

IPOTESI SULLA COMPOSIZIONE ETNICA IN ISTRIA, FIUME E ZARA: IERI E OGGI.

Olinto Mileta Mattiaz
Saggio scientifico originale
Aprile 2002

CDU 314.8:323.15(=50)(497.4/.5Istria-Fiume-Dalmazia) "1880-2001"

Con questo lavoro l'autore si è prefisso di percorrere una strada che finora, a sua conoscenza, non è stata intrapresa se non in modo saltuario e molto parziale, forse perché si presenta irta di ostacoli e trabocchetti prestando il fianco a critiche inaccettabili da uno "storico". Questa però non è la preoccupazione di chi scrive – che storico non è – ma che con questa fatica ha voluto gettare un sassolino nelle acque troppo calme di quest'aspetto della storia delle nostre terre. Le quantificazioni sono secondarie agli avvenimenti storici, alle tragedie che il popolo d'Istria ha dovuto subire, all'esodo di massa, alle migrazioni, ai totalitarismi, alle divisioni del suo territorio...., esse rimangono comunque un tassello importante dal punto di vista storiografico. Con ciò si vuole rimarcare che le cifre legate agli eventi di questo territorio possono aiutare lo storico nel focalizzare meglio i risvolti sociali, economici, etnici ed antropologici senza però sminuire o enfatizzare la drammaticità di quanto accaduto. A questo suo lavoro l'autore ha preposto un concetto base, efficacemente espresso da due autori istriani, che deve fare da filo conduttore nella lettura di questa "Ipotesi". Molti dati sono riportati all'unità di popolazione: ciò non per pignola ragioneria, ma per consentire l'individuazione e la correlazione dei dati sia in questo testo sia in quelli citati in bibliografia. Gli arrotondamenti – doverosi ed inevitabili – sono effettuati su dati d'interpolazione e sulle cifre finali. In questo lavoro non vengono quantificati (sono compresi nelle cifre considerate) i caduti e i dispersi dei due conflitti mondiali, nonché gli uccisi per infoibamento o annegamento di cui si rimanda alla copiosa letteratura esistente sull'argomento.

"Nessun censimento è assoluto. Tutti rispondono ad un interesse di parte. Molti li vogliono imporre come verità assoluta. Li precisano addirittura con decimali e non sono neanche approssimativi." P. Flaminio Rocchi, scrittore dell'Istria e profugo.

"Il governante di turno, negli anni Venti come negli anni Quaranta- Sessanta, spesso assecondato da tecnici ed intellettuali di regime, utilizza la statistica per giustificare le proprie scelte politiche. L'occhio del governante è concentrato solo sui "suoi", che sono necessariamente "molti". Gli "altri" vanno quantificati per essere tenuti sotto controllo; l'ideale è la loro riduzione o, quantomeno, essi non devono crescere." Egidio Ivetic, storico dell'Istria e figlio di rimasti.

Premessa

In questo lavoro si parla di popolazioni autoctone: a tale proposito si vuole evidenziare come questo termine è di difficile applicazione in un territorio come l'Istria da sempre interessato a movimenti migratori sia dall'entroterra slavo sia da quello veneto e italiano nonché dalla Dalmazia.

Sarà qui considerata convenzionalmente autoctona la popolazione che soddisfa i seguenti presupposti:

1) la popolazione è quella rilevata nei quattro censimenti austriaci e che furono i primi a considerare e conteggiare le diverse etnie presenti nel territorio,

2) l'invarianza in quei decenni, a partire dal 1880, dell'indice di accrescimento della popolazione,

3) il valore di tale indice dovrà essere uguale, o perlomeno molto prossimo, a quello italiano, austriaco ed europeo dell'epoca.

Il tema sulla composizione etnica in Istria, Fiume e Zara del periodo che va dal secondo Ottocento alla vigilia della seconda guerra mondiale è sempre stato un argomento dibattuto specialmente nella compagine istriana costretta all'esodo. Esso ha, inoltre, rivestito gran rilevanza in seno agli storici (italiani e slavi) specialmente in quel contesto che fu il Trattato di Pace e la conseguente spartizione di quei territori dopo il secondo conflitto mondiale.

In tempi recenti l'attenzione, specialmente di chi è rimasto, si è limitata alla quantificazione dell'esigua parte italiana tuttora abitante in quelle terre.

Con queste note si tenterà di determinare:

- le percentuali delle tre principali etnie istriane fino alla vigilia del secondo conflitto mondiale,

- le componenti istriane autoctone discriminandole dall'elemento immigrato ed emigrato di quegli anni e tra questi anche quello italiano chiamato "regio, reale o regnicolo",

- i movimenti migratori nel Ventennio,

- la quantificazione dell'esodo slavo del 1918 e di quello istriano e regio, di gran lunga più imponente, degli anni dell'ultimo conflitto mondiale e successivi,

- le tre componenti istriane rimaste dopo questo esodo fino ai giorni nostri.

Tutto ciò partendo dagli unici dati disponibili di quel periodo storico, vale a dire quelli dei censimenti e su questi effettuando delle analisi e valutazioni basate su ipotesi interpretative considerate verosimili di cui, volta per volta, si dirà.

Le fonti principali cui si è attinto sono, in primo luogo, il lavoro di riordino e raggruppamento dei dati dei censimenti austriaci ed italiani effettuato dal

Perselli, nonché quelli raccolti da Autori Vari dei censimenti jugoslavi del cinquantennio postbellico ¹.

Territorio considerato.

Prima di tentare qualsiasi analisi o raffronto di tipo numerico, è fondamentale la delimitazione del territorio da prendere in considerazione. Questo deve essere, nel limite del possibile, la base comune a tutti i censimenti effettuati dall'Austria e dall'Italia prima e dalla Jugoslavia, Croazia e Slovenia poi: ciò per avere le condizioni d'omogeneità territoriale indispensabili per un corretto confronto dei dati.

La scelta dei territori per un'indagine di questo tipo, anche se con fini orientativi, non è facile perché passa, come mi dice padre Rocchi, attraverso i confini storici (romani, veneziani, austriaci, italiani, jugoslavi nonché quelli sloveni e croati del presente), politici (di chi ha imposto i confini di allora e quelli attuali), dell'esodo (trattati di Rapallo, di Pace del '47, di Osimo), antropologici (oltre i confini fisici e di lingua).

Sovrapponendo però idealmente tali confini n'è emerge uno che, a mio parere, è il "comune denominatore" di tutti: la sua delimitazione parte dai territori indicati dal censimento del 1921 che, rispetto a quelli precedenti, non comprende alcune località perché passate alla Jugoslavia dopo il Trattato di Rapallo del 1920 (ved. le mappe allegate).

Inoltre, non sono stati presi in considerazione in questo lavoro i territori di Muggia e parte del territorio di S.Dorligo-Dolina perché rimasti all'Italia dopo l'ultimo conflitto ².

Il territorio così circoscritto è in gran parte coincidente con l'Istria dell'Esodo.

Della Dalmazia invece rimane solo la città di Zara senza il suo entroterra che,

¹ Guerrino PERSELLI, *I Censimenti della popolazione dell'Istria, con Fiume e Trieste, e di alcune città della Dalmazia tra il 1850 e il 1936*, Centro Ricerche Storiche di Rovigno (1993). AA.VV. *La Comunità Nazionale italiana nei Censimenti jugoslavi, 1945-1991*, C.R.S.R. 2001.

² In effetti alcune località sono state divise dal confine come, ad esempio, Valle Oltra. Non è possibile però ripartire la popolazione di tali località in italiane e jugoslave. Le variazioni sono comunque limitate a qualche centinaio di individui da sommare o sottrarre e quindi ininfluenti sulle percentuali finali. Per il comune Occisla S.Pietro sono stati i calcolati e trasferiti i dati che fino al 1890 erano comprese nel comune di Dolina-S.Dorligo non conteggiato in questo lavoro. Dal comune di Paugnano sono stati calcolati e trasferiti al comune di Maresego i dati che fino al 1890 erano compresi in quel comune. I dati di Matuglie si riferiscono al territorio descritto a pag.164 del lavoro di Perselli.

analogamente a quello di Fiume, è sempre stato croato con presenze trascurabili dell'elemento italiano ³.

I limiti territoriali considerati, quindi, sono i seguenti:

- a nord dell'Istria troviamo i comuni di Albaro-Vescovà, Occisla S.Pietro ed Erpelle-Còsina;

- a nord-est, la Cicceria con il Carso di Matteredia, Castelnuovo d'Istria, Elsane fino a Mattuglie

- a sud la costa liburnica (Abazia, Apriano, Laurana e Moschiena) e le isole di Cherso, Lussino (con Sansego e isolotti) ⁴;

- infine Fiume città, Zara città (senza le frazioni) e l'isola di Lågosta.

Sono stati esclusi, sia perché non ci sono raffronti con i censimenti italiani sia perché da sempre sloveni e in minima parte croati, i territori dell'entroterra a nord-est del carso istriano come Primano (Prem), Villa del Nevoso (Bisterza, Illirska Bistrica), Castel Iablaniza (Jablanica), Clana e l'entroterra fiumano a nord-est di Mattuglie (Castuano) passato sotto la Jugoslavia dopo il primo conflitto mondiale.

Parte prima: Impero d'Austria-Ungheria e Regno d'Italia.

Le rilevazioni.

Del territorio così delimitato esistono i dati comparabili sulle etnie presenti sia nei censimenti austriaci del 1880, 1890, 1900, 1910 sia di quello italiano del 1921. Di Fiume si hanno i due censimenti del 1918 e del 1925: in queste note saranno considerati i dati di questa città interpolati al 1921.

Delle rilevazioni precedenti e successive a queste date esistono solamente quelle concernenti il totale della popolazione. Nelle tabelle I, II, III, IV e V allegate sono raccolti i dati organizzati per Comune, anno e per "lingua d'uso" dove questa era richiesta ⁵.

³ L'entroterra del comune zaratino nel 1910, comprendeva 2.234 italiani che si trasferirono tutti a Zara dopo il 1920 (cfr. Perselli citato, p.451) e 20.119 croati.

⁴ Non vengono considerate, perché passate alla Jugoslavia, le isole di Veglia, Arbe, Pago, Brazza, Curzola, Lesina e Lissa; le città di Castua, Budua, Cattaro, Ragusa, Risano, Scardona, Sebenico, Trau e Spalato. In queste località si era riscontrata, nel 1910, la presenza di 180.482 croati contro 6.775 italiani (3,8 %). Questi ultimi sono quasi tutti rimasti con il doppio passaporto dopo il primo conflitto mondiale, esodati quasi completamente dopo il secondo.

⁵ Con la "lingua d'uso" le persone censite, specialmente quelle con una consapevolezza nazionale meno radicata, potevano facilmente essere convinte a scegliere la lingua d'uso comune usata nei rapporti inter sociali esterni alla famiglia rispetto alla lingua "materna" che presentava invece rilevanza maggiore dal punto di vista etnico. Inoltre, per alcune località sono state effettuate delle attribuzioni, peraltro alquanto contenute, a favore di una o l'altra etnia in quei comuni di confine etnico come, ad esempio, Elsane dove si riscontra un comportamento oscillante tra sloveni e croati. (Perselli citato, p. 104).

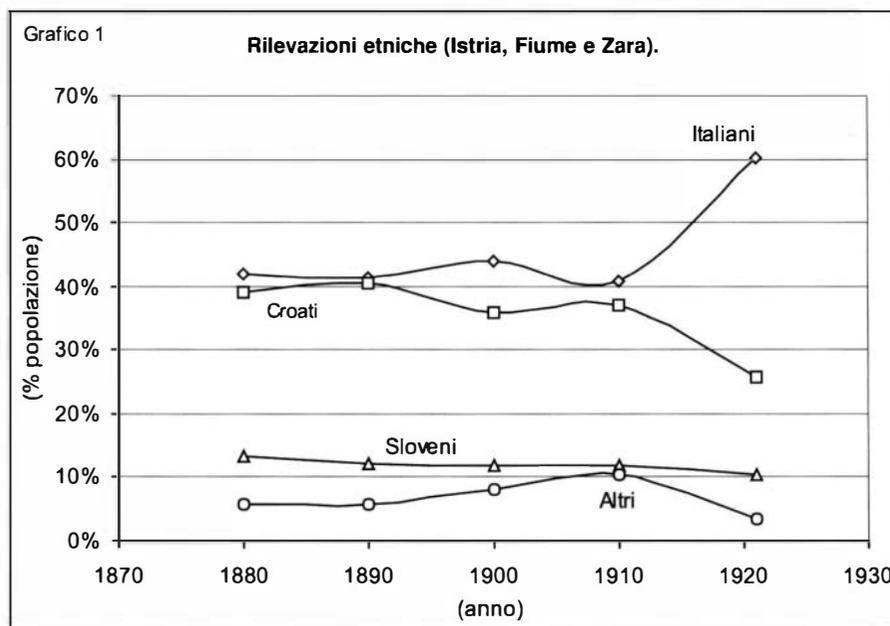
Nel computo degli abitanti sono compresi anche i militari presenti, quasi tutti dislocati a Pola: oltre il 95% nel 1910 ⁶.

Gli abitati censuari nell'Istria così delimitata erano raggruppati in 47-52 comuni secondo le aggregazioni nel tempo. Le lingue parlate, su cui poteva cadere la scelta dei capi famiglia, erano: italiano (e/o dialetto veneto), sloveno, croato (definito serbo-croato nei questionari austriaci), tedesco, serbo, ungherese, l'istro-rumeno, slovacco, ruteno (russo), altre. Nelle tabelle allegate si può notare come qualche comune non esisteva per alcuni censimenti, mentre per altri avevano riconosciuto l'autonomia, com'è il caso di Matuglie e Brioni.

Solo nei censimenti del '10 e del '21 sono stati rilevati gli stranieri; per i censimenti precedenti questa voce è stata valutata per differenza tra il totale delle lingue d'uso e il totale generale, indicate poi come "differenza".

Fiume ha sempre avuto anche una presenza minoritaria slovena, rilevata separatamente solo nel 1910 risultando il 75% della voce "altre". Per i tre rilevamenti precedenti tale etnia è stata separata da questa voce applicando retroattivamente tale percentuale (tab. citate).

Nel grafico che segue sono messe in evidenza le percentuali delle tre principali etnie (così come sono state rilevate) più la voce "altri"; tra questi ultimi vi



⁶ G. PERSELLI, *ibidem*, p. 494.

sono i tedeschi, croati e sloveni immigrati, ungheresi e gli stranieri. In questi ultimi (fino al 1910) sono compresi gli italiani provenienti dal Regno d'Italia.

Come si può notare, per i quattro censimenti austriaci distanziati di dieci anni tra loro, l'etnia italiana è inferiore alla somma di quella croata con la slovena, viceversa nel 1921 le cose si capovolgono in modo marcato: le percentuali passano da 40,8 % degli italiani e 48,8 % degli slavi (croati+sloveni) a, rispettivamente, 60,2 % degli italiani e al 36,1 % degli slavi d'Istria ⁷.

Rimane a questo punto da spiegare come da una più che trentennale situazione quasi paritaria (numericamente) tra italiani e croati d'Istria si sia formata questa vistosa "forbice", mentre tale variazione ha interessato in minor misura l'etnia slovena, la cui forte identità nazionale - indubbiamente superiore alla croata in quel periodo ⁸ - è dimostrata in modo evidente dalla costanza di popolazione nel periodo asburgico, in quello italiano e, come sarà evidenziato nella seconda parte di questo lavoro, in quello jugoslavo prima e sloveno poi.

Sui censimenti austriaci.

La possibilità che i risultati dei quattro censimenti asburgici non siano veritieri per brogli continuati ai danni dell'etnia italiana (a parte il discorso dei "regi" di cui si dirà più avanti) non è sostenibile per i seguenti motivi:

- le cifre in gioco, oggetto delle ventilate plurime manipolazioni e se si danno per buoni i risultati del 1921, sono elevatissime: circa 58.000 individui,
- è impensabile che in pieno periodo irredentista, l'elemento italiano non abbia vigilato in quelle quattro consultazioni,
- gli incaricati per l'effettuazione dei censimenti furono persone di fiducia dell'apparato municipale delle località la cui amministrazione era controllata dal partito preponderante. Dei 48 comuni del 1900, ad esempio, solo 13 erano slavi contro i 35 italiani, comprese Fiume e Zara.

Risulta evidente quindi l'importanza del personale preposto alle rilevazioni che spesso doveva rendersi interprete del dato che doveva censire.

Inevitabile quindi la possibilità di alterarlo, anche inconsciamente, in base alle proprie credenze politiche e nazionalità. Rimane comunque, per questi cen-

⁷ Queste percentuali si possono ritrovare in altri lavori divulgativi con valori di poco discosti da quelli presentati in questa sede, perché riferiti a territori diversi. Ad esempio padre Flaminio Rocchi nel suo "L'esodo di 350.000..." riporta a pag. 11: 36,1 per gli italiani e 48,6 per gli slavi, mentre per il 1921 58,2 e 37,6% considerando però tutta la Venezia Giulia.

⁸ Carlo SCHIFFRER, *Sguardo storico sui rapporti fra italiani e slavi nella Venezia Giulia*, p. 30, Trieste 1946.

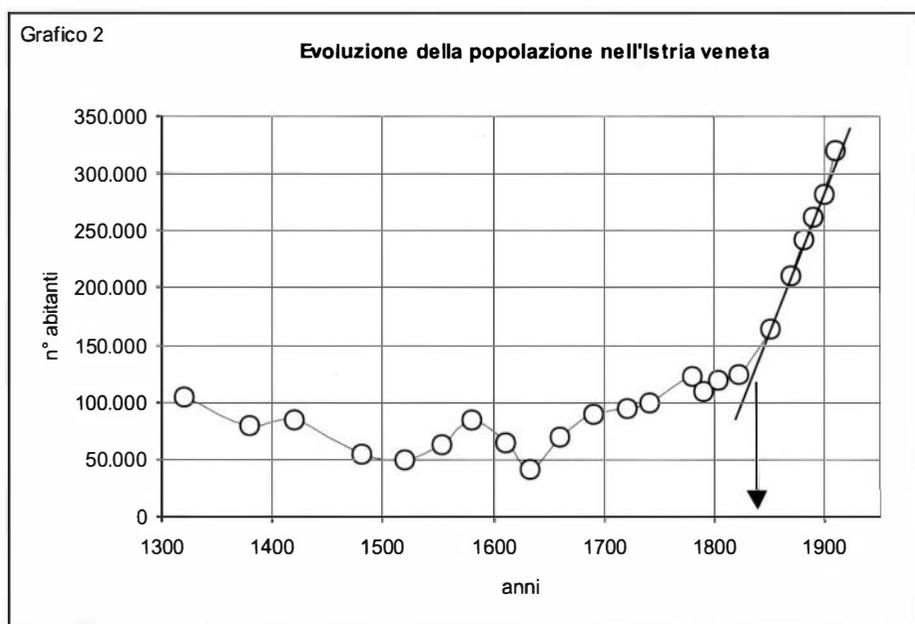
simienti, una sorta di compensazione tra i Comuni governati dalle nazionalità diverse. Tale compensazione però non c'è stata per il censimento del '21 dove i rilevatori furono, ovviamente, solo italiani.

Evoluzione demografica in Istria, Fiume e Zara. Gli austro-italiani.

L'evoluzione della popolazione nelle terre qui considerate registrò, negli ottant'anni che precedettero la Grande Guerra, un notevole incremento.

Il grafico seguente riporta la variazione demografica – limitata alla sola Istria veneta – in sei secoli di storia ⁹.

L'analisi demografica, da cui sono tratte le seguenti osservazioni, è sviluppata nell'Appendice A, dove si evidenzia come la velocità d'accrescimento



dell'Istria risulti superiore all'Europa, all'Austria e al Regno d'Italia.

Tale superiorità è certamente da ricondurre anche a spostamenti di popolazione nella stessa Istria da zone prevalentemente agricole (Pisino, albonese, Carso istriano) ma in misura alquanto limitata.

L'immigrazione principale, invece, è da collegare a motivi militari (piazza di Pola in costante accrescimento) e commerciale (Fiume come porto principale del

⁹ Il grafico è stato elaborato da spunti di AA. VV. e specialmente da Egidio IVETIC, *La popolazione dell'Istria nell'età moderna – Lineamenti evolutivi*, Collana degli Atti n° 15, 1997 CRS Rovigno.

Regno d'Ungheria).

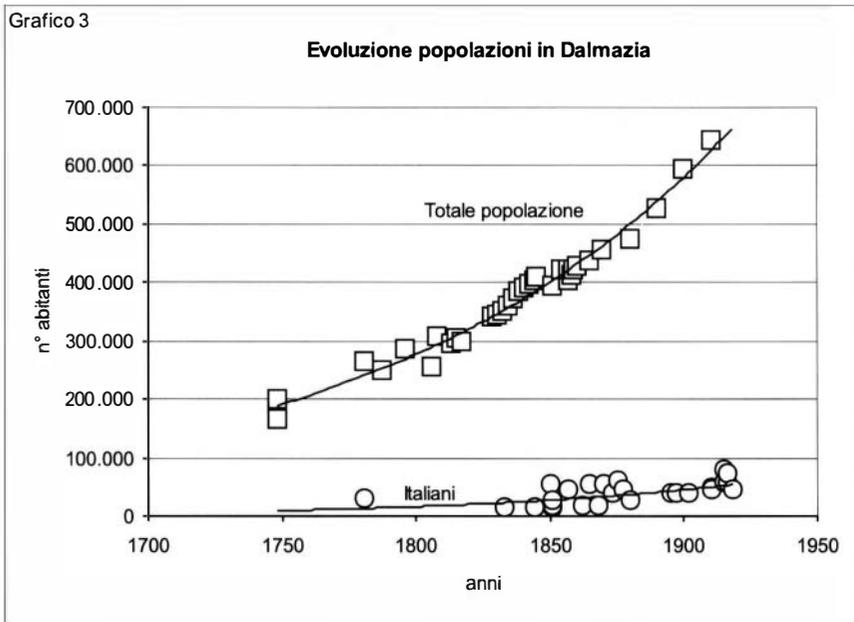
Escludendo le etnie tedesca, italiana proveniente dal Regno d'Italia (regi), ungherese e altre, si nota un anomalo addensamento d'italiani – non regi ripeto – ma cittadini dell'Impero proprio in queste due città.

Questi austro-italiani, non autoctoni, erano in gran parte militari (circa 2000), maestranze cantieristiche, tecnici ed operatori mercantili giunti dalle provincie austriache di Gorizia-Gradisca e specialmente da Trieste. La quantificazione di questi italiani, giuliani non istriani, porta alla cifra orientativa di oltre **20 mila** unità nel 1910. Molti di questi italiani rimasero in queste terre, insieme ai regnicoli, dopo l'evento bellico.

Evoluzione demografica in Dalmazia.

Anche se questa non è la finalità del presente lavoro, diamo alcune indicazioni su queste terre segnate da secoli dalla cultura latino-veneto e italiana specialmente nei domini ragusei.

La presenza italiana lungo le coste dalmate, da Veglia alle bocche di Cattaro, è stata, negli ultimi secoli, alquanto più contenuta di quella del territorio istro-fiumano: stiamo parlando di pochi punti percentuali sul totale della popolazione in gran parte di etnia croata.



Nonostante ciò, ha rappresentato per secoli il nerbo economico, amministrativo e culturale della lunga sponda orientale dell'Adriatico.

Diversa da quella istriana e fiumana, la realtà dalmata era demograficamente alquanto più variegata. Tra i dalmati croati ed italiani, parlanti esclusivamente il loro idioma, c'era una vasta zona mistilingue e di etnia mista.

E' di questa zona "grigia" che molte migliaia di italofoeni vennero assimilati, o si fecero assimilare, in una sorta di "scelta di campo" nel decennio 1880-90, all'etnia croata e non vennero più recuperati all'italianità, se non parzialmente, alle soglie del Grande conflitto.

I dalmati italiani, vero "zoccolo duro", che seppero resistere e mantennero l'identità e la cultura italiana furono alla vigilia del conflitto circa **18 mila** unità più 7 mila regi.

Dopo il conflitto, questi ultimi rientrarono tutti nel Regno mentre ritroviamo intatta la comunità italiana gran parte della quale concentrata a Zara.

Altro dato importante che emerge dall'analisi dei dati è la limitata immigrazione slava dai Paesi limitrofi nel quarantennio precedente la guerra.

La storia demografica dalmata fino ai nostri giorni è stata sviluppata nell'Appendice **B**.

I "regnicoli".

E' comunque vero che il censimento del 1910 fu molto contestato da entrambe le parti, in particolare da parte italiana per la questione degli abitanti della Venezia Giulia chiamati "regi" o "regnicoli" (immigrati dall'Italia negli ultimi decenni) che in quell'occasione furono conteggiati nella voce "stranieri" o non conteggiati per nulla nelle consultazioni precedenti.

"[...] (l'intervistatore) chiedeva la lingua soltanto ai cittadini austriaci (dell'Impero). In tal modo venivano esclusi dal computo ufficiale i cittadini del Regno d'Italia i quali abitavano [...] in circa 43 mila", come dice lo Schiffrer citato e 43,531 secondo il Battisti(10). Questo numero si riferisce a tutta la Venezia Giulia e Dalmazia, ed erano in gran parte concentrati nei territori di Gorizia e in maggior misura, più di 20 mila, a Trieste (30.000 secondo questo Autore) ¹¹.

¹⁰ Cesare BATTISTI, *La Venezia Giulia. Cenni geografico-statistici*, p. 13, Istituto Geografico De Agostani, Novara 1920.

¹¹ Carlo SCHIFFRER, *La Venezia Giulia. Saggio di una carta dei limiti nazionali italo-jugoslavi*, p. 187, Roma, 1946.

Togliendo dal computo i moltissimi tedeschi presenti allora, specialmente nella piazza militare di Pola, nonché tutta la popolazione parlante altri idiomi, gli italiani da sommare a quelli ufficialmente rilevati fanno salire, nel territorio che stiamo considerando, la percentuale da 40,8 a 43,9 %; i “regnicoli”, infatti, rappresentano un importante recupero della componente italiana rispetto al censimento precedente stimabile in circa 9 mila persone nel 1900 per diventare **13.000** nel 1910 [cfr. Appendice C].

Nel 1910 in Dalmazia (Zara compresa) fino all’isola di Veglia, alcune fonti¹² riportano della presenza di circa 10.000 “regi”. Conteggiando però gli stranieri presenti, cioè a dire quasi esclusivamente italiani regnicoli, (cfr. tab. VI) si arriva alla cifra di **6.865** persone nei soli comuni delle località storiche. Tale cifra può essere considerata come indicativa del valore massimo della presenza “regia” in quei territori.

La quasi totalità di queste persone rientrarono in Italia nel Ventennio e dopo il secondo conflitto mondiale.

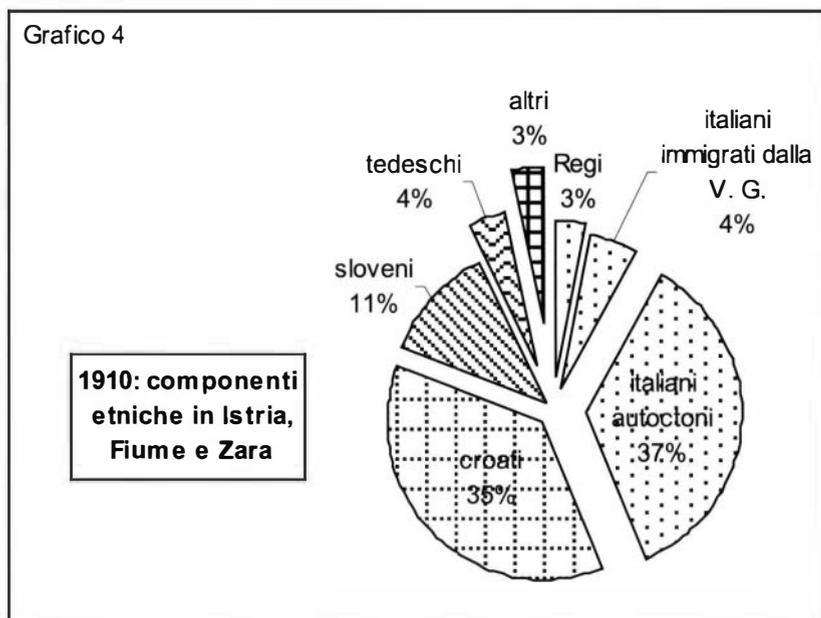
Concludendo, su un totale di circa 418 mila unità, le componenti etniche dell’Istria, Fiume e Zara erano nel 1910 ripartite come mostra il grafico 4:

Nel grafico gli sloveni ed i croati non vengono ancora definiti autoctoni perché comprendono una percentuale di immigrati dall’entroterra limitrofo all’Istria e che rientrarono nelle terre d’origine ultimato il conflitto, come si dirà più avanti.

La suddivisione della popolazione dell’Istria nelle tre principali etnie è un criterio che non deve trarre in inganno: in effetti, la complessità etnica a cavallo dei due secoli in questione è molto più articolata della dicotomica contrapposizione italiano – slavo sorta sotto la spinta degli irredentismi e dei nazionalismi del secondo Ottocento e degli avvenimenti del XX secolo.

In seno a queste tre etnie è possibile individuarne altre di quel periodo e che oggi, purtroppo, sono quasi scomparse come, ad esempio, l’istro-rumeno. (cfr. il capitolo a fine lavoro dedicato alla discussione sulle tematiche presentate).

¹² Attilio BRUNIALTI, *Trento e Trieste*, p.1077, Unione tipografico-editrice Torino.



Movimenti di popolazione nell'immediato dopoguerra. Esodo slavo.

Dalla fine del primo conflitto mondiale al trattato di Rapallo e il successivo accordo di Roma, vi furono degli assestamenti demografici nei territori che passarono sotto la sovranità dei due regni d'Italia e di Jugoslavia. Sostanzialmente questi "esodi" furono dei rientri nei paesi d'origine e riguardarono una moltitudine di nazionalità, ma che furono prevalentemente tedeschi, ungheresi, sloveni, croati e anche molti italiani di Dalmazia.

- Italiani.

Dopo gli accordi di Rapallo del novembre 1920, l'isola di Veglia e tutta la Dalmazia, esclusa Zara e Lågosta, passarono sotto il neonato "Regno dei Serbi, Croati e Sloveni" (SHS).

In questi territori secondo le rilevazioni ufficiali del 1910, vivevano circa 25.000 italiani di cui 18.335 autoctoni (tab. VI citata). Il Novak parla di 20.414 persone. Afferma inoltre che al termine del conflitto rientrarono in Italia 12.283 connazionali¹³. Quest'ultimo dato è confermato dal numero d'italiani conteg-

¹³ Bogdan NOVAK, *Trieste 1941-1954. La politica, etnica e ideologica*, Mursia, Milano 1973, p.134: nota n°24.

giato nel 1921 nel rimanente contesto jugoslavo ¹⁴.

Si può quindi affermare che un numero non molto consistente di italiani (escludendo quelli “oscillanti” e misti che furono facilmente assimilati nel mare slavo) valutabile in circa **6000** persone rimasero in quelle terre, anche perché favoriti dalle clausole bilaterali di quel trattato che consentiva alle popolazioni autoctone dalmate di mantenere le loro proprietà nonché la doppia cittadinanza ¹⁵.

E’ da considerare, però, che l’avvento successivo del fascismo e la conseguente repressione esercitata sul clero, sugli insegnanti e sui circoli culturali slavi in terra italiana, produsse una opposta ritorsione sugli italiani delle città dalmate che indusse parte di questa componente ad emigrare, scaglionata nel Ventennio, in Italia in Istria e a Zara.

Dei 20 mila austro-italiani presenti in Istria e a Fiume, invece, rimasero in quei distretti alcune migliaia.

- *Slavi.*

Con il cambio di amministrazione, gli elementi slavi di più recente residenza emigrarono. “[...] fu un esodo certamente notevole ma tuttavia sempre un fenomeno di eccezione” (Sestan). Tale esodo, tedesco, slavo ungherese e altro, si manifestò specialmente a Fiume e a Pola.

Altre fonti ¹⁶ parlano, per la sola Pola città, di un esodo di 20.000 slavi, ma questa cifra appare sovrastimata se si confrontano i numeri di chi è rimasto e dei tecnici tedeschi e stranieri che partirono a guerra terminata. Da una stima approssimata per eccesso, [cfr. Appendice **D**] è possibile risalire a circa **13 mila** persone tra croati e sloveni non autoctoni che esodarono da tutto il territorio istriano e fiumano.

L’unica località in cui si è verificato, presumibilmente, un movimento inverso di popolazione slava è Zara, dove “immigrarono” al termine del conflitto ben 3.000 croati provenienti dall’entroterra passato alla Jugoslavia.

¹⁴ AA. VV., *La Comunità... citato*, p. 30. Gli italiani nel 1921 censiti in tutto il Regno dei SHS furono 12.553 di cui 9.365 in Croazia, Slavonia, ecc. e specialmente in Dalmazia.

¹⁵ Amedeo GIANNINI, *I documenti diplomatici della pace orientale. Trattato di Rapallo (12 nov. 1920) Art.7 par.2° ; Accordi generali (23 ottobre 1922) XIII Art.48*, Ed. di Politica, Roma 1922

¹⁶ Elio APIH, *Italia, Fascismo e antifascismo nella Venezia Giulia. (1918-1943)*, p. 38, La Terza 1966.

La “forbice” del 1921.

E' possibile, a questo punto, ritenere che una massa di alcune decine di migliaia di croati istriani siano emigrati e contemporaneamente un'analogo massa di italiani siano arrivati dall'Italia immediatamente dopo la Grande Guerra? Questa ipotesi non sembra verosimile né provata da alcuna documentazione storica. Ci sono state, è vero, delle emigrazioni, anche importanti, verso le Americhe (come testimoniano anche i registri delle compagnie navali triestine Cosulich e Lloyd), ma è stato un fenomeno comune a tutte le etnie cominciato a cavallo dei due secoli e continuato nel Ventennio interessando in quest'ultimo caso specialmente sloveni e croati dei territori di confine orientali, cioè di tutta la Venezia Giulia.

E' più verosimile invece l'ipotesi per cui, nel censimento italiano del '21, una gran parte dei croati istriani furono registrati, (o si fecero registrare) come lingua d'uso italiana; questo anche per il palese tentativo delle autorità di evidenziare l'elemento italiano nei confronti della popolazione che in quegli anni cominciò ad essere considerata alloglotta e non autoctona dell'Istria.¹⁷

Ciò è successo, come mostra il dettaglio delle rilevazioni, specialmente nei comuni dell'Istria interna, dove l'elemento croato (da considerarsi incerto e quindi “oscillante”) era più numeroso, come Pisino, Albona, Canfanaro, ecc.. (cfr. tabella VII).

Un esempio per tutti: a Moschiena nel 1910 gli italiani conteggiati furono solo 12, mentre i croati 3.150. Nel 1921 la situazione venne completamente capovolta: gli italiani risultarono 3.013, mentre i croati solo 13!

Rimane però ancora aperto il seguente quesito: fino a che punto ciò è da ascrivere alla volontà della popolazione bilingue a dichiararsi italiana per motivi di opportunità o, invece, fino a che punto gli intervistatori (si rammenta che in quegli anni furono solo italiani) manipolarono più o meno scientemente i dati fidando nel diffuso analfabetismo? ¹⁸

¹⁷ SATOR, nel suo *Popolazione della Venezia Giulia*, Darsena Roma, 1945 dice: “[...] l'80% degli slavi erano bilingui, per cui finché lo Stato Austriaco li proteggeva è chiaro che questi abbiano preferito come lingua d'uso lo slavo (croato e sloveno, nda.), ma quando la Venezia Giulia passò all'Italia, è altrettanto chiaro che un certo numero di essi abbia dichiarato come lingua d'uso l'italiano”.

¹⁸ Ernesto SESTAN, nel suo *Venezia Giulia. Lineamenti di una storia etnica e culturale*, Del Bianco ed. 1998 Udine, aggiunge che nel 1921 “[...] l'ufficiale del censimento era quasi sempre italiano, che moltissimi capi famiglia erano perfettamente analfabeti, che il questionario era stampato solamente in italiano. Non è assurdo pensare che si siano commessi degli abusi, presentando una minoranza slava più esigua di quello che era”.

C'è da sottolineare però che nel 1921 il regime oppressivo fascista non si era ancora fatto sentire nei confronti degli slavi, ne erano ancora arrivati i burocrati da Roma se non in piccola parte.

Da quanto esposto risulta difficile accettare le percentuali del 1921, come del resto non vennero accettate né dallo storico Sestan né dallo Schiffrer¹⁹ che portò al tavolo della Pace di Parigi, come esperto storico italiano, percentuali molto vicine a quelle del 1900 e 1910 corrette dal discorso dei regi, non conteggiati in tutta la Venezia Giulia.

Valutazione delle componenti autoctone all'inizio del Ventennio.

Da quanto finora detto, possiamo togliere dalle tre componenti etniche istriane quelle non autoctone, arrivate cioè in questo territorio nei decenni antecedenti il primo conflitto mondiale (cfr. Appendice F).

- Sloveni.

Sono circa 1.600 le persone che ritornarono in territorio sloveno dopo il primo conflitto mondiale. Tale cifra va a bilanciare in parte la crescita di questa popolazione dal 1910 al 1921 (considerando la battuta d'arresto nei circa quattro anni di guerra) che troviamo incrementata di poche centinaia di unità. Rispetto alle rilevazioni però, mancano circa 10 mila persone che si sono dichiarate italiane in virtù dello spiccato bilinguismo come detto.

- Croati.

Togliendo i circa 12.000 croati non istriani che esodarono al termine del primo conflitto mondiale al totale del 1910 di quest'etnia e considerando la suddetta crescita teorica, il totale che sarebbe dovuto risultare nel 1921 è di circa 150 mila anime. Risultano invece rilevate solo 100.244 persone!

Vale anche per questo censimento il commento che E. Giuricin²⁰ ha fatto per

¹⁹ “[...] prendere come base il censimento del 1921, ma non accettare per buone che le proporzioni tra le varie nazionalità, le quali ai presentino con una certa costanza in tutti gli ultimi censimenti a partire dal 1880; in caso di disaccordo stridente tra i vari dati, scegliere in genere la cifra più favorevole agli Slavi, a meno che non si tratti del territorio di quei comuni che erano amministrati dai partiti nazionali slavi”. (C. Schiffrer, *La Venezia Giulia*. op. cit.).

²⁰ Ezio GIURICIN, *La Comunità Nazionale Italiana nei censimenti jugoslavi*, in “I censimenti jugoslavi”, citato, p.37.

il rilevamento jugoslavo del 1948: “E’ certamente difficile sapere [...] quali pressioni, intimidazioni e condizionamenti siano stati attuati [...] dalle autorità jugoslave (italiane per il 1921, N.d.A.) e dai funzionari preposti al censimento della popolazione italiana (croata per il 1921, N.d.A.), soprattutto nei confronti della popolazione di quella fascia “grigia” costituita da famiglie miste ed ambienti plurilingui”.

- *Croati e sloveni “italianizzati”.*

Il censimento del 1921 attribuisce agli istriani che si sono dichiarati croati e sloveni il valore complessivo di 140.640. Rispetto al 1910, mancano all’appello, escludendo quelli che esodarono di cui sopra, 59.641 persone che si dichiararono italiani anche in forza del loro perfetto bilinguismo. Molte di questi si integrarono maggiormente con gli italiani nel ventennio successivo e, come vedremo, ne seguirono numerosi le sorti dopo l’ultimo conflitto.

- *Italiani.*

Gli italiani autoctoni risultano 157.200, se a questi sommiamo i circa 17.300 italiani (regi, immigrati dalla V.G., e altri) si raggiunge la cifra di 174.500 unità. Questa cifra coincide con quella ipotizzata dallo Schiffrer ²¹.

Il totale delle componenti autoctone istriane risulta quindi di **357.500** anime.

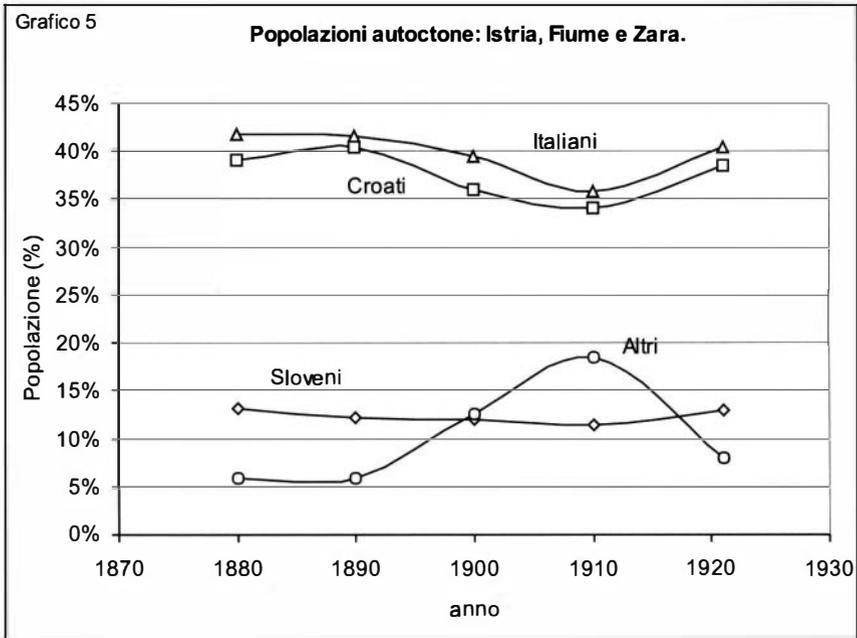
Il grafico 5, correggendo quello precedente relativo alle semplici rilevazioni, tiene conto di quanto è stato detto e mette a confronto gli abitanti autoctoni dell’Istria, Fiume e Zara fino al 1921.

Immigrazione ed emigrazione tra i due conflitti mondiali.

Questo capitolo della storia demografica dell’Istria del secolo XX è, forse, il più controverso e difficilmente definibile per la mancanza di dati specifici.

L’elemento italiano immigrato dall’Italia nel ventennio successivo e quello slavo “sollecitato”, si fa per dire, dalle autorità fasciste ad emigrare non sono identificabili numericamente se non in maniera molto approssimativa; in questo lavoro viene tentata una duplice quantificazione (cfr. Appendice F).

²¹ Carlo SCHIFFRER, nell’opera citata, presentò il suo lavoro al Trattato di Pace di Parigi; calcolò che nell’immediato dopoguerra, considerando corretti i valori del 1921 e con esodo (teoricamente) non iniziato, gli italiani furono 175.104.



1) Le stime di parte jugoslava fanno ammontare, in tutta la Venezia Giulia, a 100.000 sloveni e croati costretti ad emigrare. Tale emigrazione interessò particolarmente l'etnia slovena del goriziano e triestino. La quantificazione dell'emigrazione dall'Istria tentata in questo lavoro, da accostare al totale sopra ipotizzato, porta ad un valore di **50 mila** unità, che sommati a quelli del resto della V.G. sembra portare ad un valore non molto distante da quello ipotizzato dagli storici slavi. Tale cifra è considerata, invece, eccessiva dagli storiografi italiani.

La cifra suddetta, infatti, è stata ottenuta raffrontando i valori numerici dei croati e sloveni del rilevamento riservato del 1939, di cui si dirà appresso, con i rispettivi valori teorici ottenuti come proiezione delle curve di velocità d'accrescimento. In altre parole, il totale di popolazione che si sarebbe raggiunto con un indice di crescita naturale, ed in linea con il resto della popolazione italiana, se non ci fosse stata alcun'azione più o meno violenta nel favorire l'emigrazione slava all'estero.

2) Se, invece, ci si limita al semplice raffronto tra i dati rilevati nel 1921 con quelli suddetti del '39, la cifra risulta alquanto ridotta: circa **26 mila** anime, solo per l'Istria, Fiume e Zara.

In un recente lavoro, Piero Purini indica in quasi 47.000 gli slavi emigrati da

tutta la Venezia Giulia ²². Tale cifra però è definita dall'autore "ipotetica per eccesso" e con ampi margini di incertezza.

L'emigrazione slava secondo l'Apih fu dell'8% in tutta la Venezia Giulia ²³.

Per quanto riguarda la **presenza regia** alla vigilia dell'ultimo conflitto, l'etnografo croato Zerijavic parla di 44.000 immigrati "regnicoli" dall'Italia dopo il 1918 (che lui non conteggia tra gli Esuli perché non autoctoni) ²⁴.

In questa sede si ipotizza un valore di **61 mila** regi (tra quelli ante guerra e quelli di secondo arrivo nel Ventennio).

Lo Schiffrer, come detto, parla di 43 mila nel '10 e di 48 mila nel '21 con i militari ma per tutta Venezia Giulia di allora.

Vigilia del secondo conflitto mondiale Il censimento "riservato".

Il censimento che doveva effettuarsi nel 1941 non venne attuato per motivi bellici, per cui non esistono dati ufficiali alla vigilia della seconda guerra mondiale, neanche sul totale della popolazione. Sono state effettuate però alla fine del 1939 dalle autorità italiane, tramite l'Istituto Nazionale di Statistica, dei conteggi riservati ad uso esclusivamente politico-militare in vista del conflitto e perciò verosimilmente attendibili.

Questi dati fanno riferimento a quelli del novembre 1936 corretti da ricerche, alquanto minuziose, effettuate negli archivi anagrafici dai dirigenti di questi uffici e dai segretari comunali ²⁵. La popolazione totale della Provincia di Pola era di 296.460 unità ²⁶ di cui 134.721 erano "alloglotti" come venivano definiti, oltre agli stranieri, anche gli autoctoni croati e sloveni del posto dalle autorità fasciste.

²² Piero PURINI, *L'emigrazione non italiana dalla Venezia Giulia dopo la prima guerra mondiale*, in "Qualestoria", Bollettino dell'Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione del Friuli-Venezia Giulia, n°1 giugno 2000 p. 52, Trieste.

²³ Elio APIH, citato pag. 274. Su una popolazione totale della V.G., l'otto per cento corrisponde a circa 80 mila persone.

²⁴ Vladimir ZERIJAVIC, in *Casopis za suvremenu povijest*, ed. Hrvatski Institut za povijest, Zagabria, 1997, n.1 pp. 147-153. Anche in *Doseljavanja s iseljavanja s produkcja Istre*, Rijeka, i Zadra u razdoblju 1910-1971 (*L'immigrazione e l'emigrazione nei territori dell'Istria, Fiume e Zara nel periodo 1910-1971*), in "Drustevna istrazivanja", II, n° 4/5.

²⁵ Teodoro SALA, *Un censimento riservato del governo fascista sugli "alloglotti"; proposta per l'assimilazione degli allogeni nella provincia dell'Istria*, in "Bollettino dell'Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione del Friuli-Venezia Giulia", n°1 pp. 17-19, 1973. Trieste. Andrea MATTOSSI e Francesca KRASNA, *Il "Censimento riservato" del 1939 sulla popolazione alloglotta della Venezia Giulia*, Quaderni del Centro Studi Politici "Ezio Vanoni" Anno V, n. 3/4. Trieste

²⁶ Sestan ha valutato circa 300.000 abitanti nella sola Istria alla vigilia del conflitto, opera citata.

Nella Provincia del Carnaro, e solo per i territori considerati in questo lavoro, all'inizio del 1940 la popolazione era di 97 mila anime di cui 54 mila "allogeni" (cfr. Appendice G).

In effetti, la complessità etnica e la oscillante condizione "slavo-italiano" di moltissimi istriani era tale da rendere queste rilevazioni alquanto incerte.

Un esempio tipico, sotto questo aspetto, lo troviamo a Fiume, dove si ebbero più rilevazioni riservate. Oltre a quella citata del '39, ce ne furono, sempre per scopi militari, altre due: nel 1940 e nell'anno successivo²⁷. La percentuale degli alloggiati (compresi gli jugoslavi e altre nazionalità) furono rispettivamente: 19%, 32.2% e 26.1% su una popolazione che andò ad aumentare in quei tre anni dalle 56 alle 62 mila unità.

Si registrarono, inoltre 1.500 sloveni presenti da secoli in questa città e che rappresentavano, una delle sue componenti autoctone, oltre a quelle italiana, croata e ungherese.

Di Zara si sa che il totale degli abitanti nel 1940 era di poco superiore alle 21 mila unità²⁸, e anche se la rilevazione del '39 attribuisce alla città insieme a Lågosta i valori del 1936, si può affermare con buona approssimazione che, alla vigilia del conflitto, gli abitanti dei territori che stiamo considerando in questo lavoro ammontarono a quasi **419.000** anime di cui l'83,7 % autoctone.

In conclusione, lo scoppio del conflitto mondiale vide in Istria, Fiume e Zara la presenza di **237 mila** italiani (autoctoni, regi e misti), **133 mila** croati, **42 mila** sloveni e altre **7 mila** presenze di stranieri ed altre etnie²⁹.

C'è da sottolineare che nel numero di croati e sloveni furono conteggiati anche moltissimi italiani di cultura, lingua e abitudini di vita ma che avevano l'onomastica con il suffisso in "ich" o altri, e che l'ottuso burocrate d'allora – ignorante della realtà multietnica e della storia istriana – etichettò come allogeni.

Non si conosce il numero degli italiani degli altri contesti del Regno di Jugoslavia alla vigilia del conflitto, conosciamo però quelli del 1921: 12.554.

²⁷ Luciano GIURICIN, *Un censimento segreto del 1940*, rivista Fiume, n°21. Roma 1991. Inoltre, a p. 89, tab. II de "La Comunità..." citata.

²⁸ AA.VV, *Storia di un esodo*, Ist. Reg. per la Storia del Mov. Di Liberazione del Friuli e V.G., Trieste 1980, p.45. Inoltre: E. Giuricin citato, p.47, nota 82. Inoltre: F. Rocchi, *L'esodo dei 350.000....citato*, p.560. IV ed. 1998.

²⁹ AA.VV, *Foibe ed Esodo*, Le cifre dell'esodo: a p. 29 viene citata la cifra di 241.186 italiani compresi, però, anche dei territori della provincia del Carnaro non considerati in questo lavoro. Tempi e Cultura n° 3 speciale 1997/98, IRCI, Trieste.

Nel 1961, ad esodo ultimato risultano ancora residenti in quelle contrade 3.193 anime, compresa Veglia ³⁰.

Parte seconda: Repubbliche di Jugoslavia, Croazia e Slovenia.

I censimenti jugoslavi.

Di questi censimenti, dei loro risultati e relative problematiche verranno solo brevemente riassunto in questa sede; per gli approfondimenti e ai dati completi si rimanda al volume citato.

I rilevamenti sono stati effettuati nell'ambito della Federazione jugoslava nel 1945, 1948, 1953, 1961, 1971, e 1981.

In quest'ultimo caso però, ogni repubblica eseguì il censimento in modo autonomo dando ai risultati le loro interpretazioni. I censimenti del 1991 e 2001 (che è in corso di elaborazione e quindi con i dati non ancora noti mentre queste note vengono redatte) sono stati effettuati dalle repubbliche di Croazia e Slovenia separatamente ed in autonomia.

Il territorio considerato coincide in buona misura con quello descritto precedentemente relativo ai censimenti prebellici, ad eccezione di Veglia, e comprende il capodistriano sloveno, l'Istria croata, Fiume e il Quarnero con le isole di Cherso, Lussino e Veglia appunto.

Problematiche sul rilevamento del 1945.

Il rilevamento jugoslavo del 1945 non fu un censimento vero e proprio: venne, infatti, attuato con metodi indiretti escludendo l'enclave di Pola non accessibile agli slavi perché sotto la protezione degli Alleati ³¹. Non gli venne dato il crisma dell'ufficialità (il territorio era ancora formalmente italiano) e fu mirato ad obbiettivi palesemente politici in vista della Conferenza di Pace di Parigi.

Il "Cadastre National de l'Istrie" ebbe sostanzialmente lo scopo di evidenziare la prevalenza etnica dell'elemento croato e sloveno rispetto a quello italiano. Infatti, i risultati ribaltarono le percentuali di quello italiano del 1921 che, si

³⁰ AA.VV, *La comunità...citata*. Nel 1921 in questi territori si contarono 9.365, nel 1961 solo 2.480. "Censimenti Jugoslavi", citato p. 30 tab.1 e p. 301 e seguenti.

³¹ Luciano GIURICIN, "Cadastre..." citato, pag. 83 e seguenti.

ricorda, ebbe pure una elevata valenza politica, ma di segno opposto.

Le cifre della vigilia del conflitto furono stravolte da questo rilevamento, che fu in parte effettuato a tavolino, e presentate come memorandum dagli jugoslavi alla commissione interalleata: 173.521 croati, 41.695 sloveni e solamente 91.268 italiani su un totale di 317 mila abitanti (Fiume e Zara escluse).

Anche se nel 1945 l'esodo di massa era già iniziato, le differenze di tali cifre, se raffrontate con quelle risultanti prima del conflitto, non sembrano giustificate se non con il palese intento mistificatorio.

Nella tabella VIII sono riassunti i dati delle tre etnie di tutti i censimenti considerati in questo lavoro con l'aggiunta in quelli jugoslavi, per motivi di omogeneità con quelli precedenti, della città di Zara e l'esclusione di Veglia, peraltro ininfluenti sulle conclusioni di questo lavoro.

I Rimasti. (cfr. Appendice **H**).

- *Sloveni.*

Come si è visto, per oltre mezzo secolo questa etnia ha rappresentato l'11-13% della popolazione d'Istria, concentrata quasi esclusivamente nel capodistriano e nel Carso istriano: nel 1921 ammontava a quasi 49 mila anime (comprensivi dei circa 8 mila sloveni che si dichiararono italiani) diminuite a 41.700 alla vigilia del conflitto.

Nel 1961, l'elemento di questa nazionalità immigrato in Istria dalla Slovenia, per prendere anche il posto di chi se ne andò, fu di quasi 17 mila persone, mentre la popolazione che rimase ammonta a quasi **25 mila** unità.

- *Croati.*

Per questa etnia si può ipotizzare un valore numerico orientativo di quanti rimasero basandoci sul trattamento dei dati relativi sia al totale dei "rimasti", sia al totale delle popolazioni che immigrarono in Istria e Fiume per occupare i vuoti lasciati dall'esodo: le due cifre trovate per vie diverse sono **128.700** e **129.400** unità comprendente Zara e il Carso istriano.

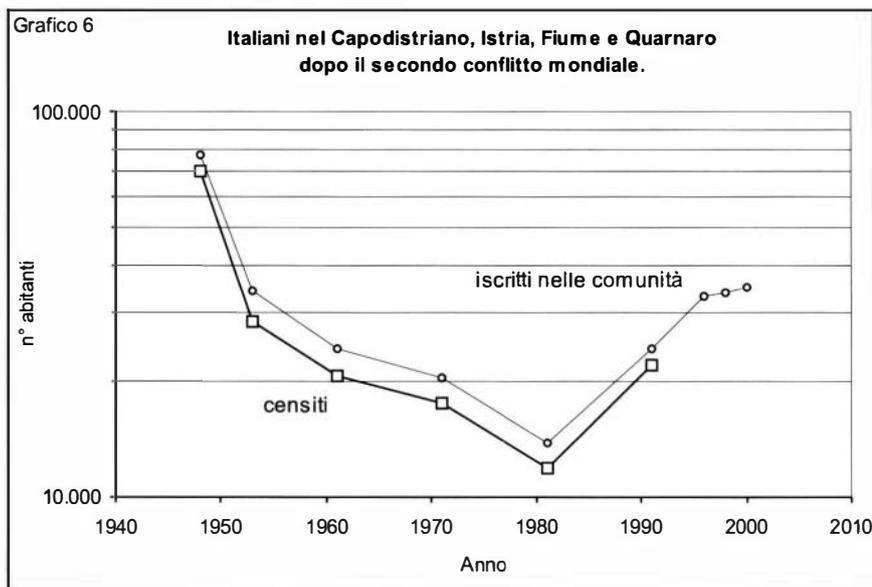
- *Italiani.*

Meno difficile risulta l'individuazione della popolazione italiana rimasta (puntualmente rilevata dai censimenti), che però subì negli anni Settanta e

Ottanta un serio flesso negativo da ascrivere sia ai pesanti condizionamenti politici dell'epoca, sia ad una demotivazione a dichiararsi italiani legata al pesante clima avverso di quel periodo. Solo il censimento del 1991 vede il ritorno numerico ai valori prossimi a quelli del 1961: a 21.955 da 20.702 unità.

Il grafico seguente confronta tale andamento censuale con quello degli iscritti alle 46 comunità italiane di quei territori ³².

Il legame tra i due valori, anche se non strettamente biunivoco (le iscrizioni alle comunità sono aperte anche a chi pratica un perfetto bilinguismo, pur non essendo di etnia italiana, o a quella fascia "grigia" o mista di cui si è detto) è



comunque evidente: il numero degli iscritti del 1996 e del 2000 sono in deciso aumento, il ché lascia spazio ad un cauto ottimismo.

Dopo l'ultimo censimento però, una parte consistente di italiani croati (si parla di 5 mila persone, ma il dato non è confermato) sono stati accolti in Italia "provvisoriamente" nell'attesa della fine delle ostilità con la Serbia. Ma, come

³² Guido RUMICI, *Fratelli d'Istria*, Mursia Editore, Milano, 2001, p. 95. sono elencate le Comunità Italiane. In Slovenia esistono sei. In Croazia: 16 nel buiese-umaghese, 7 nel parentino, 4 nel pisinese, 2 nel rovignese, 5 nel polese, uno ad Albona, 6 a Fiume ed isole. Esistono inoltre a Spalato e Zara, due comunità in Slavonia e una in Moslavina e altre località di nuclei italiani non organizzati in C.I. come a Ragusa, Cattaro ecc..

ogni provvisorietà insegna, sembra che in pochi siano rientrati, trovando gli altri conveniente sistemazione in Italia. I risultati dei censimenti del 2001 per l'Istria croata e della primavera del 2002 per quella slovena, si conosceranno alla fine dell'anno e dovrà confermare o smentire tali ipotesi.

Per il Centro Ricerche Storiche di Rovigno, che è sempre stato attento alla realtà italiana di quei luoghi, sarà da considerare un risultato più che positivo se verranno confermate le cifre del 1991. Staremo a vedere.

L'Esodo.

Fu certamente un fenomeno di lunga durata: si protrasse, infatti, per quasi tre lustri, dal 1943 (qualche mese prima del bombardamento di Zara) fino alla fine degli anni Cinquanta.

- Esodo italiano dall'Istria, Fiume e Zara.

Da quanto finora detto, si può ipotizzare con buona approssimazione che alla vigilia del conflitto l'elemento italiano fosse, nel territorio considerato, di 237 mila persone: cifra questa non lontana da quella desunta dallo Schiffrer³³.

Ciò detto, con una valutazione di sottostima e sottraendo a questa cifra i conazionali rimasti, si può presumere che gli italiani esodati dai territori considerati in questo lavoro, furono **216.300** persone.

- Esodo italiano dagli altri contesti.

Nel **regno di Jugoslavia** del 1921 vi dimoravano 12.554 italiani, in gran parte – 9.365 – in Croazia, Slavonia, Međimurje, Veglia e, specialmente, la Dalmazia³⁴. Nel 1961 risultano presenti in questi territori 2480 croati e 592 serbi d'etnia italiana. E' verosimile supporre che con l'acuirsi dei rapporti tra i due regni, anche per le iniziative del fascismo contro gli "allogeni" slavi di frontiera, questi italiani subirono, come detto, ritorsioni da parte jugoslava, per cui la maggior parte di loro - specialmente dalmati - si spostarono già durante il Ventennio. Le rilevazioni statistiche di Amedeo Colella individuano in meno di 2 mila le persone esodate da quei territori a tutto il 1955. La cifra finale qui con-

³³ Carlo SCHIFFRER, *Sguardo storico ...citato*, p. 36, tab. II: 223.500 persone, somma delle presenze italiane ipotizzate nel 1936 solamente per l'Istria e Fiume e che sommate a quelle di Zara porta questo dato vicino a quello ipotizzato in questo ed in altri lavori (cfr. nota 28).

³⁴ AA.VV., *La comunità...citata*, pag. 301 e seguenti.

siderata è di 2.200 unità ³⁵.

Oltre a questi, vi furono altre **15 mila** persone ³⁶ che lasciarono i territori del goriziano e triestino. In questi luoghi, passati alla Slovenia, furono conteggiati nel 1961 la presenza di soli 304 italiani ³⁷.

- *L'esodo slavo*. (cfr. Appendice **H** citata).

L'Esodo interessò in gran parte l'etnia italiana, ma fu anche l'elemento slavo d'Istria a patirne le conseguenze anche se in misura alquanto minore.

Come s'è detto, l'elemento croato che nel 1921 era formato da 150 mila persone, di cui più di 49 mila "italianizzate", si ridusse a 133 mila nel '39-40: ciò per motivi di migrazione all'estero. Se a questa cifra si sottrae, come ipotizzato sopra, quanti rimasero, si ottiene un valore compreso tra le **3.900** e **20.600** persone di etnia croata che si aggregarono agli italiani in fuga. L'ampiezza di tale campo di valori dipende dal criterio di paragone adottato e descritto in appendice.

Analogamente, l'elemento sloveno che esodò specialmente all'epoca del passaggio definitivo alla Jugoslavia della zona B va dalle 6.500 alle 10.200 unità (dalle 3.500 alle 5.000 secondo altri autori) ³⁸.

Esodo complessivo. (cfr. Appendice **I**).

Con il metodo sopra seguito, si arriva ad una prima valutazione orientativa dell'Esodo nel suo complesso, che porta ad una cifra compresa tra le **242** alle **264** mila unità.

E. Giuricin nel citato "La Comunità italiana..." "pp. 52 e 53 propone alcune interessanti ipotesi di quantificazione dell'esodo confrontando i rilevamenti del censimento jugoslavo del 1961 relativo alla popolazione rimasta con quelli del 1921 e 1936.

Utilizzando le sue tabelle e adattandole al territorio considerato in questo lavoro, i "rimasti" risultano poco più di 174 mila unità. Sottraendo questa cifra al valore di popolazione totale del 1939, ottengo un valore di gente esodata non

³⁵ Amedeo COLELLA, *L'Esodo dalle terre adriatiche. Rilevazioni statistiche*, (Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati). Roma, 1958.

³⁶ AA.VV., *Foibe ed Esodo*,citato, pag. 28; cfr. anche nota di Appendice I.

³⁷ AA.VV., *La comunità...*citata, pag. 309.

³⁸ AA.VV., *Esodi. Trasferimenti forzati di popolazioni nel novecento europeo: M. Verginella, l'esodo istriano nella storiografia slovena*, p.271. C. Donato in "Tempi & Cultura" n° 3 p. 29.

molto lontana dai totali sopra calcolati per altra via: da **270** alle **275 mila** unità.

Conclusioni.

Le cifre relative ai movimenti di popolazione in Istria, dovuti sia a motivazioni belliche sia politiche, sono state determinate in base ad ipotesi di lavoro, di volta in volta descritte, che hanno portato alle seguenti risposte di massima ai quesiti che sono stati elencati in premessa.

Prima della Grande Guerra, nel territorio istriano operavano oltre agli italiani del Regno (13 mila) e altre etnie non istriane (tedeschi, ungheresi, ecc.), anche un nutrito numero di italiani provenienti dal resto della Venezia Giulia (più di 20 mila unità).

Al termine del conflitto, gran parte di questi ultimi rientrarono nei luoghi d'origine insieme a 13 mila slavi non istriani.

Nel ventennio tra le due guerre, immigrarono dall'Italia decine di migliaia di italiani portando la componente regia a più di 60 mila unità; contemporaneamente diverse decine di migliaia di croati e sloveni emigrarono.

Alla vigilia del secondo conflitto mondiale, la popolazione dell'Istria, Fiume e Zara comprendeva 419 mila anime.

Le tre principali etnie istriane erano così suddivise: italiani 57%, croati 32%, sloveni 10%,

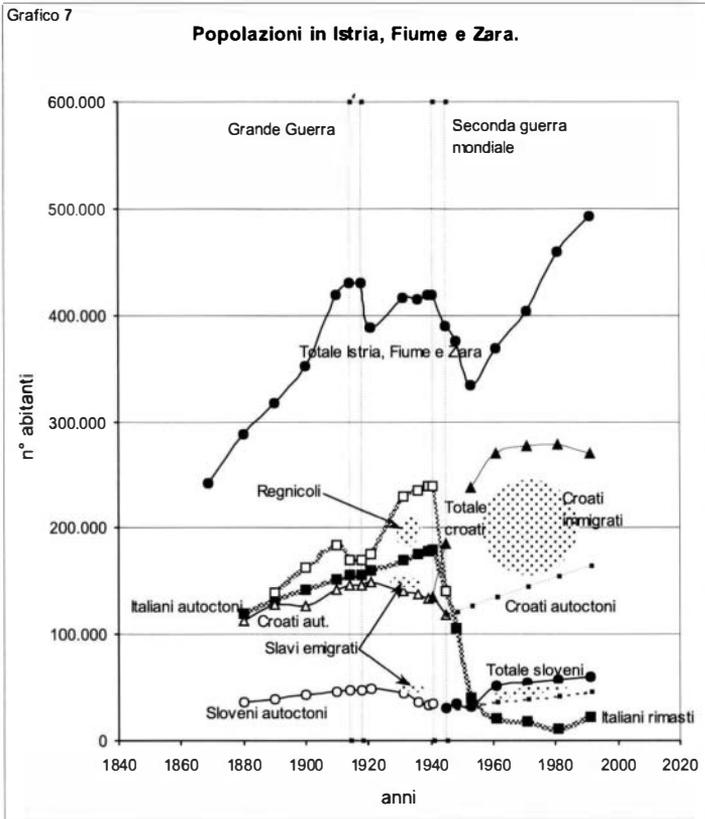
Dopo la guerra, dai territori presi in considerazione esodarono dalle 242 alle 275 mila persone di cui da più di 10 mila a quasi 31 mila di etnia slava.

In questi territori rimasero, a guerra ed esodo terminati, 174 mila istriani e fiumani autoctoni, di cui più di 20 mila italiani.

Nella Dalmazia la compagine italiana è da considerarsi pressoché scomparsa.

Nella mappa allegata sono evidenziate le diverse zone del territorio della Venezia Giulia considerate in questo lavoro. Nella tabella IX citata sono riassunte le valutazioni di diversi Autori circa la quantificazione del grande Esodo.

Il grafico seguente riassume quanto detto dal 1869 ad oggi sull'evoluzione delle popolazioni nel contesto geografico considerato.



(*) P.S. Nel giugno del 2002, quando queste note stavano per essere mandate in tipografia, sono stati resi noti i risultati censuari del 2001 limitatamente alla Croazia. Per il territorio istro-quarnerino si sono rilevati i seguenti dati (per confronto con il 1991):

	1991	2001
Istria (Istarska zupanija)	15.306	14.284
Fiume, Quarnero, isole (Primorsko-goranska zupanija)	(3.539)	
(id. senza l'entroterra di Fiume e solo la città di Veglia)	3.938	3.499
totale:	19.244	17.783

Il calo dell'etnia di lingua italiana, specialmente se viene confrontato con quelli vistosi riscontrati per le altre minoranze in Croazia, è da considerarsi, tutto sommato, contenuto.

**DISCUSSIONE EFFETTUATA VIA INTERNET TRA L'AUTORE
ED ALCUNI COMPONENTI LA "MAILING LIST HISTRIA"
SULLE TEMATICHE TRATTATE NEL TESTO ED INVIATO
PER CAPITOLI AL RELATIVO SITO.**

Sono intervenuti:

Aldo Reati,	Liguria, Simpatizzante,	dirigente ADES.
Axel Famiglioni,	Emilia-Romagna,	discendente di esuli da Rovigno d'Istria.
Gianclaudio de Angelini (Claudio),	Roma,	Esule da Rovigno d'Istria.
Guido Cibola,		Simpatizzante.
Francesco Covelli,	Toscana,	Esule da Pola.
Furio Percovich,	Uruguay,	Esule da Fiume.
Ma Lu,	Lazio,	Esule da Zara.
Mario Demetlica,	Australia,	Esule da Albona.
Mauro Mereghetti,	Veneto,	Simpatizzante.
Olinto Mileta,	Piemonte,	Esule da Pola.
Sandro Sambì,	Istria,	Figlio di rimasti.
Stafania De Luca,	Lazio,	Simpatizzante.
Umberto	Toscana	Esule dalmata.

La Mailing list Histria è un "luogo virtuale" di discussione e confronto che ha per basi le seguenti peculiarità e finalità:

“La ML Histria consapevole dell'ineludibile realtà che vede attualmente nella Regione la prevalenza delle componenti slovene e croate rispetto all'altra componente storica istriana, quella italiana, ha come finalità di valorizzare, far conoscere e promuovere questa componente ora minoritaria e conseguentemente di valorizzare la Comunità Nazionale degli Italiani di Slovenia e Croazia tuttora presente in Istria, a Fiume ed in Dalmazia soprattutto cercando di sensibilizzare al riguardo i cittadini ed i mezzi d'informazione italiani.

1) Questa mailing list pone a suo fondamento la libertà di parola, pensiero ed azione ed è priva da particolari orientamenti politici o ideologici.

2) L'iscrizione è libera e tutela tutti coloro che per differenti ragioni preferiscono mantenere l'anonimato tramite pseudonimi o altro.

3) I suoi componenti devono tuttavia condurre il dialogo nel rispetto reciproco ed evitare l'offesa, la calunnia, il turpiloquio, la bestemmia ed in generale un linguaggio degradato."

oooooooooooooooooooo

I seguenti interventi sono stati effettuati via Internet e riportati dall'Autore integralmente come sono stati spediti dai partecipanti la discussione a meno di qualche lieve correzione dovuta ad errori di battitura o di sintassi dettata dalla fretta tipica delle risposte a "getto" via computer.

Lo scopo è stato quello di preservare l'immediatezza e la schiettezza dei contenuti che li rende oltre che interessanti e di formidabile compendio all'aridità del testo che li ha preceduti, anche di notevole valenza umana dalla quale traspare il lontano trauma subito, direttamente o di riflesso, nei giorni dell'Esodo e mai completamente guarito.

Olinto. V'invio l'Indice con le voci che ho trattato ...

Mauro. Alcuni dei punti del tuo Indice trovo interessantissimi e poco o niente battuti dalla pubblicistica esistente in Italia ... quindi immagino, dal momento che ci sono passato anch'io, (tesi di laurea sull'Istria d'oggi, N.d.R.) la tua fatica nelle ricerche ... Sono curiosissimo di leggerli.

Aldo. A suo tempo lessi presso il British Museum (il mio ufficio era a 100 mt. nella Oxford St.), un libretto che purtroppo non ho fotocopiato (non sapevo nemmeno dove fosse l'Istria dieci anni fa) che diceva: per stabilire l'etnia di una zona bisogna tenere conto del perché, nel momento in cui si fa l'accertamento, c'è una determinata aliquota di un certo numero di popoli. Per esempio, se c'è stato un esodo forzato (vedi Esuli dall'Istria) allora al numero finale va aggiunto un correttivo perché l'Esodo non era volontario. Si deve poi tenere conto delle pulizie etniche, ed ecco un nuovo correttivo.

Per esempio l'Istria, nel 1700: 90% latini, 10% slavi; 1750..., 1800..., 1850... ecc. nel 1950: 80% slavi più il correttivo = 60%! Mentre l'etnia che ha subito l'Esodo cresce; alla fine si ha la presenza etnica, non fisica ma storica che è quella che gli inglesi applicano in alcuni trattati internazionali.

Ma è logico. Se un tuo amico entra in casa tua e uccide tutti, non può andare al Comune e dire che la casa è sua perché lui è l'unico che l'abita: per legge la casa è ancora tua e dei tuoi eredi e non del ladro assassino (nel nostro caso Tito)! Hai capito come lavorano gli inglesi?

Olinto. E' vero, ma chi ha ucciso gli abitanti della tua casa ha anche cambiato la legge, d'accordo con gli Stati vicini, perciò tu non puoi appellarti ad essa! Ho usato un metodo simile all'inglese (che poi sono i metodi della moderna demografia, con l'aggiunta di qualche mio personale accorgimento algoritmico) per arrivare alla quantificazione delle tre etnie nei diversi passi storici e all'esodo finale, come avrò modo di parlarne nel proseguimento del lavoro. Dire però che nell'Istria d'oggi l'etnia italiana è di circa 250 mila persone (senza regi) di cui il 90% fantasmi storici, non consola né me ne, penso, te.

Aldo. L'Istria attuale non è ne croata né slovena, è l'ISTRIA! Trietnica e trilinguistica.

Olinto. Questo è un pensiero che merita particolare attenzione.

Ho preparato un piccolo paragrafo che dovrei inserire nel lavoro e che vi propongo perché ancora indeciso: riguarda alcune considerazioni sull'etnia.

“La suddivisione della popolazione dell'Istria nelle tre principali etnie è un criterio che non deve trarre in inganno: in effetti, la complessità etnica a cavallo dei due secoli in questione è molto più articolata della dicotomica contrapposizione italiano-slavo sorta sotto la spinta degli irredentismi del secondo Ottocento e degli avvenimenti del XX secolo.

In seno a queste tre etnie è possibile individuarne altre di quel periodo e che oggi, purtroppo, sono quasi scomparse.

Mi riferisco ai bisiacchi, ai savrini e ai cicci del nord est dell'Istria, le comunità parlanti allora il dialetto misto sloveno-ciakavo a nord di Pinguente o quello istro-veneto-ciakavo chiamato allora schiavetto che da Umago, Parenzo e Portole s'insinua nella valle del Quieto.

Non dimentichiamo l'istro-rumeno di Susgnevizza (Valdarsa) e della valle di Cepich, le comunità morlacche della zona interna che corre parallela tra la costa e la congiungente Barbana – Montona (la Morlacchia istriana) di recente immigrazione (Sei Settecento), nonché quelle più antiche della zona che da Pisino passa per Albona e prosegue lungo la costa quarnerina fino al castuense.

E che dire delle diverse varianti dell'istro-veneto, del bumbaro e altre ancora?

La domanda nasce spontanea: è corretto raggruppare in modo così semplice la complessa realtà istriana dal Cinquecento fino al primo Ottocento in tre etnie?

La realtà storica dell'Istria nel periodo antecedente l'avventura napoleonica e alle prime decadi dell'Ottocento ha poco o niente a che fare con i nazio-

nalismi nati dopo tale periodo. A quel tempo la Slovenia e la Croazia (nazioni senza storia come furono poi definite da alcuni) non esistevano ancora se non come approssimative entità territoriali. C'erano invece in Istria le Dominanti (Venezia e, nella limitata zona del pisinese, la contea di Pisino e le signorie contigue), ma la "nazione" per il popolo delle campagne e delle città si limitava al breve orizzonte del "cortile", del borgo, al paese o al massimo alla città vicina con la quale si aveva contatti per lo più economici e molto meno culturali: rammento che la stragrande maggioranza della popolazione, anche quella cittadina, era analfabeta.

E' quindi molto rischioso utilizzare il metro e i parametri di riferimento che contraddistinguono la realtà odierna trasferendoli in blocco a quei periodi dove l'ethnos significava semplicemente lingua parlata in casa o con i vicini che spesso era, come detto, l'istiro-veneto, l'istiro-croato o sloveno nelle loro molteplici varianti e altri dialetti, e dove la parola "etnia" doveva ancora essere inventata per essere usata più tardi specialmente dagli storici ed amministratori del padrone di turno di quelle martoriate terre."

Claudio. Ti sollevo un piccolo appunto su quanto detto da te sulle varietà etno-linguistiche dell'Istria su cui concordo... però non chiamare bumbaro il linguaggio ISTRIO, perché riguarda Dignano che, è pur vero, parla una varietà d'istrioto, ma che non riguarda né Rovigno, né Valle, né Fasana... per cui ti prego di sostituire *istrioto* a *bumbaro* ...

Axel. (e. mail in contemporanea, N.d.R.) ...Fondamentalmente hai detto delle cose che condivido. Tuttavia ho qualche personale appunto da fare: quello che tu hai definito "bumbaro" in realtà si chiama istrioto.

Olinto. Avete perfettamente ragione: ero convinto che questo appellativo definisse anche il dialetto di Dignano e non solo i suoi abitanti.

Claudio. Io metterei la frase in questo modo: "... e che dire delle diverse varianti dell'istiro-veneto parlato con le diverse sfumature in tutta l'area romanza istriana ad eccezione dell'altra area linguistica romanza dell'Istria, quella istriota meridionale che ha ancora dei nuclei di parlanti a Rovigno, Dignano, Valle, Gallese e Fasana e che sino all'Ottocento era il linguaggio parlato anche a Pola, ovvero in tutto il territorio che apparteneva in epoca romana all'agro polese che andava per l'appunto dal canal di Leme (limes = confine) sino alla capitale istriana. Linguaggio che con tutta probabilità è il retaggio linguistico dei veterani romani ivi insediati al tempo di Augusto?"

Il termine bumbaro identifica gli abitanti di Dignano ed è d'incerta origine, per questo motivo lo eliminerei del tutto perché poco scientifico.

Axel. A mio parere la vera divisione culturale che esisteva in Istria era quella tra veneti/venetofoni e slavi/slavofoni. Allo stesso modo la posizione sociale dei veneti/venetofoni era, perlomeno nominalmente, superiore a quella degli slavi/slavofoni. Inoltre, la contrapposizione tra città e campagna, comune in ogni dove in Istria, era accentuata dalle differenze linguistiche. Infatti, come sappiamo, tendenzialmente la città era veneta mentre la campagna era slava. Oltre a ciò, spesso gli slavi conoscevano un dialetto veneto “di compromesso” con cui comunicare con i veneti. Raramente i veneti conoscevano i dialetti slavi. Le città istriane della costa erano piuttosto chiuse nel proprio mondo, come dici giustamente. Tuttavia la “chiusura” della costa era, a mio parere, molto minore di quella dell’interno che era tagliata fuori dalle rotte marittime. L’istroveneto della costa generalmente aveva un orizzonte più ampio dell’istroslovo dell’interno.

Olinto. Se dalla frase scritta sopra hai inteso tutto questo dovrò cambiarla, perché non intendevo sottendere un tale discorso. Fai comunque delle interessanti osservazioni. Sulla divisione culturale non ci piove, come pure il concetto di chiusura.

Sono meno d’accordo sulla contrapposizione tra città e campagna. In verità la pensavo anch’io così qualche anno fa, ma poi mi sono ricreduto da quando ho cominciato consultare autori più recenti e meno coinvolti nelle passioni irredentistiche. Tale convinzione si è radicata anche dopo le settimane passate nell’archivio di Pisino a scavare nei register mortuorum e copulorum fino al Cinquecento alla forsennata ricerca delle mie origini. Il mondo rurale che traspare dai semplici, talvolta ingenui commenti dei pievani dell’epoca (italiani e croati della campagna albonese) è alquanto diverso dall’ufficialità storica. La differenza sociale e culturale esisteva, eccome (sto parlando del periodo che dal Cinquecento arriva alle prime decadi dell’Ottocento), ma era generalmente accettata dal popolo delle campagne legato a doppio filo con quelle delle città dall’aspetto economico di interscambio.

Axel. Riguardo alla contrapposizione culturale tra città e campagna ritengo che fosse più evidente nelle città della costa istriana occidentale come Rovigno che ad Albona dove, mi pare, la situazione fosse molto più mista (dal punto di vista etnico/culturale).

Partendo da quanto ho sentito raccontare dai miei (quindi non posso dirtelo in assoluto) la massa faceva una prima grande distinzione parlando della popolazione dell’Istria. C’erano gli istriani e gli s’ciavoni. Gli istriani erano coloro che avevano come lingua madre l’istroveneto o l’istrioto, gli s’ciavo-

ni tutti gli altri.

Pertanto la gente non coglieva differenze particolari all'interno della categoria "s'ciavoni". Per sentito dire si sapeva che esistevano i cici...ma poco altro. C'era una grande ignoranza da parte degli istroveneti del mondo slavo. Il primo grande muro era di tipo linguistico. La componente istroveneta non aveva mai avuto bisogno di imparare lo slavo e invece gli slavi avevano imparato un dialetto veneto che faceva da passe-partout per comunicare con quelli della costa (questo fu un grande svantaggio ai tempi della guerra partigiana - tanto per fare un inciso).

La causa di ciò è di tipo storico e si ricollega al fatto che era la Serenissima che dominava e la lingua ufficiale era il veneto. Tornando alla contrapposizione città/campagna, un primo avvisaglio di questo nascente contrasto è, a mio parere, da ricercarsi nel Placitum Risanum che ottenne l'effetto di allontanare le popolazioni slave dalle città.

Poi, per ragioni economiche, le popolazioni latine con il tempo si sono spostate sulla costa lasciando l'interno alle popolazioni slave. Pertanto gli slavi sono rimasti chiusi nell'interno, le popolazioni venete hanno avuto un mare su cui navigare.

L'orizzonte degli abitanti della costa era ben più vasto. La gente, all'interno della categoria "istriani", divideva le persone per luoghi di provenienza. Per l'Istria, Fiume e Dalmazia ognuno era identificato dalla città di provenienza (piranesi, polesani, fiumani, vallesi, zaratini ecc..).

Poi nella mente dell'istriano della costa c'erano i triestini, i friulani (che spesso erano in contrapposizione con gli istriani - vedi alcune storielle popolari), i veneziani, i veneti, i milanesi (per dire tutti i lombardi), i torinesi (per dire tutti i piemontesi), i genovesi (per dire tutti i liguri) e i romagnoli. Dalla Romagna e dalla Liguria in giù iniziavano i "taliani" (detti pignatoni, magnamase, gabiani ecc... per i rovignesi - sempre a Rovigno però esistevano nomi per i calabresi-calabrisi, pugliesi-puglisi).

Più o meno questo era l'orizzonte storico (con cui si avevano contatti frequenti - più erano frequenti più si conosceva la geografia dei luoghi da cui le persone provenivano) di coloro che vivevano sulla costa. Chiaramente più uno si spostava, e più l'orizzonte si allargava.

Per gli "s'ciavoni" non saprei che orizzonte potessero avere. Immagino che i punti di riferimenti economici fossero le città della costa. Pertanto, gli "s'ciavoni" per "entrare nel mondo" dovevano necessariamente usare come intermediari gli abitanti della costa istroveneti.

Riallacciandomi alla fine della tua lettera, gli slavi hanno sempre accettato questa realtà di fatto. I guai iniziarono quando da un lato gli istroveneti perdettero la forza politica della repubblica di Venezia e sentirono la necessità di difendere le proprie posizioni (nazionalismo italiano) e dall'altro lato quando gli istroslavi iniziarono a pensare di creare uno stato slavo e di appropriarsi della costa (nazionalismo slavo).

Olinto. Bene, molto bene. Hai fatto un ottimo excursus, Axel pur partendo dal Placito del Risano non potevi condensare meglio questi aspetti: condivido. Tempo fa, sull'Arena di Pola, mi chiesi perché non si toccasse mai l'argomento di quelli che, parafrasando un noto film, ho definito figli di un Istria minore, nonostante il loro numero fosse paritario se non superiore agli istroitaliani.

Con mia grande sorpresa le reazioni sono state tiepide se non addirittura ostili. Allora ho capito perché mia nonna paterna (antiche origini rumene) non avesse mai parlato l'istro-croato in famiglia nonostante le mie insistenze di giovane. Non solo Tito premeva sulla frontiera calda di Gorizia.

E adesso mi ritrovo con una importante lacuna culturale non conoscendo questa lingua.

Axel. Riguardo ai contrasti tra "s'ciavoni" e "istroveneti" io credo che questo tipo di acredine sia nata soprattutto dopo l'esodo. Prima piuttosto penso che non ci fosse comunicazione tra le due parti. O meglio: c'era una comunicazione minima. C'erano i soliti commerci tra città e campagna ma a parte questo credo che a pochi interessasse cosa pensassero "i s'ciavoni". Invece sarebbe stato meglio sapere che cosa pensassero visto quello che è successo dopo. A dir la verità questa chiusura del mondo slavo in Istria (e non solo) ha poi causato il mantenimento di certe pratiche a dir poco tribali che si sono scatenate con le foibe e con la pulizia etnica (vedi anche i fatti recenti della Bosnia e del Kossovo). Tornando al discorso del rapporto tra "s'ciavoni" e "istroveneti", posso capire perché tua nonna non amasse parlare l'istroslavo. Essere perfettamente venetofoni voleva dire essere su un gradino più in alto. Voleva dire appartenente ad una classe sociale superiore. Questo a parità di mestiere. Poi chiaramente ci sono tutte le dovute eccezioni.

E' poi, per i fatti precedentemente esposti, non concordo con la teoria che le foibe furono scatenate dal fascismo. Forse il fascismo è stato la goccia che ha fatto traboccare il vaso, ma, a mio avviso, il vaso era quasi colmo. A mio parere è stato uno sfogo di invidie e risentimenti di secoli.

Il grave errore fu che allo stesso modo nella parte istroveneta, attraverso il

movimento partigiano e sulla scia della “sbornia” da comunismo, alcuni cercarono di migliorare la propria condizione sociale alleandosi ai “s’ciavoni” nella lotta contro i padroni e i cosiddetti “nemici del popolo”.

Quello che questi non capirono era che i loro alleati s’ciavoni in realtà combattevano contro gli istroveneti (padroni storici) mentre i partigiani istroveneti combattevano per diverse e varie ragioni che, in fin dei conti e alla luce di queste considerazioni, non coincidevano con le reali aspirazioni slave. Quindi all’interno della componente istroveneta si scatenò una guerra civile mentre la componente slava si trovò un nemico disorientato e sfilacciato. Il nemico “nominale” dei partigiani istroveneti e slavi era comune: i nazifascisti e i padroni. I nemici reali e finali degli slavi erano gli istroveneti e quello che hanno sempre rappresentato.

Sinceramente, dopo essere giunto a queste conclusioni ed essendo discendente di istroveneti “dello zoccolo duro”, non posso fare altro che condannare decisamente e fermamente (senza dire le frasi “caratteristiche” anti-slave che avrai sentito dire anche tu) la reazione slava perché, a mio modesto parere, non si conquista la parità sociale sterminando il concorrente.

Dall’altra parte posso fare una critica agli istroveneti, ovvero di non essere riusciti a capire in tempo quello che stava succedendo.

Qui mi accorgo di essere andato un po’ fuori...e mi fermo qui.

Axel. Ho letto l’allegato che hai mandato. Mi sembra un lavoro molto interessante. Però (non vorrei fare la parte del rompiscatole) ho da dire la mia su questo...

Olinto. E’ proprio quello che voglio, se mi fai gli appunti che seguono vuol dire che ho raggiunto lo scopo. Quando, dopo l’elaborazione dei dati, mi sono trovato davanti il primo grafico che vi ho mandato (che rappresenta la nuda rilevazione censuaria, senza cioè le elaborazioni successive), è scattato un campanello d’allarme. E ha suonato forte.

Axel. Su quanto tu dici: “...La possibilità che i risultati dei quattro censimenti absburgici non siano veritieri per brogli continuati ai danni dell’etnia italiana (a parte il discorso dei ‘regi’ di cui si dirà più avanti) non è sostenibile per i seguenti motivi:...” a mio parere, almeno per quello che ne so io, il problema stava che in Istria (Fiume e Zara) erano venuti molti slavi per lavorare e probabilmente venivano censiti come residenti in loco (e non inseriti nella categoria stranieri).....

Olinto. Ho calcolato che circa 13 mila slavi non autoctoni rientrarono nei territori d’origine dopo il primo conflitto mondiale.

Axel. ... Altrimenti non si spiegherebbe che nel censimento del '21 il dato dei croati sia crollato. Qualcuno potrebbe dire che i fascisti abbiano convinto gli slavi a dichiararsi italiani. Ma allora perché la curva sloveni non ha avuto questa verso il basso?

Olinto. In effetti, anche la curva degli sloveni cala nel '21 (dal 11,9% del 1910 al 10,4% del totale e di quasi il 19% rispetto al valore degli sloveni del 1910), ma è meno evidente rispetto ai croati sia per l'entità di tale etnia (quasi 50 mila abitanti nel '10 contro circa 155 mila dei croati) sia, come accenno nel testo, per una più marcata identità nazionale rispetto ai croati.

Axel. Ho notato per di più che la curva degli "Altri" subisce un calo perlomeno paragonabile a quello dei croati. Si potrebbe pertanto dire che come andarono via gli "Altri" andarono via i croati, entrambi emigrati in Istria, Fiume e Zara per lavorare.

Olinto. Negli "altri" sono da annoverare del 1910 quasi 16 mila tedeschi e 10 mila tra serbi, ungheresi ecc. che rientrarono in gran numero, nonché circa 13 mila regi che non furono, ovviamente, conteggiati a parte dall'amministrazione italiana nel '21: il calo di questa voce, quindi, non c'entra nulla con quello degli istrocroati.

Mauro. Ti faccio subito una domanda su di un dato che mi ha incuriosito: cosa ci facevano nel 1910 duemilatrecentotrentaquattro sloveni a Laurana oltre il 50% della popolazione? Riporto a capocchia da "Tabelle I-V": Laurana 4.191(tot) - 595 (ita), 489 (cro), 2.334 (slo) + altri ecc.

Olinto. Bravo Mauro, vedo che sei riuscito ad individuare uno dei tantissimi punti non coerenti con i censimenti precedenti.

Non te lo so dire con sicurezza: ne troviamo 558 a Oprino, 824 a San Francesco del Carnaro e 820 a Tulliano, tutte frazioni di Laurana. Suppongo siano lavoratori immigrati in riviera allora frequentatissima di tedeschi in vacanza o in pensione (le nubi tempestose del 1915 erano ancora lontane!).

La costa liburnica era a quel tempo per gli austriaci un po' come la riviera ligure lo è oggi per i pensionati piemontesi ed in parte per i milanesi.

Axel. In effetti il mistero degli sloveni continua. Mio nonno dice che attorno a Rovigno gli slavi erano in gran parte sloveni. Dice che i croati sono venuti dopo. E' possibile?

Olinto. In effetti la comunità slovena a Rovigno (Città-Comune), che è sempre stata contenuta a poche decine d'unità (63 nel 1910) subisce una repentina crescita nel censimento del 1921: 472 anime, mentre l'elemento croato rimane stazionario (57 nel '10) fino agli anni Trenta. Nel rilevamento riservato del

1939 questi ultimi si portano a ben 856 unità mentre gli sloveni sono praticamente scomparsi.

Non so però dirti il perché di questi micro movimenti, legati probabilmente alle condizioni socioeconomiche e migratorie del Ventennio. E' stata la parte slovena, più di quella croata, ad emigrare nelle Americhe.

Axel. Ad esempio mio nonno mi ha raccontato che in una zona di Rovigno c'era una baraccopoli dove abitavano questi slavi (ma anche ungheresi) che venivano a lavorare a Rovigno. Ricordiamoci inoltre che quando è arrivata l'Italia tante fabbriche ed industrie hanno chiuso. Pertanto probabilmente questi operai dopo la guerra non sono tornati più per il fatto che il posto di lavoro non c'era più. Tutto questo giustificerebbe il fatto che erano emigrati venuti da fuori.

Olinto. Certo, come detto sopra. Da rammentare inoltre che tra gli italiani ci furono ben 20 mila austro-italiani che rientrarono in gran parte nella Venezia Giulia austriaca. Questa è stata per me una delle sorprese nella elaborazione e trattamento dei dati censuari.

Mauro. E lo è anche per me! Potresti spiegare il concetto di "austro italiani" e perché scelsero "l'esodo" nella Venezia Giulia austriaca...

Olinto. E' molto semplice: sono gli italiani della Venezia Giulia - quindi di nazionalità austriaca della parte cisleitana - che sono stati censiti in Istria perché intenti alle loro occupazioni e ovviamente considerati d'etnia italiana. Il loro non è stato un esodo ma un semplice rientro nelle località d'origine, terminata la guerra. Molti di loro rimasero in Istria assieme ai regnicoli. Ne parlo nella prossima puntata.

Axel. Ci si potrebbe poi porre la domanda sul perché tanti slavi venissero dalle nostre parti e se qualcuno li invitasse ad andare...ma questo è un altro discorso.

Olinto. Si penso che sia un altro discorso che però sarebbe da approfondire.

Axel. Non, volevo dire che siccome calarono vistosamente sia quelli della categoria "Altri" (persone trasferitesi per lavorare in Istria se ho capito bene) che quelli della categoria "croati" si potrebbe pensare che la migrazione sia avvenuta per la stessa ragione, ovvero perché non c'era più ragione di rimanere in Istria. Da ciò si potrebbe dire che molti croati erroneamente furono censiti come residenti mentre in realtà erano operai trasferitisi per lavorare...

Olinto. E' successo proprio così, non importava se la residenza fosse un luogo diverso da quello di presenza. Il censore comunque annotava dove il censito - cittadino dell'Impero - aveva ancora i suoi "diritti civili". A Pola, ad esem-

pio, nel 1910 più di 20 mila persone conservavano tali diritti in altre provincie in cui erano nati: 4.491 in Dalmazia, 3.373 in Boemia, 2.178 a Gorizia-Gradisca, ecc.

Axel. Allo stesso tempo è difficile distinguere tra croati e istrocroati per il fatto che questi croati venuti per ragioni di lavoro potrebbero aver preso la residenza (parlo di “prendere la residenza” ma non so come veniva definito all’epoca) nel luogo di lavoro per poi andarsene dopo la caduta dell’impero austroungarico. Bisognerebbe insomma verificare se chi veniva censito come croato era “istrocroato” (ovvero residente in Istria da secoli) oppure immigrato sulla scia degli investimenti industriali in Istria. C’è una bella differenza dal punto di vista storico nel dire che se ne andarono migliaia di istrocroati oppure di croati venuti dove c’era il posto di lavoro...

Olinto. Puoi ben dirlo. Ed è stato l’obiettivo del mio lavoro, e penso di esserci riuscito grazie all’analisi demografica che ho raccolto nelle Appendici per non appesantire il già ostico testo. Quando discrimino l’elemento italiano da quello autoctono istriano, o il croato d’immigrazione che se ne andò al termine del conflitto, lo faccio grazie al raffronto, specialmente diacronico, dei dati di questi preziosi anche se discussi censimenti.

Axel. Ho letto con interesse gli ultimi due allegati. Un appuntino (vuoi che non ci fosse): nel secondo allegato parli di “esodo slavo”. Io non userei la parola “esodo” perché molto connotata. Ovvero: dietro alla parola esodo (a parte il significato dato dai giornalisti - sui cui stendo un pietoso velo - nei confronti di quelli che vanno in vacanza...) c’è anche la parola “ingiustizia”, “fuga dall’oppressione”... insomma ha dei significati negativi. Ora se questi tornarono semplicemente nei propri territori d’origine direi che può essere definita come “migrazione”.

Parlare d’esodo richiama alla mente tante cose e il significato potrebbe essere frainteso...

Olinto. Infatti, due righe dopo ho virgolettato la parola esodo spiegando che in realtà fu un rientro nei paesi d’origine. La parola migrazione nei contesti bellici, ti confesso, non mi piace molto.

Sei sicuro - e qui faccio a malincuore l’avvocato del diavolo per, diciamo, onestà intellettuale? - che in quei rientri non ci sia stata una qualche forma di “ingiustizia o fuga dall’oppressione” da parte degli italiani vincitori? Vi rammento la nota di Umberto di ieri rispondendo a un mio commento:

Umberto. Una bella immagine letteraria questa dei croati “popolo ancora infante” e una frase ben d’effetto quella “Serviranno generazioni e continui con-

tatti, non dico con noi, ma con l'Europa per civilizzarsi" (frase citata dall'A. – N.d.R.).

Rimane solo da spiegare come invece un popolo tutt'altro che infante come quello italiano che ha oltretutto avuto tutto il tempo possibile ed immaginabile per "civilizzarsi" abbia fatto esattamente lo stesso sia nelle nostre terre che in Sud Tirolo.

Olinto. Umberto, cosa vuoi che ti dica: hai ragione. Il nostro popolo non era infante, ma evidentemente non era ancora maturo. Lo è adesso? Mah!

E per dirla tutta (e qui mi tirerò addosso le ire funeste di chissà quanti di voi) anche l'esodo dei regi di recente immigrazione dopo l'ultima guerra potrebbe definirsi un rientro e non un esodo. E' quello che sostiene lo storico croato Zerijavic.

La cosa è molto più complessa: bastano pochi lustri per accasarsi e diventare istriano, l'Istria è capace di fare anche di questi regali. Io ad esempio, e scusate il riferimento personale, sono figlio di una regnicola e di un istriano il cui padre istrocroato s'inurbò, negli dopo la guerra, a Pola arrivando dalle campagne di Albona dove i miei avi vissero da secoli: eppure guai a chi osasse dirmi che non sono un Esule!

Mario. Io credo che il numero degli istriani VERI, col loro nome legale, accrescerebbe del 50 % il totale e allora certamente i fanatici slavi sarebbero in minoranza, e le etnie Istriane = ISTRIANITA` sarebbero non meno di 85 - 90%.

Olinto. Caro Mario, non sei andato molto lontano citando queste percentuali. Come dirò più avanti nel lavoro che sto presentando alla MLH, la percentuale di istriani autoctoni che ho calcolato, veri istriani come giustamente tu dici, è del 83,7 % su 419 mila abitanti alla vigilia dell'ultimo conflitto. Ma come hai fatto, è più di un anno che ci sto lavorando!

Axel. A mio parere fu "solo" una migrazione di persone che non avevano più ragione di restare in Istria. Sotto l'Austria l'Istria era lo sbocco al mare, era un punto strategico per l'impero asburgico. C'erano i porti di Pola e Fiume. C'erano promettenti segnali di sviluppo anche per altre città, come Rovigno. Dopo la guerra gran parte di queste attività sorte nel contesto austroungarico sono state chiuse. A seguito di ciò queste persone (forza lavoro) di origine croata o slava sono tornate a casa propria. Anzi, a mio avviso, se qualcuno si era ambientato e aveva messo su famiglia, è rimasto.

Olinto. Certo, condivido; lo accenno anche nelle appendici del mio lavoro.

Claudio. Non ti vorrei complicare la vita ma c'è un altro problema da tener pre-

sente. In un territorio come il nostro in cui molti possedevano ambe le chiavi (ovvero parlavano in casa indifferentemente il dialetto veneto-istriano o quello slavo-istriano) e che magari avevano per li rami ambe le etnie, le persone potevano indifferentemente e con lo stesso buon diritto dichiararsi appartenenti all'una o all'altra etnia... quindi il decremento croato potrebbe avere questa ragione...

Olinto. L'osservazione è acuta, ma ti ricordo che faccio riferimento al censimento riservato effettuato nel 1939 per motivi di sicurezza interna ed alla vigilia della guerra. Tale verifica segreta, effettuata dalle Prefetture capillarmente su tutto il territorio, è da considerarsi perciò stesso verosimile. Certo, qualche "allogeno" sarà sfuggito alla verifica ma sostanzialmente le cifre sono corrette.

Claudio. Io all'intelligenza ed alla conoscenza dello specifico culturale istriano delle nostre prefetture d'allora (e d'oggi) ho assai poca fiducia! Capaci di inserire tra i cognomi da italianizzare famiglie come Suffich, Blessich, Poropat ecc. ecc. risidenti in Istria da illo tempore e da considerarsi non certo allogene... so che ci furono tentativi di italianizzazione anche di cognomi veneti o istrioti che sembravano, agli sciocchi burocrati, poco italiani.

Il mio amico Vosilla fu mandato in Sicilia nei reparti che includevano allogeni e sospetti politici eppure ti posso garantire che non c'era persona che avesse il più intenso amor di patria e certo non militava in nessun partito..., eppure per i nostri intelligentoni era una persona da considerare allogena e per cui da diffidare!

Del resto come ben sappiamo da noi il cognome, per l'appartenenza etnico-culturale, vuol dire poco: ci sono delle persone di cultura, di lingua e di sentimenti croati con cognomi italiani e viceversa.. Purtroppo ti sei andato ad impelagare in uno degli studi più controversi che ci siano come quello dei flussi etnici demografici dell'Istria.

Olinto. Su quanto dici "non ci piove", anzi, sono sicuro che tutti i nomi con suffisso in "ich" o con sospetto di "non italianità" (sic) sono stati accorpati dall'ottusità dei burocrati italiani in forza dell'equazione alloglotti = allogeni.

Ma a me interessa, in questo capitolo, stabilire numericamente lo spessore della emigrazione slava nel Ventennio.

Se per ipotesi l'elemento slavo non fosse emigrato, se non in maniera trascurabile come quello italiano, la cifra risultante dalla rilevazione riservata del '39 sarebbe risultata in linea se non superiore alla crescita naturale di popolazione, come quella italiana.

In realtà tale cifra, e nonostante comprenda moltissimi italiani, risulta alquanto inferiore. Quindi le cifre che presento sono, purtroppo, calcolate per difetto: l'emigrazione degli istriani croati e sloveni in quel periodo c'è stata ed in misura notevole.

Claudio. ... Comunque vedo che hai la volontà e l'onestà intellettuale per inoltrarti in questo ginepraio però secondo me in questi casi la prima regola è di citare le varie fonti senza però prenderle per oro colato poiché ogni censimento, anche quello più innocente, da noi è sempre stato politicizzato o distorto per ignoranza o tutte e due le cose.

Olinto. Sì, hai ragione, è un ginepraio. Io propongo una via d'interpretazione che non a caso chiamo Ipotesi..., e come avvertimento preliminare e cappello al lavoro, ho citato due frasi molto significative.

Tocco degli argomenti alquanto "sensibili". In particolare l'emigrazione slava tra i due conflitti. Confesso che al termine delle elaborazioni non accettai il risultato finale. Rifeci i calcoli diverse volte guardando l'argomento da diverse angolazioni, alla fine dovetti arrendermi. La cifra degli immigrati dalle terre d'Istria convergeva più verso le valutazioni dei demografi slavi che verso quelli italiani.

Mi sono accorto che avrei dovuto fare una precisazione importante, che peraltro è riportata negli allegati del mio lavoro.

Lo faccio ora sottoponendovi un quesito di demografia che è quasi della serie: "prima l'uovo o la gallina?", che mi ha fatto decidere la strada da seguire nel mio lavoro.

Premetto che quando una popolazione è in crescita, come ad esempio quella italiana nel ventennio in Istria, è relativamente facile discriminare analiticamente la componente autoctona da quella immigrata (Regi). Viceversa diventa problematico, in caso di decrescita, definire quale fu l'emigrazione.

Mi spiego: considerando com'esempio sempre il ventennio e la popolazione istriana d'etnia croata, la proiezione alla vigilia dell'ultimo conflitto di questi istriani è relativamente facile da fare se si ipotizza il "naturale" tasso di crescita.

Ecco la domanda: la popolazione emigrata è la differenza tra questo dato ipotetico (che è il numero di abitanti croati che si sarebbe registrato in Istria in assenza d'immigrazione) con la popolazione d'inizio ventennio, oppure questo spostamento di popolo (aiutato, si fa per dire, dalle autorità fasciste) va calcolato con la semplice sottrazione dei conteggiati nel 1940 rispetto a quelli del 1921? In altre parole è il semplice conteggio delle teste che salirono

sulle navi e sui treni dell'esilio?

La differenza non è da poco: nel primo caso si conteggia anche i nati non in Istria nel periodo considerato.

Aldo ha accennato sopra ad un autore inglese che non si limitava alla conta dei rimasti, o degli esodati/emigrati da un luogo, per definire la compattezza di un'autoctonia, bensì dal rapporto con l'evoluzione (in negativo se d'emigrazione o in positivo se d'immigrazione) di tali popoli nel caso d'assenza dei traumi di tipo bellico o politico.

Il metodo che ho adottato in questo lavoro si avvicina molto a questa teoria demografica.

Tornando ai 56 mila emigrati slavi dall'Istria nel ventennio, viene considerata anche la natalità che questo popolo ebbe all'estero (ed è la valutazione dei demografi slavi).

Viceversa se si considera il semplice saldo negativo di inizio/fine Ventennio l'emigrazione, si attesta ad un valore che è quasi la metà: 31 mila persone, in sintonia con le valutazioni di alcuni autori italiani.

Tra le righe di questo discorso si cela la domanda: è lecito considerare Esuli anche i figli nati fuori dell'Istria nel periodo in cui avvenne la fuga, e cioè dal 1943 (Zara) alla fine anni Sessanta (Zona B)? Bella domanda, vero?

Furio. Sull'ultima domanda ("celata"), direi che i figli nati fuori della I.F.D. (Istria, Fiume e Dalmazia, N.d.R.) - durante l'Esodo - NON sono Esuli, ma "figli di Esuli".

Perché rispondo così? Semplice logica (salvo altre opinioni, naturalmente): essi sono nati "dopo" l'Esodo dei genitori; che l'Esodo "di altri" continuasse o no è indifferente, quando loro nacquero, non c'entra con la loro situazione individuale. Caso contrario: se fossero nati "prima" dell'Esodo dei genitori, i figli sarebbero considerati Esuli anche loro, ma solo se fossero andati con i genitori, o anche dopo. Se invece fossero rimasti in I.F.D., potrebbero essere considerati come "figli di Esuli" ma, logicamente, NON Esuli.

In MLH c'è qualche caso così? Cioè residente in I.F.D., con genitori Esuli?

Olinto. Ovviamente la tua logica è inoppugnabile e, penso, condivisa da molti. La mia domanda, oltre ad essere provocatoria su un tema, ha però un fondo che penso sia lecito. Mi spiego: il ragionamento che fai/facciamo si basa su una convenzione che pone un confine luogo-temporale ben preciso sul andare via. Chi prese quella terribile decisione furono gli Esuli che io chiamo arbitrariamente "di prima generazione". Quelli di "seconda" furono i giovani e giovanissimi (com'ero io) al seguito. Tutti provammo sulla nostra pelle cosa

volesse dire.

Ma quelli che nacquero nei campi profughi in quel periodo di esodo non concluso? Io penso che respirarono anch'essi a pieni polmoni il dramma dei nostri genitori, della nostra miseria, del nostro non avere più niente. Certo, non sono formalmente considerati Profughi, ma io francamente li considero tali, esattamente come me, a tutti gli effetti. Non riesco proprio a discriminare questa generazione dalla mia solo perché ci divide un luogo e una data. Sbaglio a pensarla così?

Furio. No, non sbagli. Logicamente non possiamo ragionare nel senso che, facendo un esempio "esagerato", se mia moglie esodata da Fiume il 28 febbraio 1947, il giorno seguente, nel campo profughi di Udine, ha dato alla luce una bambina, sia logico considerarla "Non Esule" perché nata in Italia! (Tanto più che avrebbe goduto anche lei dell'assistenza ecc. a favore degli Esuli).

Insomma, per definire questo "confine luogo-temporale" è necessario un periodo, che chiamerei di "transizione", durante il quale anche i "Figli di Esuli" sono "Esuli". Durata della "transizione"? Ritornando alla logica, si potrebbe considerare tale il periodo durante il quale la Famiglia Esule cerca di sistemarsi, fino a quando, cioè, trova lavoro e abitazione stabili, cessa il peregrinare da uno all'altro C.P. (Campo Profughi, N.d.R.), oppure emigra in altri Paesi, anche Oltreoceano, e lì ricostruisce la propria vita.- A questo punto, alcuni anni dopo, proseguendo con l'esempio "esagerato", è nato il secondo figlio che, per me, NON è esule come sua sorella.

Naturalmente ci sono altre opinioni, e sarebbe opportuno sentirle: non è detto che la mia logica - da te giudicata "inoppugnabile e condivisa da tutti" - sia l'unica verità.

Mauro. Olinto non sbaglia da un punto di vista morale o sociale. E' sottile e quasi inesistente la differenza tra il bambino, il ragazzino e il neonato ESULI e coloro che sono venuti al mondo in campo profughi ma...

Un paletto bisogna metterlo per forza e qui deve entrare in gioco lo Statistico e uscire di scena il "sentimentale".

Secondo me sono da considerare esuli, statisticamente parlando i NATI nei territori perduti fino al 1947 (trattato di Pace di Parigi) ma anche gli optanti dal '47 in poi (ad esempio Claudio se non erro), gli esuli dalla zona B fino e oltre il Memorandum di Londra....

Olinto. Nel mio lavoro i paletti ho cercato di metterli senza confondere le ragioni dei numeri con quelle del cuore. Però ammetterai che è bello di tanto in

tanto ascoltare quest'ultimo!

Mauro. Infatti, io opterei per una frase del tipo “gli esuli ecc. ecc. si possono quantificare in xyz ANCHE SE ci riesce difficile non considerare tali i figli nati appena dopo la partenza e quindi potremmo ragionevolmente concludere affermando che...”

Ma Lu. Sbagli, il 90% di loro si ritiene “italiano” a tutti gli effetti, nato in penisola e figlio di italiani...Non si sentono esuli. Discriminati sì. E molti soffrono di depressione o di altri problemi legati al modo di vivere. Ma loro NON si sentono esuli

Olinto. Se è vero quello che dici, la cosa mi amareggia alquanto. Spero fortemente in quel 10%.

Claudio. Cara Ma Lu, anche tu sbagli quando dai un giudizio così drastico... molti nati dopo l'esodo ma vissuti nei campi profughi e cresciuti in un mondo di esuli lo sono diventati a loro volta, almeno in spirito... Marino M., che tu hai conosciuto, è un perfetto rappresentante di questo mondo di gente nata a Roma, a Firenze, Gaeta ecc. ma cresciuta nell'amore e nel rimpianto per la propria terra d'origine... non a caso il nostro libro di poesie, scritto a due mani da me e Marino s'intitola Poesia dell'esodo a due voci.

Molti si sentono esuli perché sentono che è stata loro rubata la possibilità di nascere, crescere, innamorarsi... insomma vivere nella terra dei loro padri. Esule è chi avverte questo strappo doloroso a prescindere se è nato in Istria, a Fiume o a Zara.

Furio. Forse Ma.Lu. ha avuto un'esperienza diversa, ma non si può generalizzare e considerare tutto con un 90% negativo. Una cosa è “essere o no CONSIDERATI Esuli” in funzione del “confine di luogo e tempo” analizzato tra Olinto, Mauro e il sottoscritto, un'altra cosa è “SENTIRSI o no Esuli nel proprio cuore”.

Stefania. Anche a me piace molto mettere paletti ma... su alcune tematiche forse posso esserci delle “zone grigie”! Credo si possa crescere “nell'amore e nel rimpianto per la propria terra”... anche se quei luoghi non ci appartengono fisicamente. Il senso di appartenenza investe le corde dello spirito.

Ma Lu. ...La mia percentuale era una stima personale, non un valore ricavato da dati. Come tu ben sai le stime puntuali o di intervallo possono essere fatte ... ma se vogliamo pubblicare dobbiamo dire cose “verificate”. E io non ho verificato un bel niente (del resto si capisce dalle vostre risposte...).

Olinto. Avete stemperato la mia amarezza. Se è vero quanto dite potremmo ancora usare il termine “diaspora”, altrimenti avrei dovuto a malincuore dare

ragione ad Alessandro Damiani (croato di Fiume, giornalista e direttore del *Dramma Italiano*) che ebbe occasione di dire: “...irrimediabile il destino degli esuli, soprattutto delle generazioni successive ai partenti: non è stata una diaspora - che ha fatto degli ebrei una stirpe compatta, memore, vitale - ma la scomparsa di un popolo per il graduale inserimento dei discendenti nei nuovi contesti della loro dispersione.”

Frase questa che mi ha sempre profondamente turbato.

Axel.mah... a mio parere bisognerebbe contare solo coloro che sono andati via, ovvero gli emigranti effettivi, per fare la stima di una emigrazione. Comunque ti faccio notare che, a mio parere, è un azzardo dire che “gli slavi mancanti” siano tutti necessariamente emigrati. Piuttosto si può pensare che si siano dichiarati italiani di comodo. Hai provato a confrontare il dato dell’incremento italiano con quello del decremento slavo? Se sono simili, è possibile che sia andata come dico. Se manca qualcuno allora potremmo dire che siano emigrati.

Olinto. Proverò a rispondere senza l’aiuto dei grafici che mi sono più congeniali (leggera deformazione professionale). Baso il mio ragionamento e le conseguenti elaborazioni su un fatto che ritengo fondamentale.

L’ultimo censimento italiano fu quello del 1936, ma si limitò al conteggio del totale della popolazione. Quello successivo doveva tenersi nel 1941 e che saltò per gli eventi bellici.

Ma proprio in previsione di questi ultimi (le nubi di guerra volteggiavano già nella mente dell’uomo vestito di nero) fu deciso di effettuare in tutta segretezza un conteggio delle popolazioni del confine orientale della Venezia Giulia ed in particolare degli alloglotti, come venivano definiti gli italiani di etnia e madrelingua straniera o mista, che erano considerati (!) un reale più che potenziale problema in caso di conflitto.

Furono presi come riferimento i dati del ‘36 e completati con una capillare ricerca negli archivi anagrafici e comunali. Il metro discriminante degli ottusi burocrati d’allora fu quello di individuare i cognomi “slavi” e comunque tali da indurre sospetto sulla “purezza” dell’italianità di questi. Come dice giustamente Claudio, ci furono anche casi di nomi chiaramente italiani che furono inseriti nella schiera degli “allogeni”, ma a mio parere furono pochi, decine forse centinaia, cifre comunque trascurabili se raffrontate ai 237 mila italiani conteggiati.

Molto più consistente fu invece la componente italiana con il suffisso in *ich*, *ul* o altre onomastiche che insospettirono gli sciocchi burocrati d’allora come

li definisce Claudio.

Quanti furono? Non lo so. Certo moltissimi, probabilmente migliaia. Del resto basta fare una personale casistica tra i nostri amici della ML (me compreso) per avere almeno un ordine di grandezza.

Da quanto ho detto, quindi, non è possibile che ci sia stato in quell'occasione un travaso nell'elenco degli italiani, di mistilingui slavi anche se solo per motivi di comodo o d'opportunità: non erano certo stati interpellati dalle Prefetture incaricate a fare quelle verifiche.

I valori dell'emigrazione slava che ho calcolato (26 mila per il semplice raffronto con i presenti del '21 e i 50 mila se il raffronto è fatto con il valore ipotetico che avrebbero raggiunto nel caso fossero rimasti) e dell'immigrazione italiana (61 mila unità) sono quindi ipotesi per difetto.

Infatti, i due fenomeni - immigrazione ed emigrazione in quel lasso di tempo - non possono essere compensati da spostamenti di nominativi, anzi e vero il contrario: se fosse possibile un recupero degli italiani "slavizzati", le due migrazioni sarebbero amplificate.

Devo dirvi comunque che i vostri appunti e obiezioni mi sono stati preziosi e mi hanno convinto a modificare il capitolo in questione assumendo una posizione equidistante ai due metodi utilizzati, sottolineando che l'uno porta ad avallare i risultati dei demografi italiani, l'altro (basato sul se...) a sostenere la tesi degli autori slavi.

Una posizione, come si dice, politically correct è più opportuna.....e saggia.

Axel. Sono contento che le nostre discussioni ti siano state proficue. Comunque la demografia e l'etnografia giuliano-dalmate sono argomenti molto complessi e controversi.

Hai scelto un tema di una complessità non indifferente.

Olinto. Non sei il solo a farmi capire che mi sono infilato in un "terrifico cul de sac", ma una volta iniziato mi sono detto: mal che vadi anderò a nascondere da qualche parte dele alte montagne del Piemonte!

All'inizio, il mio obiettivo principale fu la quantificazione dell'Esodo, dovevo cioè capire chi avesse ragione: eravamo partiti in 250 mila come affermavano il Colella e gli storici Schiffrer e Sestan, oppure in 350 mila come dice Padre Rocchi e molti altri?

Arrivato a definire il totale della popolazione d'anteguerra (419.000) compresi quali risultati dovevo aspettarmi. Axel, ti anticipo subito che al fondo dell'articolo Foibe... del sito ML è detta una cosa giusta e una sbagliata: la cosa giusta è che "... quasi il 60 % della gente se ne andò - di cui oltre il 90 % del-

l'elemento italiano - “: La cosa sbagliata è ...

Axel. Ma allora come è venuta fuori la cifra dei 350 mila?

Olinto. Me lo sono chiesto spesso anch'io. La mia segreta speranza è che qualcuno mi dica che ho trascurato questo o quell'aspetto della questione: trovare centomila anime però è dura!

Axel. Come dici giustamente centomila sono molti. Hai mai parlato personalmente con Padre Rocchi? Una qualche spiegazione ci sarà per questa discrepanza.

Olinto. Ho corrisposto con lui solo via lettera alcune volte. Nella sua ultima mi ha detto di aver letto il mio lavoro che l'ha trovato complicatissimo, ma nulla su questo punto. Si è complimentato con me per il tentativo che stavo facendo sulle nostre terre e su queste lasciandomi una pagina di vera poesia che sto seriamente pensando d'inserire nel lavoro. Null'altro.

Mauro. Toglimi una curiosità... Volevo chiederti se:

1) hai calcolato coloro che in seguito hanno esodato dalla Zona B (26/30.000 ca.) anche se non “contemporanei”? A mio avviso sono assolutamente da inserire,

2) sei arrivato alle stesse conclusioni partendo dal numero dei censiti dall'opera profughi che comunque erano 201.000 e ai quali vanno fatte numerose aggiunte come coloro che hanno esodato all'estero (Uruguay, USA, Australia ecc.) e che supererebbero già la tua stima...?

Olinto. 1) Sì, nei miei ragionamenti ci sono tutti, anche coloro che non esodarono ma furono vittime di guerra compresi gli infoibati. I raffronti li faccio con i dati del 1961 ad esodo completato.

2) Non sono per nulla partito dalla ormai famosa cifra di 201.440 del Colella, ho lavorato solo sui dati dei censimenti seguendo una via completamente diversa e poco battuta (e rischiosa specialmente per gli storici) con la segreta speranza che mi portasse a cifre ben diverse da quelle che ho trovato.

Alla cifra suddetta il Colella aggiunge altre 50 mila persone sfuggite alla registrazione o emigrate, ma come suo parere e senza portare riferimenti di alcun tipo. Padre Rocchi a questi circa 251.440 (e sottolineo circa) aggiunge il resto senza dare riferimenti ad alcuna bibliografia o lavoro.

Del resto tu m'insegni che riportare le cifre degli altri è sempre rischioso, perché a loro volta questi attingono ad altri in una catena di Sant'Antonio che può dare grosse sorprese. Quando cito una cifra tratta da un autore, cito anche la pagina e qualche volta anche le mie osservazioni sul dato. Campi minati, dunque.

oooooooooooooooo

Il dibattito è continuato con la richiesta dell’A. alla MLH di pubblicare questa discussione.

oooooooooooooooo

Olinto. Invio in allegato la raccolta delle discussioni depurate dai contorni della messaggistica. Ho seguito l’ordine temporale....

Axel. ... Come presentazione del sito, tuttavia, suggerisco d’inserire questa parte del nostro manifesto programmatico: “ La ML Histria consapevole...”

Mario. Caro Axel, questa prevalenza (cfr. parte programmatica della MLH riportata all’inizio della discussione N.d.R.) come l’hai descritta, è solo una differenza prefabbricata dalle presenti tre nazioni occupanti la terra istriana, che è stata, e ancor lo è, sottoposta alla loro dittatoriale forza sulla pacifica e laboriosa gente istriana. Ma...., io chiedo a tutti voi, personalmente ed in confidenza, conoscete qualche istriano in Istria? Conoscete il loro pensiero, la loro volontà d’esser quello che vogliono, il loro entusiasmo e il loro desiderio di sentirsi se stessi per quello che sono, e non perché imposto?

E` facile leggere libri di diversi autori, ma la realtà è una sola, la gente istriana, ignorante, silenziosa e paurosa, che pian piano spolvera l’ingiusto passato e presente, vuole entrare pacificamente e democraticamente nella realtà e nella speranza del futuro.

Oltre il 90% degli attuali abitanti dell’Istria si dichiarerebbero, prima di tutto, solo ISTRIANI = tutte le etnie assieme = ISTRIANITA`.

Axel. come sempre rispetto la tua opinione che in un certo senso posso condividere (ovvero sul sentirsi istriani e basta). Però perlomeno, guardando al passato, accettiamo il fatto che esisteva una componente istroveneta e una istroslava e che era presente una differenza di tipo culturale. Oggi, come ho scritto anche in altre lettere, forse è più possibile parlare di istrianità nel senso totalizzante del termine visto che la componente istroveneta è molto minoritaria.

Guido. Io conosco gente istriana che parla el dialeto istrian che abita a Fiorini (Cittanova) che ga i nomi taliani che parla poco el croato ma che i se sente istriani e non taliani. Xe na roba strabiliante parlarghe insieme.

Mario. Grazie della tua risposta. Veramente me aspettavo un numero più grande che pensano, approvano e vedono la realtà: sarà forse perché non conoscono ancora i veri istriani e non sanno il loro vero pensiero. Che el xe il pen-

siero e il desiderio della stragrande maggioransa de tutte le etnie {uguale ISTRIANITA'} dei presenti abitanti istriani. Mi, malgrado che ogni giorno son in contatto coi esuli istriani "italiani", {e tanti xe i mii paesani}, ancora non son rivado capirli perché noi vol saver la realtà dell'Istria odierna, ma i parla solo del passato, e i se ofendi quando mi ghe parlo della realtà istriana de oggi: i me considera quel che "tien la man ai slavi" istriani e mi odio a sentir de questo separatismo molto negativo dalla diaspora d'oggi, ancor uguale alla contagiosa malattia della discriminasion del passato, italiana, croata, o slovena che sia.... Che fanatismo, che ignoransa! Cari saluti - Na zdravlje.

Sandro. Non era una questione di cultura, ma di ignoranza da parte nostra. La componente istroveneta nonché regnicola con la testa piena di idee prima dell'irredentismo e poi dal nazionalismo fascista, negli ultimi due secoli ha snobbato del tutto la parte istroslava. Per la questione della cultura, anche oggi in tutto il mondo la percentuale delle persone di "cultura" è maggiore nelle città che nelle campagne, dove la maggioranza fa il contadino. Ma se i nostri padri e nonni non avessero guardato gli istroslavi "dall'alto della loro ignoranza" sarebbero stati molto sorpresi della finezza della cultura di questa gente sia come musica che poesia, leggende ecc. Così tutta questa gente e' rimasta in isolamento a casa propria. Dopo l'esodo la maggior parte degli esuli ha provato sulla propria pelle lo stesso tipo di isolamento e almeno da molti che conosco a Trieste e dintorni, non ne hanno avuto nessun insegnamento neanche oggiogiorno.

Olinto. Kandler pubblicò in uno dei primi numeri della sua "Istria" un intervento di un parroco italiano, Don Antonio Facchinetti sui costumi degli slavi istriani. Uno scritto in verità un po' ampolloso, ma che descriveva mirabilmente tale cultura. Nei numeri successivi tale pubblicazione fu stroncata, sempre su "l'Istria", da quello che allora era considerato uno dei più grandi storici italiani del momento: il De Vergottini. Kandler da allora cambiò, purtroppo, atteggiamento e non parlò più della seconda anima dell'Istria se non indirettamente. Tale informazione mi infastidì alquanto perché dimostrava la contaminazione irredentista degli autori italiani. Quando li leggo tengo sempre, e mi dispiace dirlo, le antenne diritte.

Sandro. Anni fa giravo molto per l'Istria e nei paesini dell'interno; parlavo con contadini e gente del posto con un accostamento più basato sulla psicologia che ad altro. Da li sono venuto alla conclusione che la cultura e il modo di pensare degli istroslavi autoctoni, sono prettamente veneti solo tradotti in un altro dialetto. Così per conto mio le statistiche che ti danno tanti e tanti ita-

liani, croati ecc. danno un'immagine piuttosto distorta della realtà. Per farti un esempio, se hai la possibilità di dichiararti solo bianco o nero e tu ti senti grigio, cosa ti dichiarerai? E questa è la realtà istriana nel maggior numero dei casi.

La più grossa differenza che trovi tra istroslavi e istroveneti è la musica. La musica istriana è una cosa molto difficile da ascoltare se non ci sei abituato (sembra tutta una dissonanza). Usa una scala a 5 tonalità e un certo numero di strumenti a fiato speciali. Degli strumenti comuni a noi, si può suonare solamente con gli "archi". Anni fa era rimasta viva solo nella zona sud orientale dell'Istria (Barbana, Castelnuovo d'Arsa, Carnizza, Marzana, Cavran, Mormoran...) mentre oggi, grazie a giovani musicologi, si sta diffondendo di nuovo in tutta la sua area storica.

oooooooooooooooooooo

Il prof. **Federico DUSMAN**, insigne studioso di cose istriane e della sua Albona, dopo aver letto ed approvato lo scritto, così mi scrive da Zagabria:

"Ha fatto bene ad includere nel suo lavoro la "Discussione" con altre persone di origine istriana che spiega molti dettagli non conosciuti o ignorati della questione trattata. Ciò è molto importante per farsi un'idea reale di ciò che successe in Istria durante la seconda guerra mondiale. Credo che tutte queste persone siano comprensive ed oneste, e che la loro testimonianza si riferisca a ciò che hanno visto con i propri occhi o sentito dire in seno alle loro famiglie.

Eppure, dalla discussione non emerge la vera causa che ha portato all'esodo quasi totale degli italiani dall'Istria e credo che la questione della sopravvivenza degli italiani in questa terra sia ancora attuale.

In ultima analisi ciò che successe in Istria durante la seconda guerra mondiale fu la rottura dell'equilibrio sociale tra gli Italiani e gli Slavi che portò, con l'importazione violenta dello spirito balcanico in Istria, all'eccidio ed all'esodo quasi totale dei primi.

In Istria fu realizzata la pulizia etnica premeditata e comandata dai comunisti slavi di tipo bolscevico in base al **manuale Cubrilovic**, presentato il 7 marzo 1937 al Circolo culturale serbo di Belgrado per operare la pulizia etnica degli albanesi nel Kosovo.

L'idea delle foibe e dell'urto violento e criminoso contro gli italiani dell'Istria durato fin dopo la guerra, non fu un fenomeno locale, ma fu importato con lo spi-

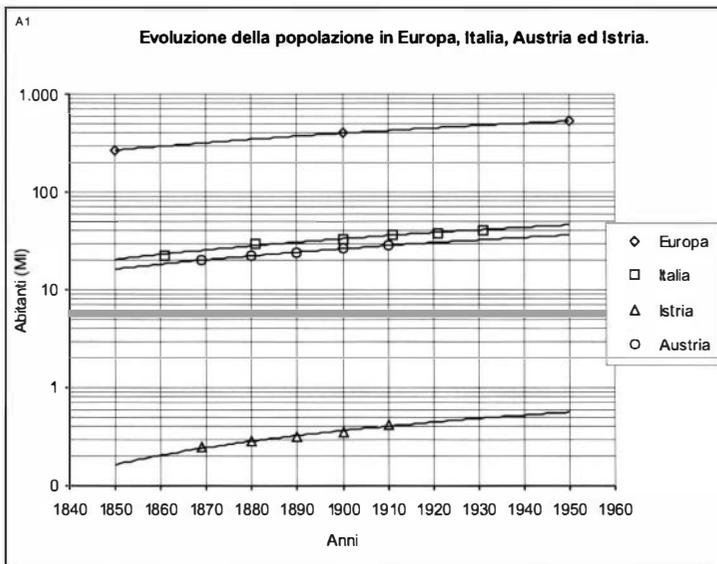
rito balcanico, le cui vittime in Jugoslavia furono anche i Tedeschi del Danubio, gli Ungheresi della Baragna, gli Albanesi del Kosovo ed i Bulgari della Macedonia. Nel 1948, agli Ebrei scampati allo sterminio nazista in Jugoslavia fu consigliato, dalle autorità statali, di emigrare. Ciò che sorprende ed addolora è la facilità con la quale gli slavi dell'Istria abbiano aderito così facilmente a questa diabolica operazione realizzata con estrema efferatezza.”

APPENDICE A: CONSIDERAZIONI SULL'EVOLUZIONE DEMOGRAFICA IN ISTRIA.

Nel periodo che va dal 1850 al 1910 non si sono riscontrati in Istria eventi particolarmente traumatici come guerre o altre calamità, perciò una variazione marcata dell'indice di crescita della popolazione è da attribuire quasi esclusivamente a movimenti migratori nel territorio considerato.

All'inizio dell'Ottocento, l'Istria enumerava poco più di 120 mila abitanti. A partire dalla seconda decade di questo secolo si assiste ad un'accelerazione demografica senza precedenti in queste regioni in linea però con quanto avvenne in Italia e nel resto dell'Europa ^a.

Dalla fine del XVII secolo fino al 1820-30 l'indice di crescita relativo (i.c.r.(900) è di appena 0,3 (incremento percentuale anno riferito agli abitanti del 1900) ^b; da questa data la crescita aumenta repentinamente: nel cinquantennio successivo tale indice risulta di 0,66, 0,75, 0,75 e 1,1 rispettivamente per



^a Cfr. grafico n° 2 citato del testo).

^b Per consentire la confrontabilità dei dati, viene utilizzato in queste note l'indice di crescita relativo i.c.r.(900) ed è definito convenzionalmente in base all'equazione della retta con la quale si è ritenuto opportuno interpolare il periodo in oggetto; $y = a + mx$ dove "a" è il valore di popolazione dell'anno 1900 considerato in questo lavoro come riferimento, "m" è l'indice d'inclinazione della retta, per cui $i.c.r.(900) = m \cdot 100 / y900$. Si è usato il moltiplicatore 100 per comodità di rappresentazione dell'indice.

l'Europa, l'Italia, l'Austria cisleitana ^c e la popolazione totale d'Istria del territorio qui considerato.

Il seguente grafico, in scala logaritmica, mette a confronto i dati delle quattro situazioni suddette con le rispettive interpolazioni di tipo lineare che, come detto, sono state ritenute le più indicate per questo lasso di tempo.

In Istria, quindi, si nota una dinamica di crescita superiore al resto dei paesi europei.

La cosa sorprende in quanto la situazione socio-economica di questa terra, austriaca di questo periodo, è paragonabile alla Penisola per ciò che riguarda la distribuzione abitativa città-campagna e produttiva industriale-agricola: esiste quindi una peculiarità che va chiarita.

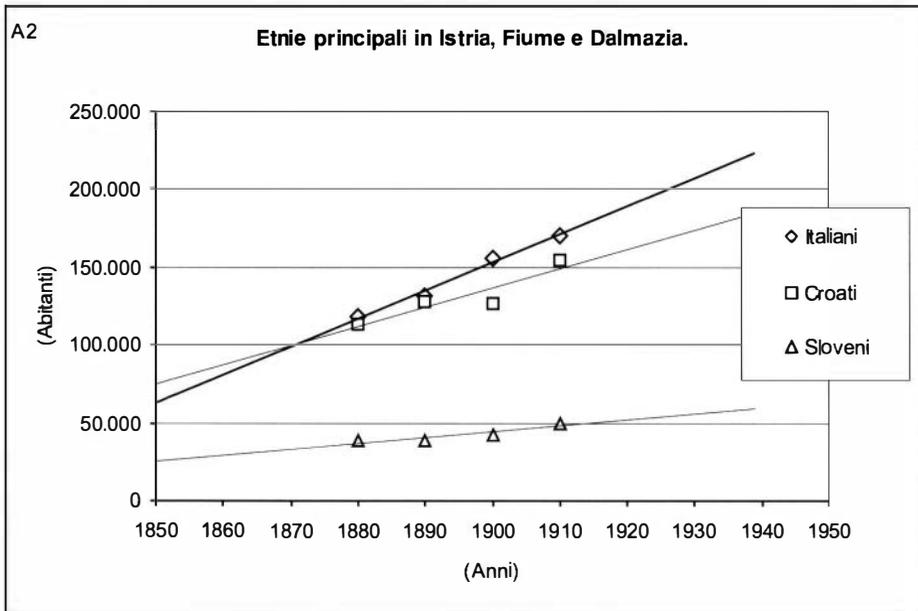
Nel 1910 il totale delle genti d'Istria, Fiume e Zara ammontava, per i territori considerati, a 418.359 unità. La componente tedesca enumerava 15.884 persone e 23.572 erano gli stranieri gran parte dei quali regi, quasi quattro mila gli "altri" tra cui ungheresi, serbi ecc..

L'indice di crescita suddetto si riduce se al totale della popolazione togliamo l'elemento militare non italiano presente specialmente nella piazza di Pola e la componente straniera attirata in queste terre dallo sviluppo sia del polese, cantieristico militare, sia del fiumano cantieristico civile: tedeschi, regnicoli e altre etnie.

La retta interpolatrice del totale così ottenuta viene a modificarsi attestandosi ad un valore di i.c.r.(900) pari a 1,0. L'indice così ottenuto però è ancora superiore sia a quello del territorio italiano sia, e soprattutto, alla media europea: ciò fa supporre il persistere dell'anomalia demografica di cui sopra.

Analizziamo, quindi, nel dettaglio le tre principali etnie di questi luoghi. Il grafico seguente, infatti, mette in evidenza la non omogeneità dell'indice di crescita per i tre gruppi: mentre per gli sloveni e i croati tale indice si attesta intorno allo 0,87 e 0,88 rispettivamente, quello degli italiani invece risulta maggiore superando l'unità: 1,17.

^c Cisleitania: area comprendente i regni e paesi rappresentati al parlamento di Vienna. I regni d'Ungheria e Croazia con la Slavonia e il corpo separato di Fiume appartenevano invece alla Transleitania, con rappresentanze al parlamento di Budapest.



E' quindi evidente che specialmente nella **compagine italiana** esiste in questo periodo storico una singolarità demografica che ci obbliga ad analizzare più a fondo l'andamento diacronico delle singole località. Ad analisi effettuata e per semplificare, ho deciso di raggruppare i comuni e a suddividere il territorio nelle seguenti sub-aree:

- capodistriano (Capodistria, Isola, Maresego, Matteria, Occisla S.Pietro, Pirano, Villa Decani ed Erpelle-Còsina),
- buiese (Buie, Cittanova, Grisignana, Montona, Paugnano, Portole, Umago, Verteneglio, Visignano e Visinada),
- parentino (Parenzo, Antignana, Bogliuno, Lanischie, Orsera, Pinguento, Pisino e Rozzo)
- rovignese (Rovigno, Canfanaro, Dignano, Gimino, Sanvincenti e Valle),
- albonese (Albona, Barbana, Fianona e Valdarsa), insieme al Carnaro (Abazia, Apriano, Volosca, Laurana, Mattuglie e Moschiena), ed al Carso istriano con Castelnuovo ed Elsane.
- le isole di Cherso (Cherso e Ossero), Lussino (Neresine, Lussinpiccolo, Lussingrande, Sansego e Unie),

- Pola e Fiume e Zara sono state tenute separate dal resto del territorio. Per quest'ultima località non sono state considerate le frazioni ad esclusione di Lågosta.

Per queste zone sono stati ricalcolati i totali parziali e i conseguenti indici di crescita. Il risultante grafico seguente evidenzia chiaramente l'anomalia su accennata e consente le considerazioni che seguono.

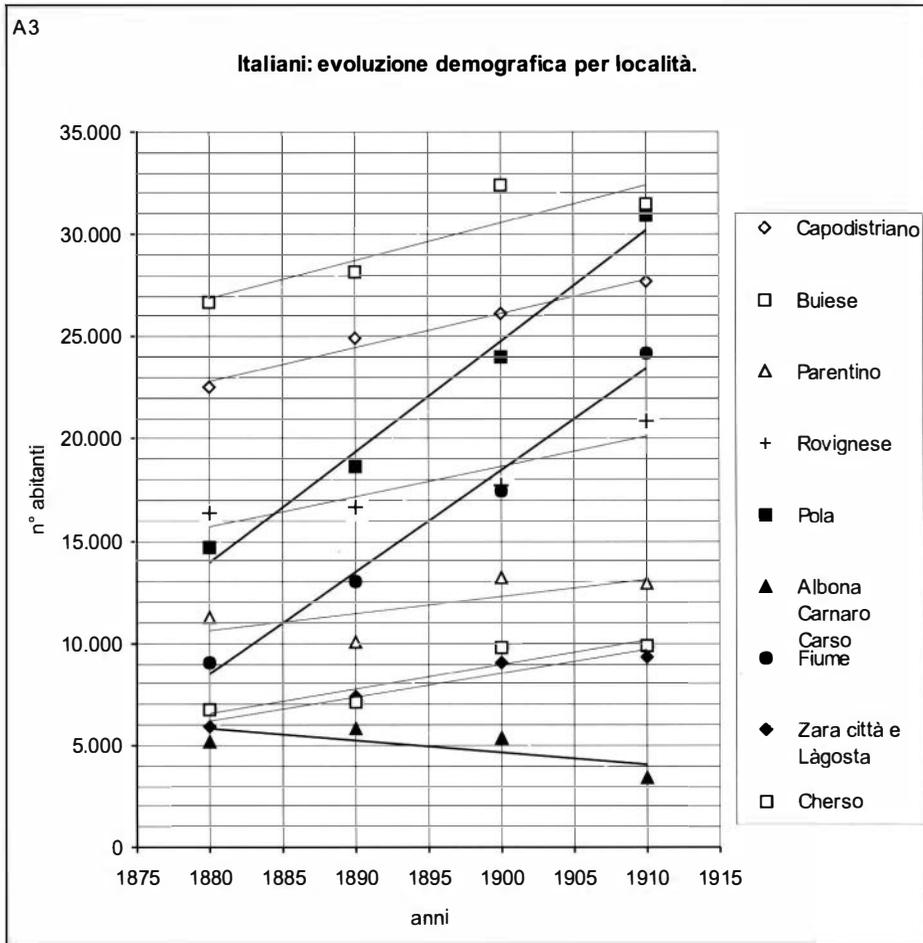
Ad eccezione di Pola e Fiume, ed in minor misura Cherso e Lussino, il resto del territorio presenta una crescita in linea con il resto d'Europa: da 0,62 a 0,78 (%\ab). Solo i territori interni, il Carso e il Quarnaro presentano un saldo negativo: -1,35 (%\ab.), indice inequivocabile di emigrazione.

Le due principali città, invece, accusano un accrescimento rispettivamente di tre e quattro volte superiore al resto del territorio considerato.

Escludendo ovviamente un loro particolare ed elevato fattore di proliferazione, la spiegazione può solo trovarsi in una considerevole immigrazione, avvenuta in vent'anni, di italiani provenienti da altri territori dell'Impero (si rammenta che da questo conteggio sono esclusi i regnicoli che non sono stati considerati nei rilevamenti austriaci o, come per quello del 1910, inclusi nella voce "stranieri" ^d).

Una minima parte di questi immigrati proviene, come detto, dalle zone interne del Carso istriano e dalla costa quarnerina verso Fiume nonché dal pisinese ed albonese verso Pola.

^d Questa considerazione non si applica al "Corpo separato" di Fiume dove le rilevazioni delle altre etnie sono state più puntuali e la voce stranieri non compare.



Escludendo le parti interne dell'Impero dove la presenza italiana era trascurabile, i territori che hanno fatto da serbatoio a tale immigrazione nei due capoluoghi istriani erano il goriziano e, specialmente, il triestino.

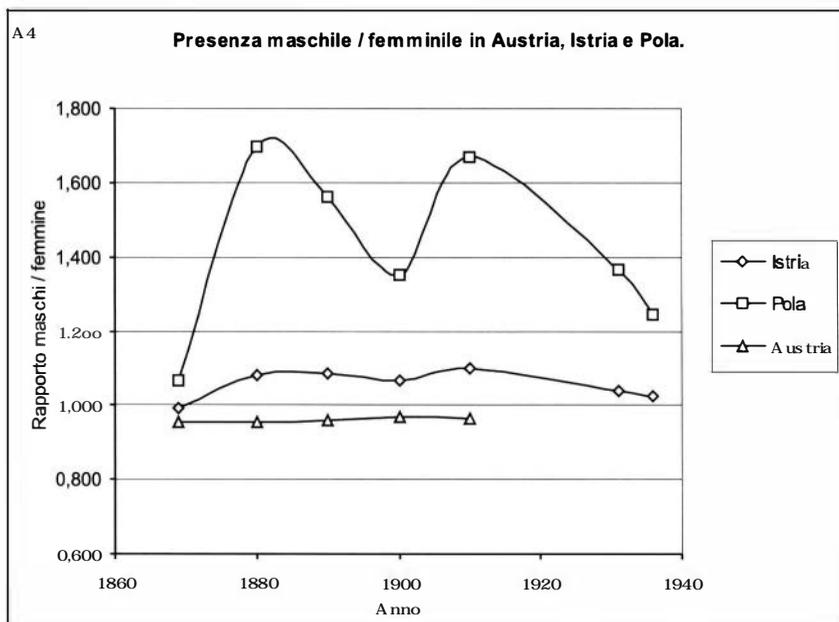
Infatti, la popolazione presente in Istria nel 1910 ma nata a Trieste era di 4.747 unità mentre quella nata a Gorizia-Gradisca, di 3.713 per un totale di 8.460 anime. Ad esempio ^e, nella sola Pola ben 2.178 persone avevano ancora i loro diritti civili nella provincia di Gorizia-Gradisca.

^e G. Perselli citato, p.469, 485 e pag. 494: 1.864 militari.

Un ulteriore spunto giustificativo a tale ipotesi è rappresentato dalla eccedenza maschile in queste terre, indice anch'esso delle conseguenze immigratorie. Infatti, nello stesso periodo (1910) il rapporto maschi/femmine era di 1,1 contro lo 0,99 dell'Italia dove in quegli anni però era in corso una massiccia emigrazione che raggiungerà il suo apice qualche anno più avanti ^f.

In quell'anno, e in un territorio comprensivo anche di Veglia e Muggia, tale eccedenza ammontava a 18.979 unità comprensive però dell'elemento militare italiano ^(e citato).

Il grafico seguente evidenzia tale anomalia nel comune di Pola rispetto alla media istriana e a quella austriaca: si rammenta che, in ogni tempo, il rapporto naturale fisiologico relativo al tasso di natalità tra maschi e femmine si attesta intorno ai valori di 0,95 – 0,97 in favore di quello femminile, come del resto si può notare per l'Impero d'Austria.

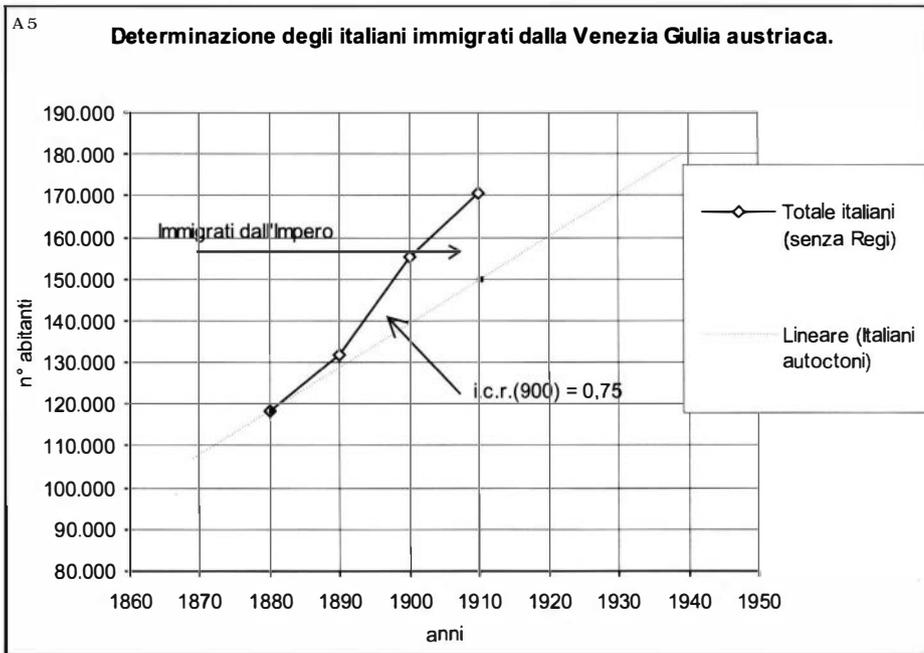


^f Ercole SORI, in "Guida all'Italia contemporanea 1861-1997- IV Comportamenti sociali e culture", Garzanti, 1997.

Possiamo a questo punto identificare la componente italiana autoctona separandola da quella d'immigrazione dall'Impero. Applicando al 1880 la retta d'interpolazione con indice di crescita uguale a quello italiano ed austriaco, si arriva a definire il grafico A5

Non è inverosimile quindi supporre che dal 1890 al 1910 un notevole numero di italiani, quantificabili in circa 20 mila unità, furono attratti da Pola e Fiume, in pieno sviluppo militare la prima ed economico la seconda (quest'ultima in concorrenza con Trieste rappresentando uno sbocco al mare della parte transleitana dell'Impero asburgico, cioè il regno d'Ungheria).

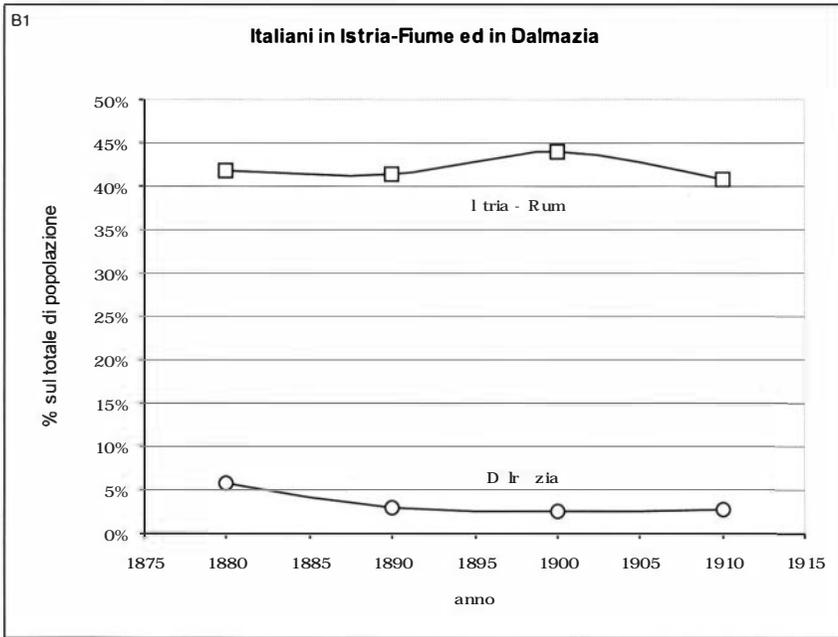
Una parte di questi italiani giuliani rimasero, insieme a molti regnicoli, in Istria dopo la Grande Guerra.



APPENDICE B: ITALIANI IN DALMAZIA

Situazione prima della Grande Guerra.

La presenza italiana lungo le coste dalmate, da Veglia alle bocche di Cattaro, è stata, negli ultimi secoli, alquanto più contenuta di quella del territorio istro-fiumano: stiamo parlando di pochi punti percentuali sul totale della popolazione, in gran parte di etnia croata, contro percentuali di poco superiori al 40% dell'Istria e Fiume negli ultimi quarant'anni che precedettero la prima guerra mondiale. Il grafico seguente mette a raffronto i dati ufficiali dei quattro censimenti austriaci sul totale della popolazione dei territori considerati. ^a



^a Il territorio dalmata amministrato politicamente dalla Serenissima era diviso in zone legate alle seguenti municipalità:

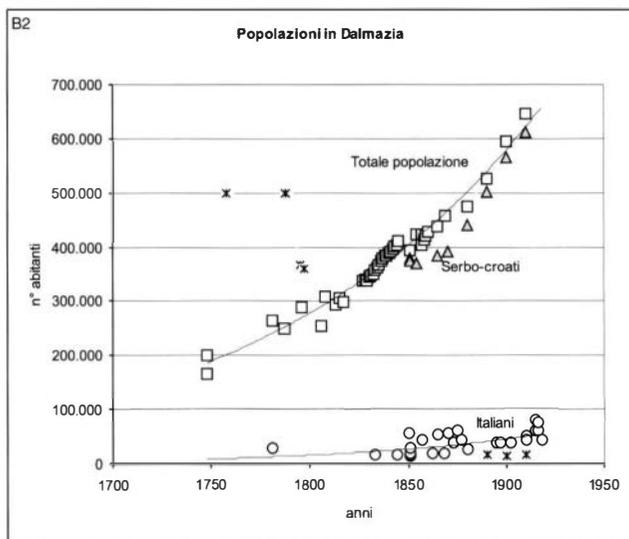
Dalmazia(terraferma): Segna (Sign); Zara e isole, Cittanova (Novigrad); Sebenico e isole; Scardona (Skradin); Trau (Trogir)e scogli; Spalato (Split) e scogli; Clissa (Klis); Poglizza; Nona (Nin); Knin; Imoschi; Vergoraz; Ragusa (Dubrovnik) dal 1815; Cherso, Ossero e Veglia (Krk) (dal 1781).

La popolazione italiana in Dalmazia negli ultimi secoli, nonostante abbia rappresentato una esigua minoranza numerica in un mare slavofono, è stata una presenza incisiva e di fondamentale peso sia in campo economico e amministrativo sia in quello culturale, almeno fino al primo censimento “etnico” del 1880.

Alla vigilia della Grande Guerra tale percentuale arrivava al 8% (Regi compresi e con una valutazione per eccesso rispetto ai rilevamenti ufficiali) su una popolazione di circa 650 mila anime.

Il grafico 2 mette in evidenza tale rapporto numerico confrontando la presenza italoфона con la popolazione totale – slava per la quasi totalità - compresa nei territori a sud di Fiume e fino all’Albania veneta (cioè il territorio di Cattaro), dall’isola di Veglia fino alla ragusea Meleda.

Come si può notare, la presenza italiana è sempre stata, almeno dal 1780, nettamente minoritaria, e nulla fa supporre che tale rapporto sia stato molto diverso anche sotto il dominio veneto.



Isole: (fino al 1781 Cherso, Ossero e Veglia); Curzola; Lesina (Hvar), Lissa (Vis) e Comisa; Brazza; Pago; Arbe (Rab).

Albania veneta: Cattaro (Kotor), Castelnuovo (Herzegovina), Budua, Pastrovicchio, Perasto, Risano, Perzagno, Dobrota; Comuni di Braici, Pobrovi e Maini; le quattro Contee di Zuppa.

Il territorio istro-fiumano considerato è il seguente:

a nord dell’Istria troviamo i comuni di Albaro-Vescovà, Occisla S.Pietro ed Erpelle-Còsina;

- a nord-est, la Cicceria con il Carso di Matteredia, Castelnuovo d’Istria, Elsane fino a Mattuglie

a sud la costa liburnica (Abazia, Apriano, Laurana e Moschiena) e le isole di Cherso, Lussino (con Sansego e isolotti); - infine Fiume città.

Prima e durante l'evento napoleonico i dati sulla popolazione totale in Dalmazia sono però alquanto incerti e spesso comprendono tutta la popolazione dei possedimenti veneziani d'Oriente nonché il modo d'intendere i territori della Dalmazia (a citata), per cui nel grafico sono stati separati i valori significativamente superiori alla linea di tendenza riportata, ritenuta più vicina al reale sviluppo demografico di quei territori ed in linea con quello veneto-istrianico o dell'intero Impero.

E' da sottolineare, inoltre, che in queste terre, prima dell'avvento asburgico, le due etnie non furono mai separate negli scritti o studi di valenza storica e/o demografica. Anzi, venetofoni, italiani e croati venivano definiti "anime latine" o semplicemente latini per discriminarli dai greci e dagli ebrei. I primi dati ufficiali sulle nazionalità in Dalmazia sono del 1851^b.

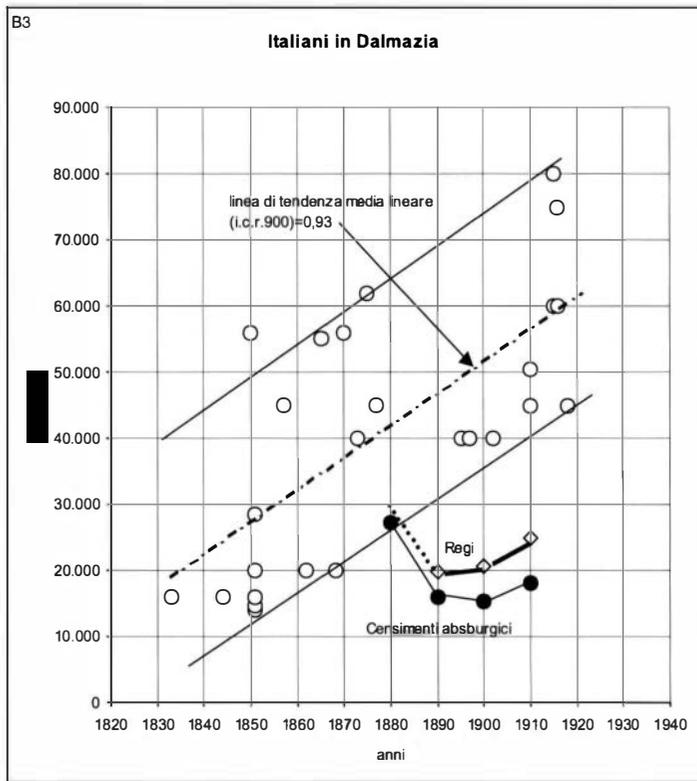
Anche i rilevamenti austriaci dopo il 1880 sono sicuramente inferiori – come si vedrà più avanti – alla reale consistenza italiana, con la distribuzione sul territorio che la vedeva concentrata esclusivamente nei centri abitati di maggior importanza della costa e sulle isole maggiori come ad esempio:

	1890	1900	1910
Località	Percentuale di italiani residenti nelle città rispetto agli stessi nell'intero Comune		
ZARA	96,8%	97,7	80,7
SEBENICO	93,4	91,7	96,9
SPALATO	99,9	100	99,8
CURZOLA	88,6	89,6	97,2
RAGUSA	93	86,7	84,2

Nel grafico 3 si nota come i valori dei censimenti austro-ungheresi relativi alla nazionalità italiana^c si discostino alquanto – a parte il primo del 1880 – dalle valutazioni di diversi demografi italiani dell'epoca, in verità non molto convergenti, e che danno luogo ad una banda di valori piuttosto ampia la cui linea mediana rappresenta l'accrescimento della popolazione italiana (interpolazione di tipo lineare dei valori riportati)^d.

^c Guerrino PERSELLI: I Censimenti della popolazione dell'Istria, con Fiume e Trieste, e di alcune città della Dalmazia tra il 1850 e il 1936 Centro Ricerche Storiche di Rovigno (1993).

^d D. de CASTRO, citato, note alla tabella di p.137 citata anche ne La questione di Trieste Lint 1981, p.52.



Tale incertezza nella valutazione è anche dovuta all’ampia zona “mista” bilingue in cui le principali componenti si sovrappongono sfuggendo spesso ad una chiara discriminante etnica, come si dirà più avanti ^e ■

I Regi (o italiani regnicoli) non furono conteggiati fra le “altre” nazionalità ad eccezione del 1910 che furono indicati come stranieri; per gli anni 1890 e 1900 sono stati valutati, in questa nota, come differenza tra il totale della popolazione e la somma di tutte le altre nazionalità. Per il 1880 questa valutazione non è stata fatta per mancanza di dati.

^e TAMARO: Italiani e slavi nell’Adriatico. Roma, 1919 vol. III. Cita lo Smolaka croato nazionalista moderato di fine Ottocento e perfetto bilingue: affermava che la popolazione di Dalmazia si divideva in 54 mila slavi (non considerava evidentemente il retroterra dalmata) che poco o nulla comprendevano l’italiano, 30 mila slavi bilingui parlanti di preferenza il croato e slavofili, 10 mila slavi bilingui parlanti di preferenza l’italiano ma slavofili, 14 mila italiani bilingui parlanti l’italiano ed italiani, 6 mila italiani ignari della lingua slava (forse regi?). Sono cifre ovviamente discutibili perché non esistono rilevamenti in tal senso, ma concettualmente condivisibili. Tra il primo gruppo e l’ultimo c’è tutta una popolazione “oscillante” e che può rientrare in qualsiasi classificazione dall’una all’altra parte.

I censori conteggiarono molte nazionalità: italiani, croati, sloveni, slovacchi, rumeni, ruteni, serbi, tedeschi, ungheresi, altre lingue più gli stranieri; questi ultimi sono stati considerati in queste note tutti regnicoli sottolineando che è un dato per eccesso e che il resto delle eventuali ulteriori nazionalità presenti in un territorio come quello, a poca distanza dall'Italia e su una cifra di poco meno di settemila anime, doveva essere alquanto limitato. La conferma indiretta sull'attendibilità dell'ordine di grandezza di queste cifre relative ai "regnicoli" dell'epoca, la dà il raffronto col censimento italiano e jugoslavo del 1921 dove tutti gli italiani conteggiati erano indubitabilmente tali.

Il valore che alcuni studiosi ^f ipotizzarono per la presenza italiana in quelle terre, alla vigilia del conflitto, è di circa 45 mila anime. Si arriva a questo ordine di grandezza anche per altra via: attraverso l'analisi delle statistiche elettorali ^g. Tale valore è molto vicino alla linea del **limite inferiore** di valutazione della fascia di cui al grafico precedente, e quindi si suppone valido – anche se *sottostimato* – pure il primo rilevamento ufficiale del 1980.

Questa ipotesi porterebbe ad una "scomparsa" di popolazione italoфона, rispetto alle rilevazioni ufficiali del 1880, valutabile in circa 27.000 anime.

La presenza italiana "ufficiale" alla vigilia del conflitto è, invece pressoché uguale a quella del 1921: infatti, sommando il rilevamento relativo al censimento effettuato in Italia con la popolazione italoфона rimasta in Dalmazia ^h, si arriva ad una presenza italiana in quei luoghi di circa 18 mila unità (escludendo i circa 6800 regi che rientrarono tutti al termine del conflitto) e che confermerebbe la presenza di uno "zoccolo duro" di italiani, cioè quella parte di dalmati con profonde radici latine e una forte impronta culturale italiana che ritroviamo intatta dopo il conflitto concentrata specialmente a Zara ⁱ.

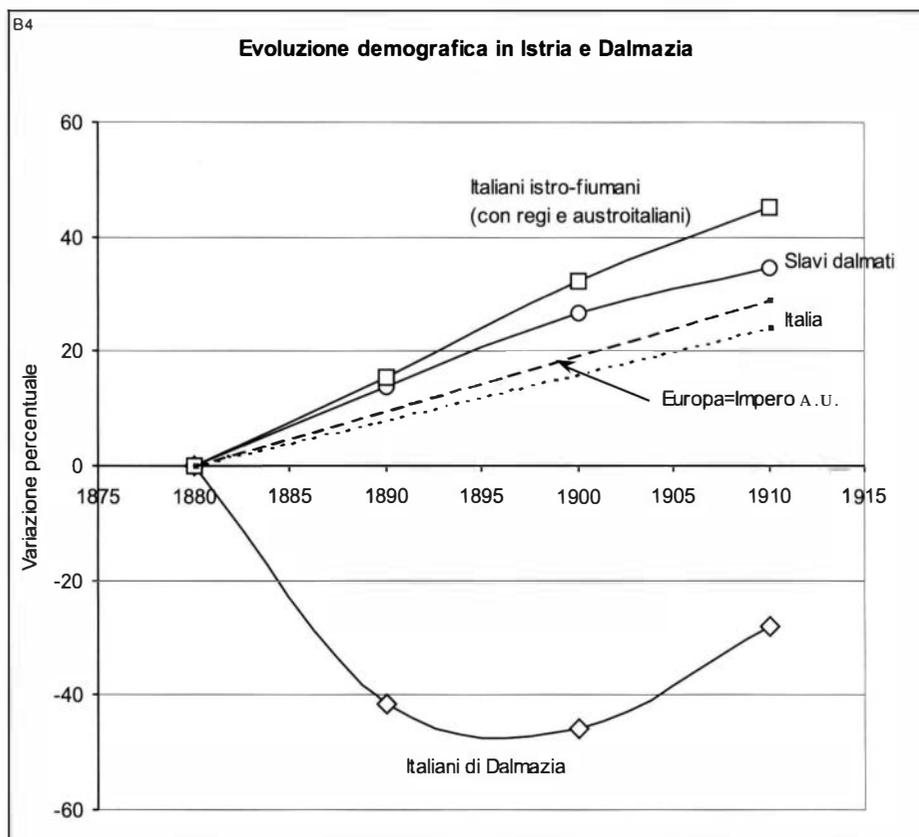
^f MARANELLI, Trentino Alto Adige, Venezia Giulia, Dalmazia (dizionario). Bari, Laterza 1915, p.56. G. SALVEMINI, Dal patto dei Lombardi alla Pace di Roma. Gobetti, Torino 1925.

^g Sull'effettiva presenza della componente italiana alla vigilia del conflitto da contrapporre ai circa 18 mila censiti, ci sono anche i dati delle votazioni a suffragio universale avvenute nel 1907 e nel 1911: l'analisi di tali dati – indipendenti da quelli censuari, ricordo – porta ad una valutazione di circa 45 mila italiani. Questo è un dato importante che dimostra che tra la volontà a dichiararsi italiani e il rilievo "ufficiale" v'è una differenza di circa 27 mila anime italiane scomparse ma... che votarono italiano! DE VOINOVITCH: La Dalmatie, L'Italie, et l'unité Yugoslave. Berne 1917.

^h AA.VV. La Comunità Nazionale Italiana nei Censimenti jugoslavi, CRS Rovigno 2001, p.30.

ⁱ Per consentire la confrontabilità dei dati, viene utilizzato in queste note l'indice di crescita relativo i.c.r.(900) ed è definito convenzionalmente in base all'equazione della retta con la quale si è ritenuto opportuno interpolare il periodo di tempo in oggetto; $y = a + mx$ dove "a" è il valore di popolazione dell'anno 1900 considerato in questo lavoro come riferimento, "m" è l'indice d'inclinazione della retta, per cui $i.c.r.(900) = m \cdot 100 / y900$.

L'iniziale consistente diminuzione (ventennio 1880-1900) e la successiva ripresa della presenza italiana, rilevata nei censimenti austriaci, rimane oggettivamente difficile da spiegare; ciò mentre la popolazione croata di Dalmazia e quella italiana dell'Istria era in costante crescita, superiore, come si vede nel grafico 4, a quella della popolazione dell'Impero, del Regno e della Stessa Europa.



In un quel periodo di fine Ottocento e in quei territori, non ci furono traumi di particolare rilevanza come guerre, pestilenze, carestie, ecc., che possano aver determinato tale negativo flesso demografico, che comunque si sarebbe dovuto notare anche per l'etnia serbocroata e sul totale della popolazione, il che non risulta come si può chiaramente notare dal grafico. Del resto una componente della popolazione (slava), nel primo decennio considerato, non può aumentare di quasi il 14% mentre l'altra (italiana) ridursi del 41%!

Non è proponibile neanche una emigrazione forzata verso la Penisola di circa 12 mila italiani (valutazione minimale, ripeto): non si hanno notizie di uno spostamento di tale entità¹.

Non è neanche verosimile supporre una “assimilazione” spontanea e naturale da parte della popolazione croata, perché:

- un solo decennio è un lasso di tempo troppo breve per tale assimilazione: occorrerebbe almeno una o due generazioni,

- è difficile credere che un popolo che aveva le redini dell’economia e della cultura si sia lasciato assimilare in tali proporzioni in soli dieci anni: sarebbe lecito, invece, supporre il contrario.

Da considerare invece che tale repentina assimilazione non è mai avvenuta in quelle terre nei secoli precedenti dove la convivenza etnica, economica e culturale aveva raggiunto un notevole equilibrio fino alle prime avvisaglie dei fermenti nazionalistici.

Rimane quindi da considerare un “travaso” di popolazione dall’etnia italofo-
na a quella slavofona, avvenuto a fronte di una soluzione di continuità di questo equilibrio sociale.

Tale spostamento demografico può essere avvenuto, a mio avviso, solo in due modi: *volontariamente* (per convinzione, cultura ecc.) o per qualche forma di *costrizione*.

Nel primo caso, rimane difficile considerare intere famiglie dichiaratesi italiane nel primo censimento etnico per poi cambiare idea dieci anni dopo diventando dalmatini (dalmati croati), a meno che non si consideri una variazione avvenuta nel tessuto sociale di quella ampia fascia di popolazione dal diffuso bilinguismo e di moltissime famiglie miste. In questo caso, però, si cade nella seconda ipotesi, quella costrittiva, per la quale possiamo considerare le seguenti occasionalità:

a) scelta di campo imposta dalle circostanze e dal momento storico particolare di contrapposizione delle nascenti coscienze nazionali,

¹ Non si può, ovviamente escludere che, in quel periodo, un certo numero di dalmati italiani lasciarono quelle terre diretti verso altri territori dell’Impero (es. Trieste o le piazze di Pola e Fiume) nonché Venezia o altre località italiane sia per motivi politici sia per quelli economici. Ma tale spostamento si limitò a poche centinaia d’individui e non fu tale da lasciare traccia nei rilievi demografici (es. sul totale della popolazione di Dalmazia). Neppure i registri delle compravendite delle proprietà, specialmente terriere danno indicazioni in tal senso. Non si ebbero grosse dismissioni di terreni a favore di cittadini jugoslavi neanche nei primi dieci anni dopo il conflitto: solo 1.400 ettari su un totale di 23.000 di proprietà degli italiani. Ivo RUBIĆ: “Taližani na Primorje Kraljevine Jugoslavije”. Split Izdanje Jugoslavije. Bureau, 1930. pp. 42 e seguenti.

b) imposizione interna all'ambito familiare misto da parte della figura dominante il focolare in presenza dell'incaricato della rilevazione censuaria,

c) imposizione esterna delle autorità locali che in quel periodo assumevano sempre più le connotazioni croate^k, nonché dei rilevatori censuari che di queste autorità erano l'emanazione.

Nel rilevamento successivo (1900) la situazione si stabilizza ad un livello leggermente inferiore a quello precedente per poi invertire la tendenza nel 1910. Questo ultimo evento non può spiegarsi con le sole leggi della geografia antropica ma è necessario considerare un elemento "esterno", e cioè il mutato rapporto di forza tra i tre principali attori d'allora, italiani-governo austriaco-serbo-croati, che si spostò a favore dei primi (consentendo un recupero all'italianità di alcune migliaia di unità)^l.

Se consideriamo i quattro censimenti austroungarici relativi alla nazionalità serbocroata e se s'interpolano i dati in modo lineare e limitatamente a questo periodo, si ottiene un incremento di crescita relativo^m di poco superiore all'unità contro lo 0,75 % annuo dell'Austria e dell'Europa dello stesso periodo.

Tale crescita superiore, ma non di molto, alla media europea è dovuta, oltre all'immigrazione slava da altre regioni, anche all'attribuzione censuaria, come detto, di una forte aliquota dell'etnia italiana, bilingue e/o mista, all'etnia croata.

A questa situazione si discosta il comune di Zara la cui municipalità era retta dall'etnia italiana come risulta evidente dal tasso di crescita della sua popolazione rispetto al totale degli italiani censiti (grafico 5).

^k G. PERSELLI citato, p.451.

^l D. de CASTRO, dal suo lavoro citato ricavo queste notizie: fino al 1867, tutte le scuole medie erano italiane: ci fu un tentativo di slavizzarle (che si realizzò però con il tempo perché mancavano, tra l'altro, gli insegnanti croati) con il decreto della Luogotenenza di Zara n° 160/45 del 4 gennaio 1867.

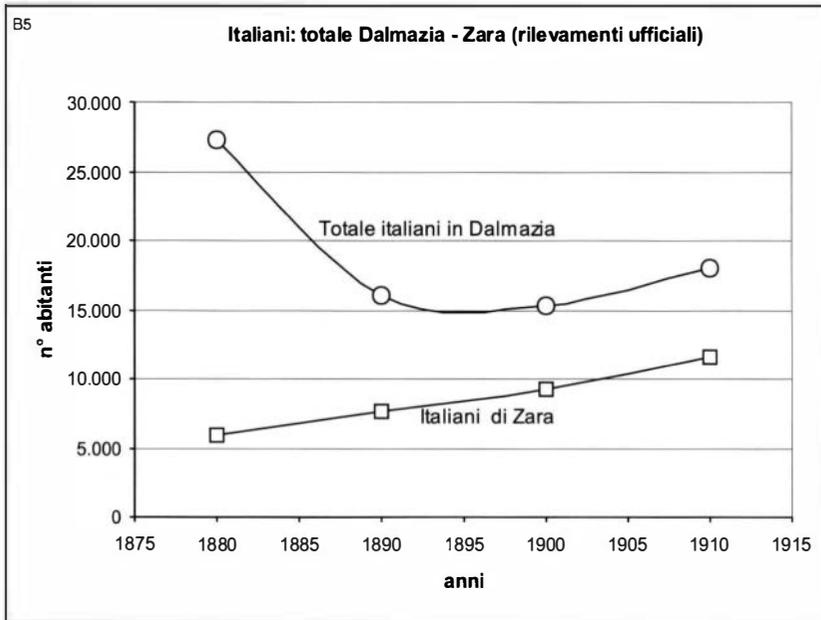
Le cose cominciarono a precipitare quando nelle elezioni del 1870 per la Dieta Dalmata il governo austriaco intervenne per la prima volta, in modo brusco e palese tramite il barone Pfluk, al fine di far ottenere agli slavi la maggioranza.

Vi fu anche il costante rifiuto da parte delle stesse autorità ad accordare l'apertura di nuove scuole italiane in palese contrasto delle leggi austriache vigenti allora.

Inoltre, con un'Ordinanza del 20 aprile 1872 venne stabilito che tutte le trattazioni ufficiali fossero fatte nella lingua "abitua delle parti", cioè in tutti i Comuni, dove la maggioranza era slava, esclusa Zara.

Alla fine, con l'Ordinanza 29 aprile 1909 n° 13 fu introdotta la lingua croata in tutti gli uffici.

^m A seguito dei moti insurrezionali avvenuti in Croazia contro gli ungheresi nel 1903 gli slavi si stavano dimostrando panserbisti con una decisa volontà separatista nel primo decennio del Novecento. L'Austria se ne rese subito conto arrivando a favorire i dalmata italiani. (de CASTRO citato p.123).



L'indice di crescita degli italiani di questa città risulta essere, nei quarant'anni precedenti il Grande conflitto, del 2,04 % annuo, superiore a più del doppio di quello del contesto asburgico ed europeo.

Tale notevole incremento è dovuto al continuo flusso di cittadini dell'Impero (non regnicoli, si rammenta) specialmente dalle altre località dalmate, convinti probabilmente anche dalla forte "polarità attrattiva" di questa città di gran lunga la più italiana delle altre e l'unica ad essere amministrata da italiani.

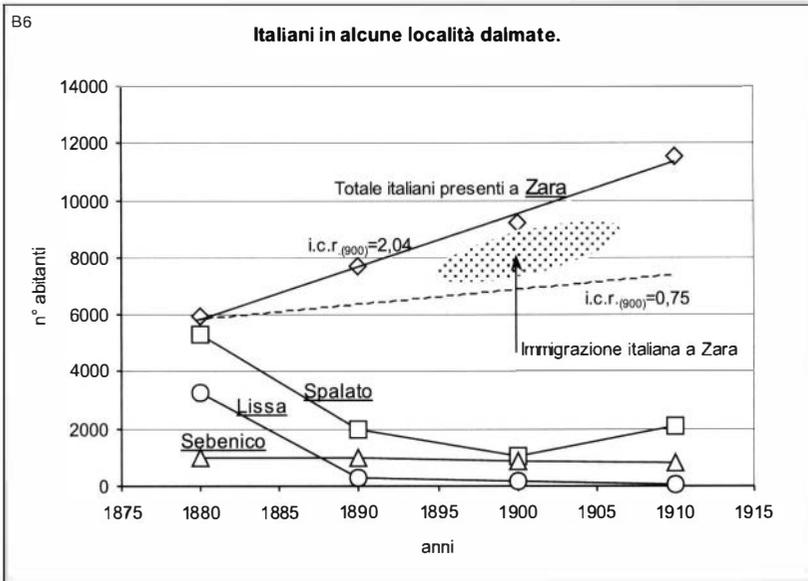
Si può calcolare che alla vigilia del conflitto la presenza italoфона in città dovuta all'immigrazione da altre località dalmate era di circa 4.000 unità.

Inoltre, se si rileva il rapporto maschi/femmine del comune di Zara si nota che tale valore si aggira intorno all'unità:

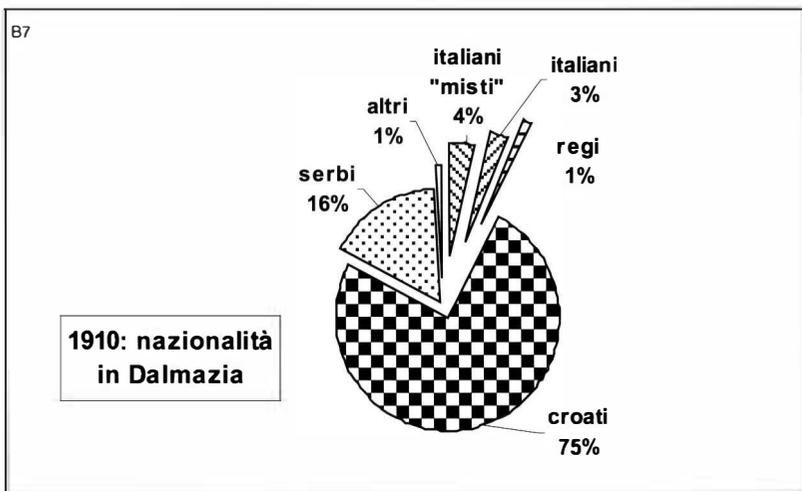
anno	1860	1890	1900	1910
maschi/femmine	0,97	1,05	1,03	0,95

Ciò può significare, in linea di massima, che gli arrivi nel tempo in questa città sono relativi a nuclei famigliari e non a singole unità maschili in avanscoperta alla ricerca di una sistemazione stanziale.

Il grafico B6 raffronta la presenza italiana di alcune località della Dalmazia



Il grafico 7 illustra la situazione della popolazione dalmata alla vigilia del conflitto mondiale.



La Dalmazia nel Ventennio e dopo la seconda guerra mondiale.

Dopo la Grande guerra gli italiani in Dalmazia erano concentrati nel territorio di Zara e Lågosta passati all'Italia (censimento italiano del 1921: 12.283 unità) mentre nel resto del territorio dalmata del Regno dei SHS vi abitavano da 4.000 a 7.500 anime, mentre in un conteggio del 1929 tale popolazione sembra stabilizzarsi a 5.609 unità ^o. L'ordine di grandezza di tali cifre viene confermata dal censimento fatto nel 1921 in tutta la Jugoslavia: per la Croazia, Slavonia, Medimurje e Dalmazia con Veglia furono conteggiati 9.366 italiani ^o.

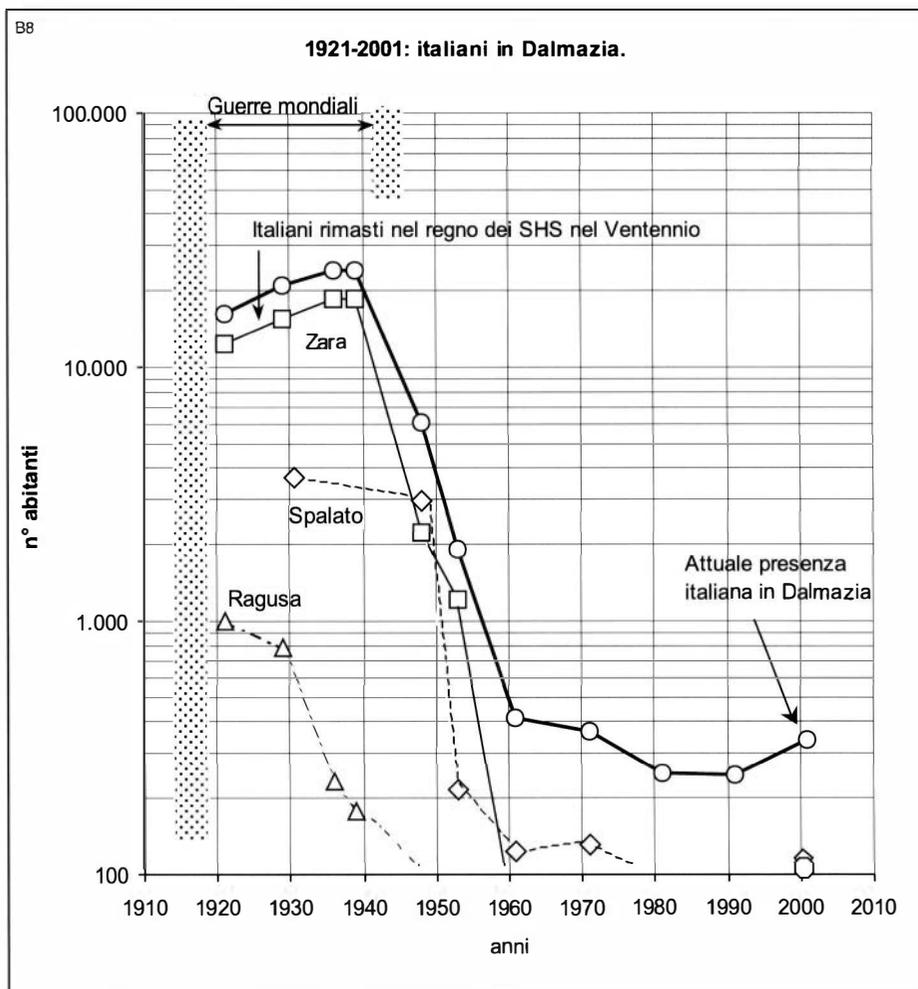
Concludendo, la popolazione dalmata nel Ventennio rimase praticamente costante tranne che a Zara che vide un discreto aumento (6.270 unità) dovuto principalmente all'arrivo dalla Penisola di personale regnicolo amministrativo e militare (militarizzazione di questa Piazza e di Lågosta).

Alla vigilia del secondo conflitto mondiale, la Dalmazia vedeva la presenza di più di 24 mila italiani. Dopo il conflitto tale già esigua popolazione, crollò con l'esodo da Zara per raggiungere il minimo intorno alle 250 (duecentocinquanta!) unità in occasione dei censimenti croati del 1981 e del 1991.

Il grafico 8, in scala semilogaritmica, mette in evidenza la scomparsa, oramai definitiva purtroppo, degli italiani di Dalmazia. Quei pochi rimasti rappresentano solo una traccia – poco più di una curiosità turistica – di quella che fu la forza dominante e trainante nel campo sociale e culturale presente da secoli in quelle terre.

^o Antonije FILIPIC, *La Jugoslavia economica*, Milano, Treves, 1922, a pagina 31 parla di 4.060 italiani rimasti in Dalmazia dopo il conflitto 1915-18. Ivo RUBIC in *Talijani na Primorje Kraljevine Jugoslavije*, Split Izdanie Jugoslavije. Bureau, 1930, indica a pagina 7 una presenza postbellica di 7.500 italiani rimasti. A. MUSSET, *La Royaume des Serbes, Croates et Slovenes*. Paris, Bossard, nel 1921 a pag. 6 li faceva ammontare a “non più di 10 mila,...”.

^o AA.VV. *La Comunità Nazionale Italiana...* citato, p. 30.



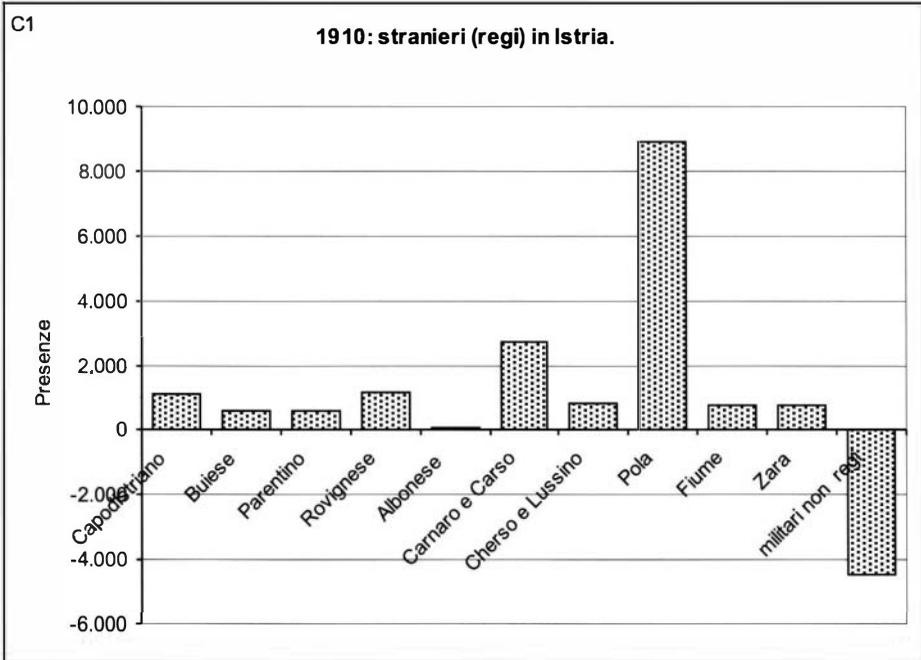
Nota

Molti dati che sono stati utilizzati in questo lavoro e diverse citazioni bibliografiche cui si fa riferimento, sono state tratte dal lavoro di Diego de CASTRO, *Appunti sul problema della Dalmazia*, Roma 1945, e riproposto ne "La Rivista Dalmatica", vol. LXIII del 1992 pag. 83 e seguenti.

APPENDICE C: VALUTAZIONE DEI “REGNICOLI” NEL 1910.

Per alcuni Autori, i “regi” o “regnicoli” sono compresi nella voce “altre” (lingue), ma ciò non è possibile (a parte Fiume) com’è chiaramente evidenziato a pag. 485 dei Censimenti del Perselli citato: per il 1910, e con il territorio comprendente Muggia, S.Dorligo e l’isola di Veglia, della popolazione presente (404.309), 357.092 sono nate in Istria, 28.697 in altri territori dell’Impero ma non in Italia. Rimane da considerare solo la voce “stranieri” o la voce mancante definita in questo lavoro come la differenza tra i conteggiati e il totale, che nelle tabelle I - V è stata chiamata “differenza o stranieri” nella quale possono annoverarsi – come ipotesi di lavoro - gli italiani immigrati dal Regno.

Per quell’anno, la ripartizione di questa voce nelle aree considerate è illustrata nel grafico seguente:



Come si può notare, la presenza dell'elemento straniero è concentrata a Pola e in parte nella riviera liburnica.

A Pola, oltre agli stranieri del grafico, sono da enumerare 1.634 cittadini di altre lingue del'Impero quasi tutti boemi, ma anche polacchi, ruteni dell'Ucraina e ungheresi.

Nel Carnaro (come tutta l'Istria) tali presenze sono inserite tutte nella voce "altre" perché provenienti dall'Impero insieme a ungheresi, rumeni, slovacchi, serbi ecc.

Fiume era considerata "Corpo separato" e amministrato dal Regno d'Ungheria. La voce "stranieri" non è stata contemplata nei suoi censimenti perché le diverse etnie (appartenenti all'Impero) sono state evidenziate separatamente tranne la voce "altre", peraltro limitata a sole 759 unità, e che si può associare alla voce "stranieri" del resto dell'Istria.

- **Istria, Fiume e Zara.** Da quanto detto, la voce stranieri può in generale associarsi alla presenza degli italiani immigrati dal regno d'Italia e non considerati italiani per ovvi motivi politici legati al forte irredentismo italiano paventato ed avversato dall'Austria. Esiste però l'eccezione dei militari conteggiati fra gli stranieri: 4469 unità quasi tutte presenti nella piazza di Pola. Questi militari stranieri non possono quindi, per i motivi suddetti, essere italiani provenienti dal Regno.

Nel libro citato, il Battisti dichiara la cifra di 6.025 regnicoli nella Provincia d'Istria più Veglia e Volosca (pag. 13), mentre per Fiume indica un numero compreso tra le 3 e 4 mila unità (pag. 23).

Ciò detto, la quantificazione dell'elemento regio a qualche anno dal conflitto può quindi stabilirsi come ipotesi per eccesso in **13.029** unità.

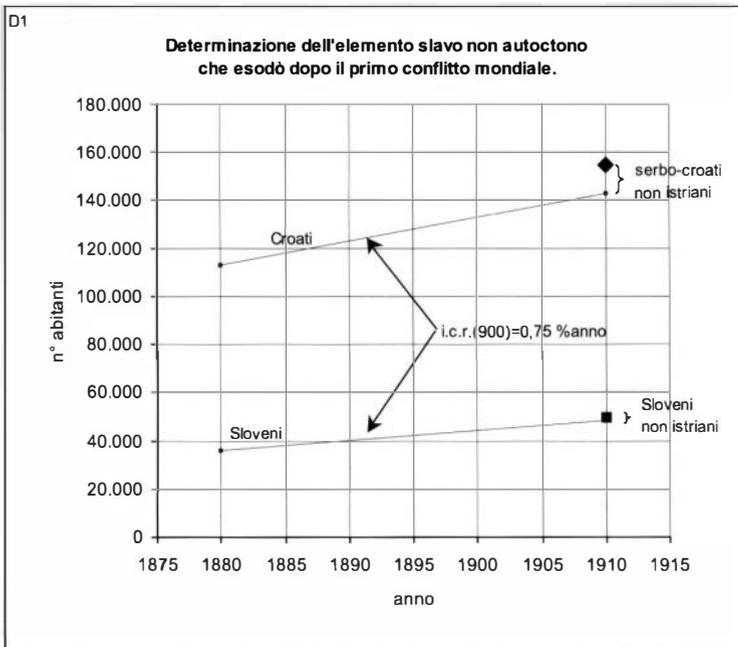
- **Dalmazia.** Secondo A. Brunialti, nell'opera citata, in tutta la Dalmazia, Zara compresa, nel 1910 erano presenti "quasi diecimila regnicoli". Seguendo il criterio su esposto, gli "stranieri = regi" conteggiati nel lavoro del Perselli citato e presenti nelle principali località dalmate, furono invece, escludendo Zara già conteggiata sopra, **6.177** (cfr. tab. VI).

APPENDICE D: ESODO SLAVO A FINE CONFLITTO

Per la determinazione del rientro croato e sloveno ai rispettivi luoghi d'origine, è seguito lo stesso criterio analitico utilizzato per la componente italiana immigrata in Istria dalla Venezia Giulia (Appendice A), in altre parole viene determinata la differenza tra i dati rilevati, con quelli relativi alla retta d'interpolazione uguale a quell'austriaca ed italiana ($i.c.r.(900) = 0,75$). Naturalmente, come già detto in altra occasione, tali quantificazioni comprendono anche i deceduti nella guerra.

Si suppone inoltre che, a differenza della componente italiana che rimase in numero consistente in questi territori, gli slavi non autoctoni rientrarono tutti nelle terre d'origine (Croazia, Serbia e Slovenia).

Il grafico seguente mette a confronto la retta interpolante di cui sopra con le popolazioni complessive rilevate al 1910:



Le cifre orientative e di larga massima sono: 11.800 serbo-croati e di 1.600 di nazionalità slovena, per un totale di **13.400** unità che sodarono completamente.

APPENDICE E: QUANTIFICAZIONE DELLE COMPONENTI AUTOCTONE DOPO IL PRIMO CONFLITTO MONDIALE.

Dopo quanto visto in Appendice A e D, l'indice di crescita della **popolazione totale** può essere corretto al ribasso togliendo per il 1900 e al 1910 sia l'immigrazione italiana d'anteguerra sia quella slava che ritornò ai luoghi d'origine dopo il conflitto: l'i.c.r.(900) considerato è quindi uguale quell'austriaco e italiano.

Viene inoltre ipotizzato che durante i quattro anni dall'evento bellico la crescita di popolazione sia stata nulla ^(a), per riprendere con lo stesso tasso di crescita negli anni successivi.

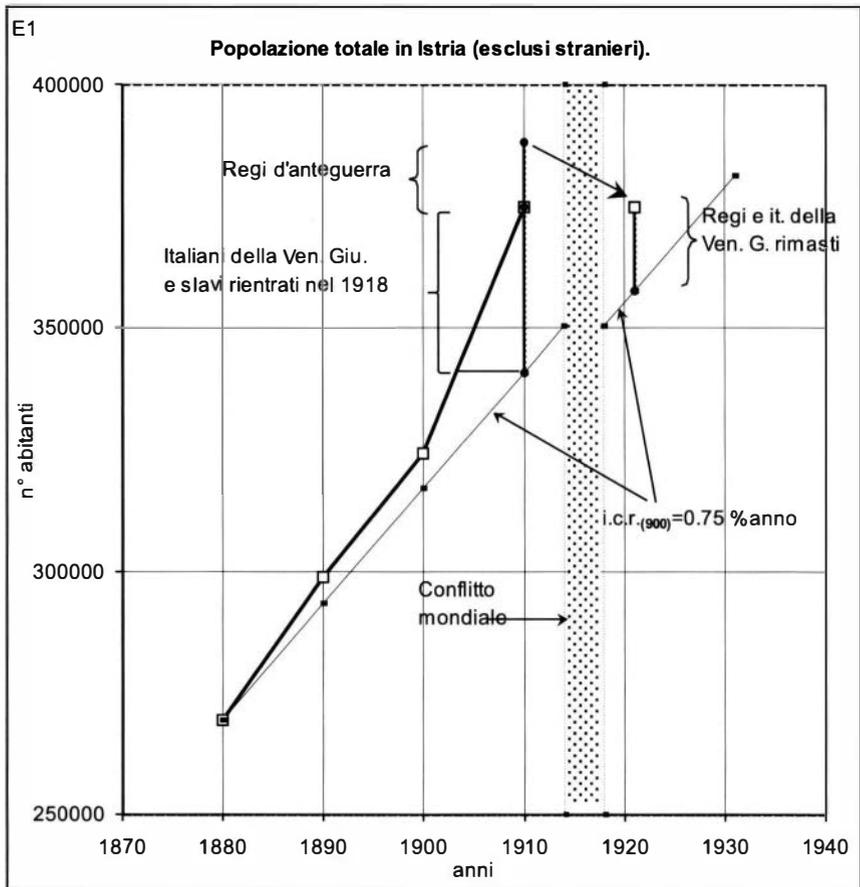
Applicando l'indice di crescita relativo suddetto (0.75), il totale della popolazione per i territori considerati raggiunge per il 1921 un valore teorico di 357.520 unità contro i 374.828 rilevati (senza gli stranieri).

Si nota come quest'ultima cifra sia uguale (374.911) a quella del censimento del 1910 che comprende però gli italiani immigrati dalla Venezia Giulia e il personale slavo che rientrerà dopo la guerra, ma non i regi allora presenti nella voce stranieri di cui si è detto.

Le 17 mila unità in eccesso nel 1921, rispetto alla crescita naturale, è quanto rimane dei 20 mila italiani della V. G. e dei 13 mila regnicoli conteggiati nel 1910. E' verosimile supporre che rimasero principalmente questi ultimi.

Il grafico E1 mette in evidenza quanto detto.

^(a) Viene cioè ipotizzata la scarsa propensione a figliare dovuta al trauma bellico, agli spostamenti, ecc. In tale non-crescita è possibile ravvisare anche parte dei caduti di guerra tra i civili.



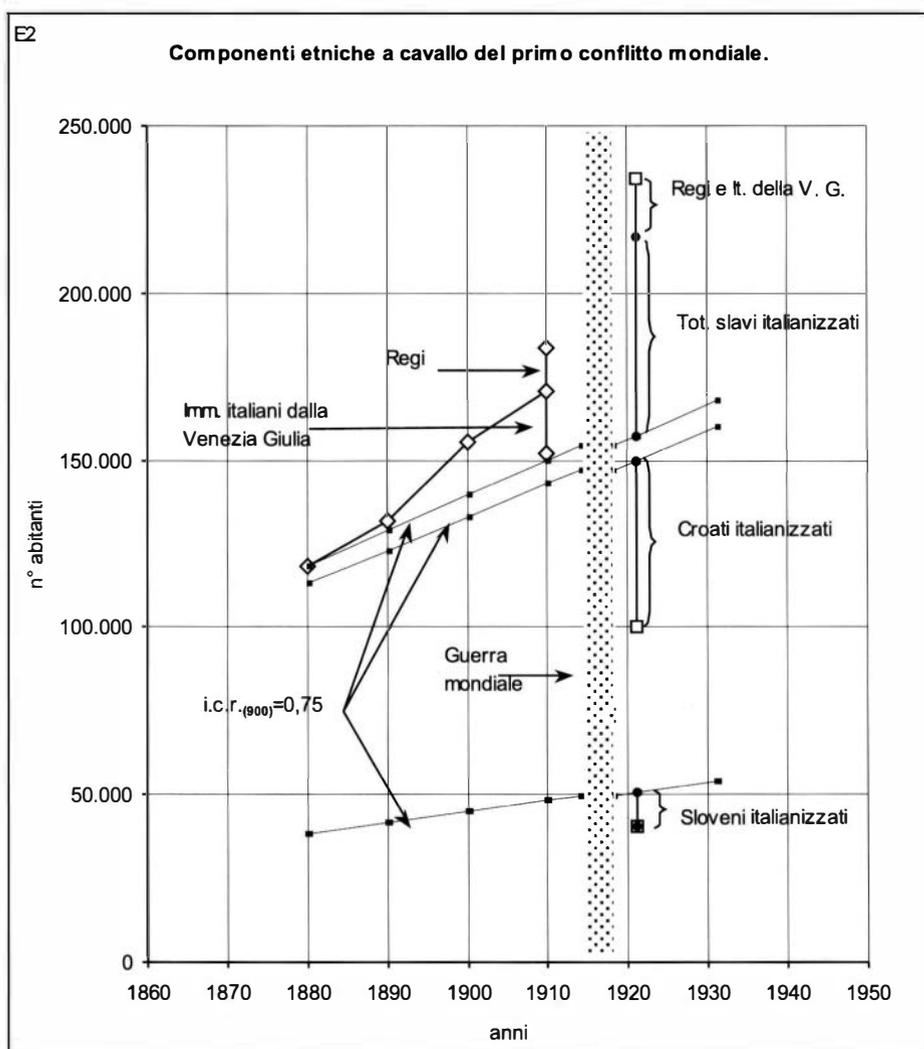
Confrontando i dati delle rilevazioni del 1921 con l'andamento evolutivo teorico ipotizzato sopra, anche per le componenti etniche prese separatamente, risulta che i croato-istriani accusano un calo di ben 49.500 unità e quelli sloveni più di 10.000 rispetto ai valori d'anteguerra!

L'ipotesi che viene fatta in questo lavoro è che tali popolazioni – perfettamente bilingui – si sono dichiarate italiane al nuovo padrone, vuoi per opportunità, vuoi per ignoranza (ben pochi sapevano leggere i questionari) o perché registrate tali dal rilevatore – sempre italiano – per motivi d'indirizzo politico.

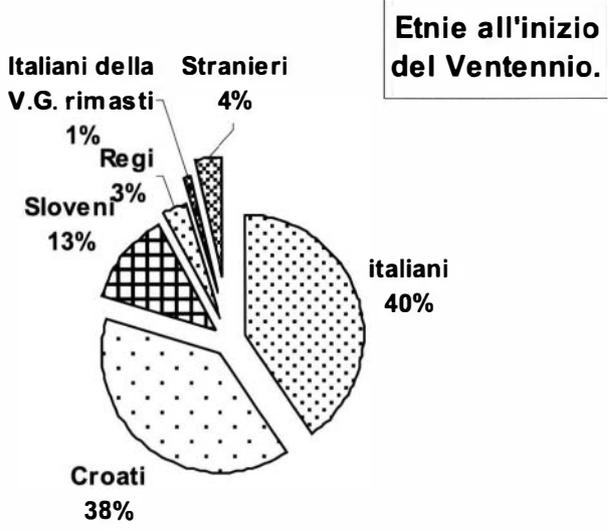
Se agli italiani conteggiati togliamo questa notevole massa di popolazione, risulterà comunque un'eccedenza di 17.300 persone (quelle di cui si è detto sopra calcolate sul totale) che comprendono gran parte dei regi d'anteguerra, scampoli degli immigrati dalla Venezia Giulia austriaca e i militari rimasti a presidiare l'Istria dopo il conflitto (il primo nucleo dei nuovi regnicoli).

In conclusione, la ripartizione etnica in Istria dopo il primo conflitto mondiale risulta la seguente:

AUTOCTONI		ALTRI	
italiani	157.224	italiani regi	13.089
croati	149.782	italiani della V.G. rimasti	4.279
sloveni	50.514	stranieri	14.224



E3



APPENDICE F: MOVIMENTI MIGRATORI NEL VENTENNIO.

Utilizziamo ora l'indice di cui sopra per arrivare ai *valori teorici della popolazione per il 1939*, supponendo cioè che il tasso di crescita nel Ventennio sia uguale a quello d'anteguerra.

Il totale degli autoctoni d'Istria nel 1921 fu, come si è visto, di 357.520. Tale valore può quindi essere estrapolato di altri 18 anni applicando lo stesso i.c.r.(900) che lo porta a 400.324 unità. Questa cifra teorica non è, ovviamente, comprensiva del saldo migratorio del Ventennio.

Nel 1939 il censimento riservato enumerò 418.700 abitanti (cfr. Appendice G) che senza gli stranieri diventa 411.700. Tale numero però è ancora comprensivo sia della componente regia d'anteguerra che di quella di recente immigrazione, sia del saldo migratorio negativo della componente slava che emigro in quegli anni specialmente in Sud America.

Per gli italiani, la differenza tra il valore rilevato (237 mila) e quello estrapolato (176 mila) può indicare la consistenza dei Regi alla vigilia del conflitto: circa **61 mila** persone. Ciò assumendo che l'elemento italiano autoctono non sia emigrato, se non in minima parte, date le favorevoli condizioni politiche.

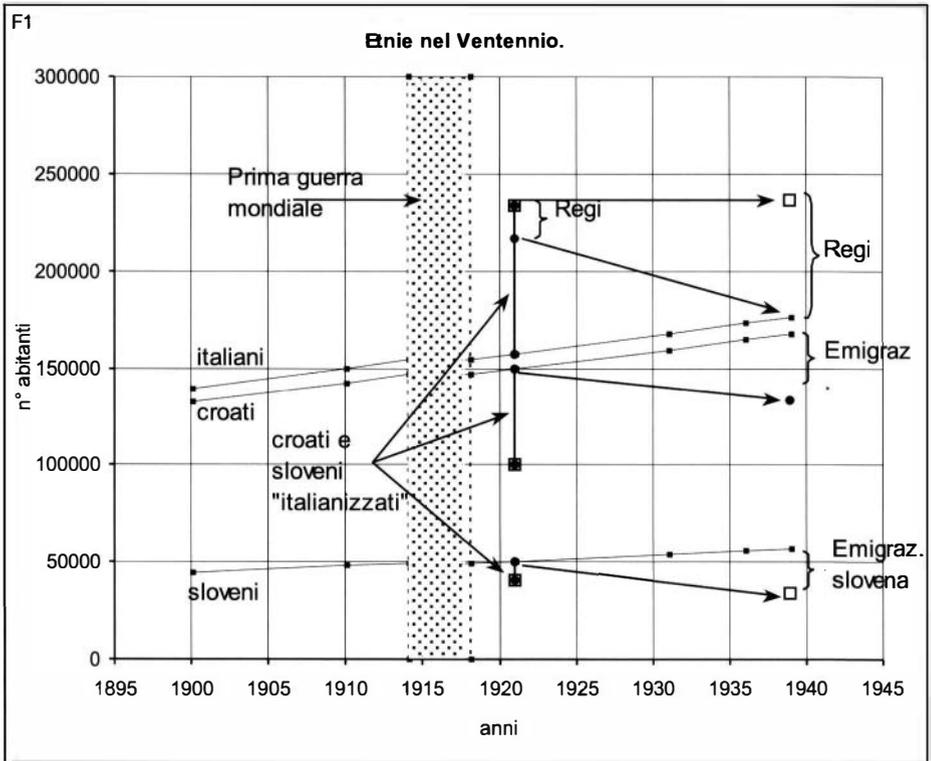
Rispetto al 1921, quindi, l'elemento italiano non autoctono s'incrementò di quasi 48 mila unità! E' probabile che all'attenta indagine censuaria effettuata dalle autorità fasciste, a scopo politico-militare, sia sfuggito un certo numero di nuclei familiari mistilingui il cui cognome, di origini slave, è stato interpretato come italiano: es. terminanti in "ul" ecc. E' però altresì probabile, anzi certo, del contrario, cioè che italianissime famiglie con cognome terminante in "ich" o con altri suffissi siano state considerate slave o comunque allogene. In quest'ultimo caso, anche se la quantificazione di questi italiani "slavizzati" a tavolino non è quantificabile, è probabile che il tale numero ammonti ad alcune migliaia di unità; ciò significa considerare per difetto le valutazioni fatte in quest'Appendice.

Per i croati e gli sloveni, viceversa, la differenza con i valori teorici calcolati per il '39 è negativa ed è indicativa dell'avvenuta massiccia emigrazione all'estero: 34.700 e 14.800 rispettivamente. Queste quasi **50 mila** unità, che sommate agli emigrati slavi della rimanenza della Venezia Giulia (specialmente del goriziano e del triestino), sembra avvalorare l'ipotesi formulata dagli storici

croati che indicano in 100.000 il totale dell'emigrazione slava.

Se invece il computo è fatto come semplice sottrazione tra i conteggiati nel '39 con quelli del 1921, si arriva ad un valore di **26 mila** persone, quasi la metà della proiezione di cui sopra. Tale valore da ragione alle previsioni dei demografi italiani che indicano l'emigrazione slava in tutta la Venezia Giulia in un valore al di sotto delle 50 mila unità.

Il grafico seguente illustra quanto detto.



APPENDICE G: QUANTIFICAZIONE DELLE COMPONENTI CROATA E SLOVENA ALLA VIGILIA DELL'ULTIMO CONFLITTO. IL CENSIMENTO "RISERVATO".

La raccolta completa di questi dati si trovano nei Quaderni del Centro "Ezio Vanoni" e curati da A. Mattossi e F. Krasna ^a. I dati originali, se esistono, non sono disponibili perché non ancora individuati: sono sepolti in qualche archivio statale; le uniche copie di tali documenti si trovano come microfilm all'archivio nazionale di Washington. ^b.

Le indagini e i rilevamenti, effettuati dalle autorità prefettizie nel 1939, si basarono sui totali della popolazione presente nelle singole località rilevati nel censimento del 1936. I risultati si possono così riassumere:

Provincia di Pola.

(da leggersi provincia dell'Istria di cui Pola era circondario come Capodistria, Parenzo, Pisino e Lussino.)

- **296.460** il totale degli abitanti della Provincia.
- **134.721** "allogeni della provincia" di cui:
- **103.924** croati (45,4 %).
- **28.884** sloveni (9,7 %).
- **1.913** altri (di cui 1.474 romeni).

(Nel lavoro citato sono stati considerati gli abitanti del comune di Brioni Maggiore (612 presenti) del 1931, mentre quello esatto del 1936 è di 310 anime residenti, differenza peraltro ininfluenza sui numeri finali).

^a MATTOSSI e Francesca KRASNA, Il "Censimento riservato" del 1939 sulla popolazione alloglotta della Venezia Giulia. Quaderni del Centro Studi Politici "Ezio Vanoni" Anno V, n. 3/4. Trieste

^b National Archives di Washington, collocazione: T.586/424, 004780-81; T.586/, 024128-29; T.586/424, 012220-23.

Provincia del Carnaro.

Di questa Provincia, come già detto, sono stati esclusi in questo lavoro le località di Primano, Villa del Nevoso, Castel Iablaniza, Clana, perché da sempre sloveni o croati con presenze trascurabili dell'elemento italiano. Ciò fino alla vigilia del conflitto quando in queste località – specialmente a Clana e a Villa – si conteggiò ben 4.202 italiani quasi tutti militari o appartenenti all'apparato burocratico, con le loro famiglie. Questi italiani, che rientrarono tutti nei loro luoghi d'origine ai primi attacchi della guerriglia partigiana, non sono stati considerati esuli perché da poco ospitati nel territorio e quindi non facenti parte del tessuto sociale di quei luoghi.

Nella parte della Provincia considerata, quindi, si hanno, escludendo le località su menzionate:

- **96.956** unità totali
- **40.264** alloggi di cui:
- **24.451** croati (25,2%)
- **12.853** sloveni (13,3%)
- **2.960** altri (tedeschi, ungheresi, rumeni, ecc.).

(A differenza delle altre località - dove furono conteggiati i presenti - i dati di Fiume riguardano la popolazione residente).

A Fiume si ebbero più rilevazioni riservate. Oltre a quella citata del '39, ce ne furono, sempre per scopi militari, altre due: nel 1940 e nell'anno successivo⁶.

⁶ Luciano GIURICIN: Un censimento segreto del 1940, rivista Fiume, n°21. Roma 1991. Inoltre, a p. 89, tab. II de " La Comunità..." citata.

	1939 ('36)	1940	1942
Totale Città (con Zamet, senza Susak)	56.249	60.892	62.023
Totale allogeni (croati, jugoslavi, ecc.)	10.249	19.578	16.193
(% allogeni)	19%	(32,2%)	(26,1%)

Provincia di Zara.

- **25.302** in totale.
- **6.749** alloggi di cui:
- **4.591** croati (17,8 %)
- **2.155** altri (quasi tutti di vecchie origini albanesi).

(A differenza delle altre località, i dati di Zara riguardano la popolazione residente).

In conclusione, alla vigilia del conflitto^d le terre considerate comprendevano:

Italiani	236.977
Croati	132.966
Sloveni	41.737
Altre minoranze	7.038
Totale	418.718

Se ai croati e sloveni suddetti, che consideriamo autoctoni per definizione, aggiungiamo i 176.052 italiani calcolati con l'indice di crescita precedentemente preso in considerazione (0,75), il totale di istriani autoctoni risulta essere di 350.750.

C'è da rilevare, però, che il numero degli italiani è da considerarsi sottovalutato e, viceversa, sopravvalutato quello degli slavi, per la probabile attribuzione a questi ultimi, come già detto, di un certo numero di persone – imprecisabile ma probabilmente dell'ordine di alcune migliaia – dovuto alla loro onomastica riconducibile ad antiche origini slave, rumene o altro. I burocrati d'allora non conoscevano né la storia né la complessità multietnica di quelle regioni di confine. Un esempio per tutti: gli "albanesi" di Zara, perfetti bilingui da secoli abitanti Borgo Erizzo detto anche Arbanase =Albanese.

^d Nel 1958 il Colella calcolava un numero totale di presenze superiore di solo 3 mila persone rispetto a quello delle rilevazioni riservate (pag. 29 del testo citato).

APPENDICE H: QUANTIFICAZIONE DELL'ESODO SLOVENO E CROATO.

La quantificazione, tentata in quest'appendice, delle componenti slovena e croata che esodarono nel periodo dal primo dopoguerra alla fine degli anni Cinquanta, è da considerarsi oltremodo indicativa.

Il metodo seguito è analogo a quello utilizzato per determinare le migrazioni nel Ventennio: quello diretto di confronto dei dati calcolati per il 1961 con quelli d'anteguerra del '40, e quello che utilizza per questo raffronto i valori d'estrapolazione al '61. In quest'ultimo sono state fissate convenzionalmente due condizioni.

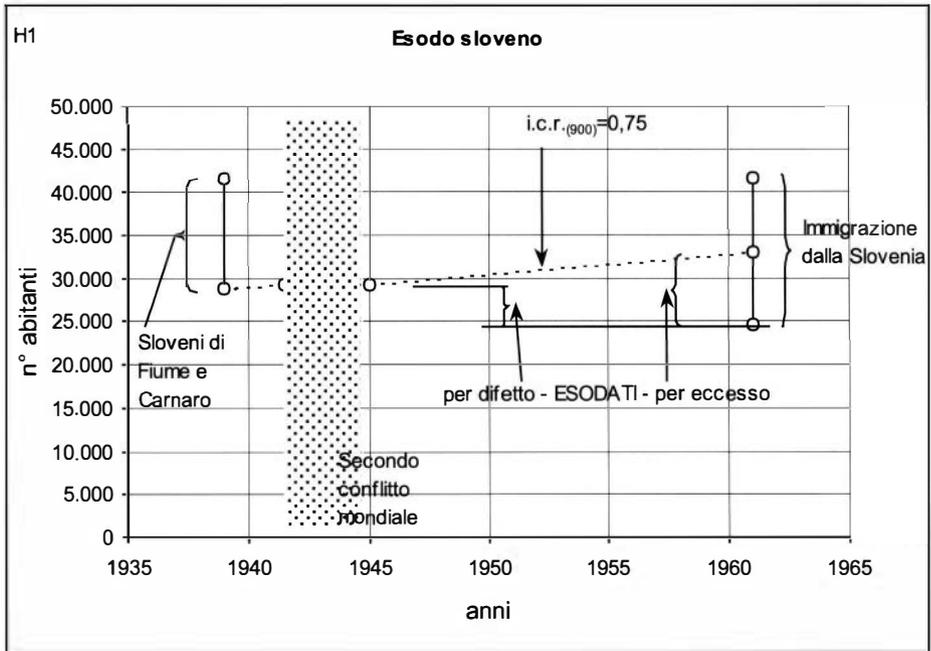
La prima considera nulla la crescita delle due etnie dal 1939 al termine del conflitto, come già considerato in precedenza: tale ipotesi è una valutazione per difetto perché si considera che l'eventuale crescita "naturale" sia stata contrastata dalla continuazione dell'emigrazione fino allo scoppio del conflitto e dalle perdite belliche subite.

La seconda, considera un accrescimento, dopo il 1945, uguale a quella che si aveva prima della Grande Guerra e comunque tipico di un accrescimento in tempi privi di tensioni sociali, economiche e politiche. Questa ipotesi è da considerarsi valutativa per eccesso dal momento che tali tensioni continuavano, anche se avevano come oggetto principalmente la componente italiana.

Sloveni.

La determinazione di questa componente che esodò, parte dal raffronto con l'immigrazione degli slavi dalla vicina Slovenia per rimpiazzarne il posto di quelli che se ne andarono dopo il 1945 e fino al '61.

Dai dati della pubblicazione "La Comunità Nazionale Italiana nei censimenti jugoslavi" citata, risulta che, per il capodistriano, il resto dell'Istria, Fiume e Quarnero, nel 1961 il 5,3 % della popolazione era italiana, il 74,4 croata, il 13,3 % slovena e il rimanente 7 % d'altre nazionalità, principalmente serbi.



Nel 1961 il Capodistriano annoverava 41.707 sloveni su un totale di 49.970 abitanti (p. 159 op. cit.), di cui 16.964 immigrati solo da altri Comuni e non dallo stesso o da altre repubbliche di Jugoslavia da dove arrivarono altri ceppi linguistici (p. 48 op. cit.).

Escludendo questi ultimi, e se si suppone che l'immigrazione di cui sopra sia stata solo di sloveni provenienti dal vicino stato omonimo, quelli autoctoni che rimasero sono quindi di **24.743** unità.

Se si raffronta questo dato con l'estrapolazione lineare di quest'etnia al 1961, partendo dal valore del 1939 senza gli sloveni del Carnaro che si suppone non esodarono, e considerando la parentesi di guerra come periodo di stasi demografica, si ottiene un valore teorico di gente in fuga pari a **8.000** unità.

Se invece il raffronto è fatto semplicemente con i dati del '39 (considerando quindi nulla la crescita fino al '61) si ha un valore di **4.500** anime.

A questi totali c'è da aggiungere più di **due mila** sloveni provenienti dal territorio croato a nord del Quieto che passarono da 2.920 unità a 664 per i comuni di Buie e Pinguente.

L'esodo sloveno da questi territori fu, quindi, compreso tra il 1,1 e il 2 % del totale istriano.

Croati.

Il seguente tentativo è quello di determinare l'esodo croato da due punti di vista diversi: quello che considera l'immigrazione di quest'etnia e quello dei "rimasti".

Immigrazione croata.

Nei dati presentati nel volume di cui sopra, il territorio di Fiume è comprensivo sia del grosso sobborgo di Susak, sia del suo entroterra come Clana, Castua ecc. che in questa trattazione, insieme a Veglia, non sono considerati perché da sempre croati.

Ipotizzando che la popolazione di Sussak sia tutta croata, il totale di quest'etnia nel territorio considerato risulta:

Totali croati dell'Istria,		
Fiume e Carnaro	287.825	p. 157, op. cit.
Croati di Susak	40.775-	p. 48, tab. 2, op. cit.
Croati entroterra di Fiume	17.090-	pp. 295-296, op. cit.
Croati di Veglia	1.086-	p. 299, op. cit.
Totale	228.874	

Nella tabella n° 2 p.48 del libro citato è riportato il totale delle popolazioni immigrate in Istria dopo il secondo conflitto mondiale. Da questo totale deve essere tolto l'elemento sloveno che, si ricorda, fu di circa 17 mila unità proveniente dalla Slovenia e che si stanziò esclusivamente al nord del Quieto, nonché le altre nazionalità come i serbi, montenegrini, mussulmani ecc.

totale immigrati nel 1961	162.068
immigrati a Susak	12.305-
altre nazionalità	33.338-
immigrazione dalla Slovenia	<u>16.964-</u>
totale immigrazione croata	99.461

A Fiume c'è, inoltre, da annoverare una minoranza slovena che può considerarsi autoctona perché presente da più di un secolo e mezzo in questa città.

Da quanto detto possiamo risalire al totale dei croati autoctoni:

totale croati presenti	228.874
totale croati immigrati	<u>99.461-</u>
totale croati autoctoni rimasti	129.413

Tale ipotesi presenta due elevati elementi d'incertezza (però di segno opposto e quindi in qualche modo compensativi) dovuti alla presenza degli immigrati dallo stesso Comune, e quelli arrivati in queste terre prima del 1946 al seguito delle armate di Tito.

Croati rimasti.

Si procede con lo stesso metodo adottato per gli sloveni, ma considerando i non emigrati.

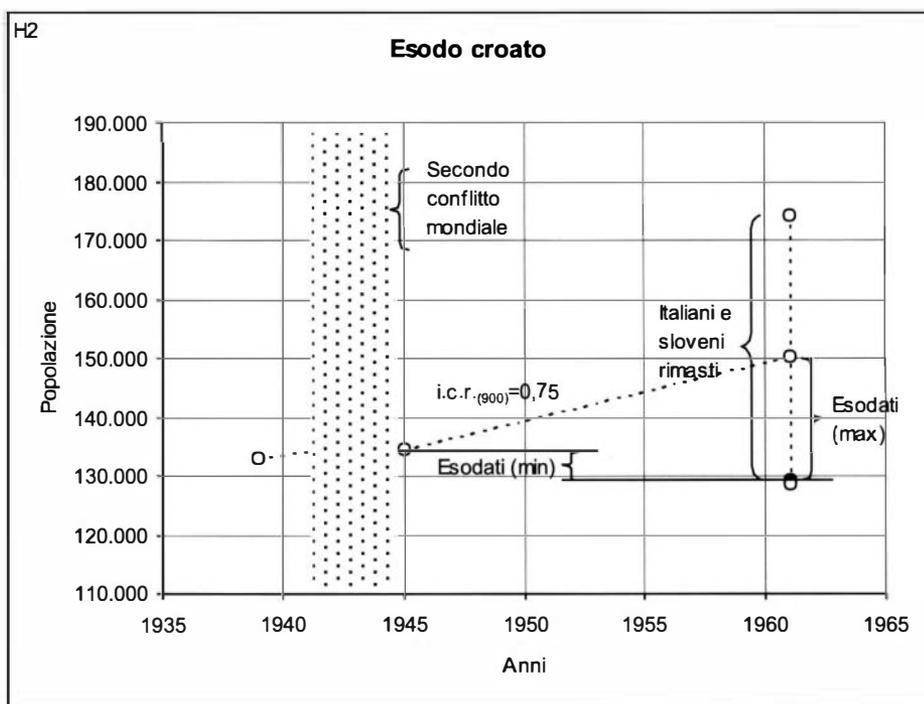
Dalla tab. 4 dell'opera citata, si può desumere che i territori considerati comprendano anche il Carso Istriano (Castelnuovo), Fiume senza il grosso sobborgo di Susak e Zara; se a questi dati si sommano le 9.350 persone rimaste in quest'ultima città, in sintonia con il territorio preso in considerazione in questo lavoro, il totale dei rimasti ammonta a 181.192 anime.

Tra questi rimasti, però, c'è da annoverare parte degli stranieri presenti in questi territori prima dell'evento bellico, in altre parole 7 mila persone di cui non si conosce la loro storia: esodarono, perirono, rimasero? In questa valutazione si preferisce l'ultima di queste ipotesi, ben consci che il risultato finale sarà da valutarsi come sovradimensionato.

Se a tale cifra togliamo, quindi, questi stranieri, la parte autoctona slovena rimasta (24.743) e italiana (20.702), il totale dei croati autoctoni rimasti risulta essere di **128.700**, valore questo non molto distante da quello calcolato sopra per altra via.

La differenza della proiezione dei valori del '39 – che si ricorda erano stati presumibilmente conteggiati per eccesso dal burocrate d'allora – con quelli del 1961 (149.700) ci porta alla cifra di circa 20.600 unità che esodarono come valore massimo.

La differenza tra la media dei due valori trovati (129.000) con quello rilevato nel '39 ci porta a desumere che l'esodo croato è da collocarsi tra le **3.900** e le **20.600** persone.



Riassumendo:

	Valori minimali	massimi
Esodo croato	3.900	20.600
Esodo sloveno.		
Zona B slovena	4.500	8.000
Zona B croata	2.000	2.000
	6.500	10.000

APPENDICE I: QUANTIFICAZIONE TOTALE DELL'ESODO.

Ipotesi basata sul totale dei "rimasti".

Il totale del '39, esclusi gli stranieri, è estrapolato con lo stesso criterio visto precedentemente, si arriva così alla cifra teorica del totale istriano-fiumano nel 1961: circa 461 mila unità, alquanto superiore di quella reale. Infatti, il totale effettivo di popolazione rilevato in quel censimento fu di 386.784 persone, il che denota come, nonostante la massiccia immigrazione, non fu raggiunto tale valore di crescita "naturale" se non negli anni Settanta-Ottanta.

Il valore che è possibile ottenere, con la semplice differenza dei rimasti con il totale del 1939, è di 241 mila unità. Tale valore, però, è da considerarsi per difetto perché non considera alcuna crescita dei rimasti.

E' altresì possibile risalire – dal valore dei rimasti del 1961 (174.154) e risalendo a ritroso fino al 1945 – al numero di persone che rimasero in quelle terre a quella data supponendo che l'Esodo iniziò e terminò immediatamente dopo il conflitto.

In effetti, come ben si sa, l'esodo si diluì in più di tre lustri presentando però dei picchi: il grafico seguente (tratto dalla pubblicazione del Colella, vedi nota 35) dà l'idea di questa migrazione forzata.

Attribuendo ai rimasti del 1961 un tasso di crescita nei sedici anni precedenti, cioè dal termine del conflitto in poi, uguale a quello istriano d'anteguerra (ipotesi per eccesso, come già detto più volte), è possibile risalire al valore teorico dei rimasti supponendo di concentrarli tutti al solo 1945. In questo modo risultano virtualmente presenti a questa data circa 157 mila unità, che sottratte al valore dei presenti di quest'anno, porta ad un valore di genti sodate di circa 258 mila persone.

Ipotesi basata sulla somma delle singole etnie.

Se si segue il metodo ricavato dalla somma dei parziali delle etnie esodate, gli italiani che esodarono dell'Istria, Fiume e Zara, furono 216.300.

Sarà:

	Valore minimo	Valore massimo
Italiani		216.300
Sloveni	6.500	10.200
Croati	3.900	20.600
totale	226.700	247.100

Totali.

Se a questi dati si aggiungono anche i seguenti Esuli provenienti dagli altri contesti regionali al di fuori del territorio considerato in questo lavoro, cioè:

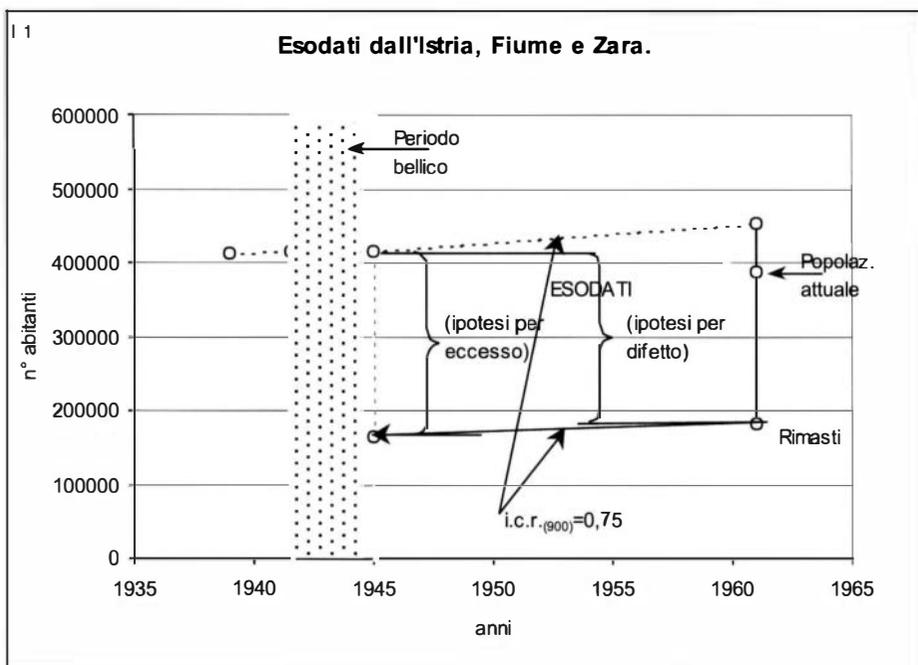
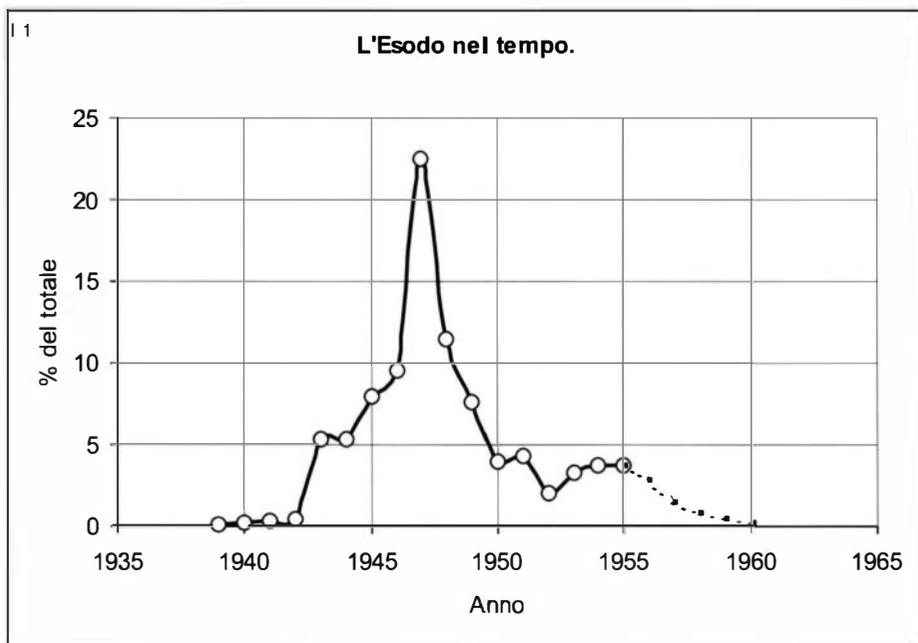
- gli italiani abitanti il regno di Jugoslavia: da 2.000^a a 2.200
- gli italiani e sloveni delle Province di Gorizia e Trieste: da 13.600 a 15 mila unità .

Il valore totale dei fuggitivi (arrotondando alle migliaia) è quindi il seguente:

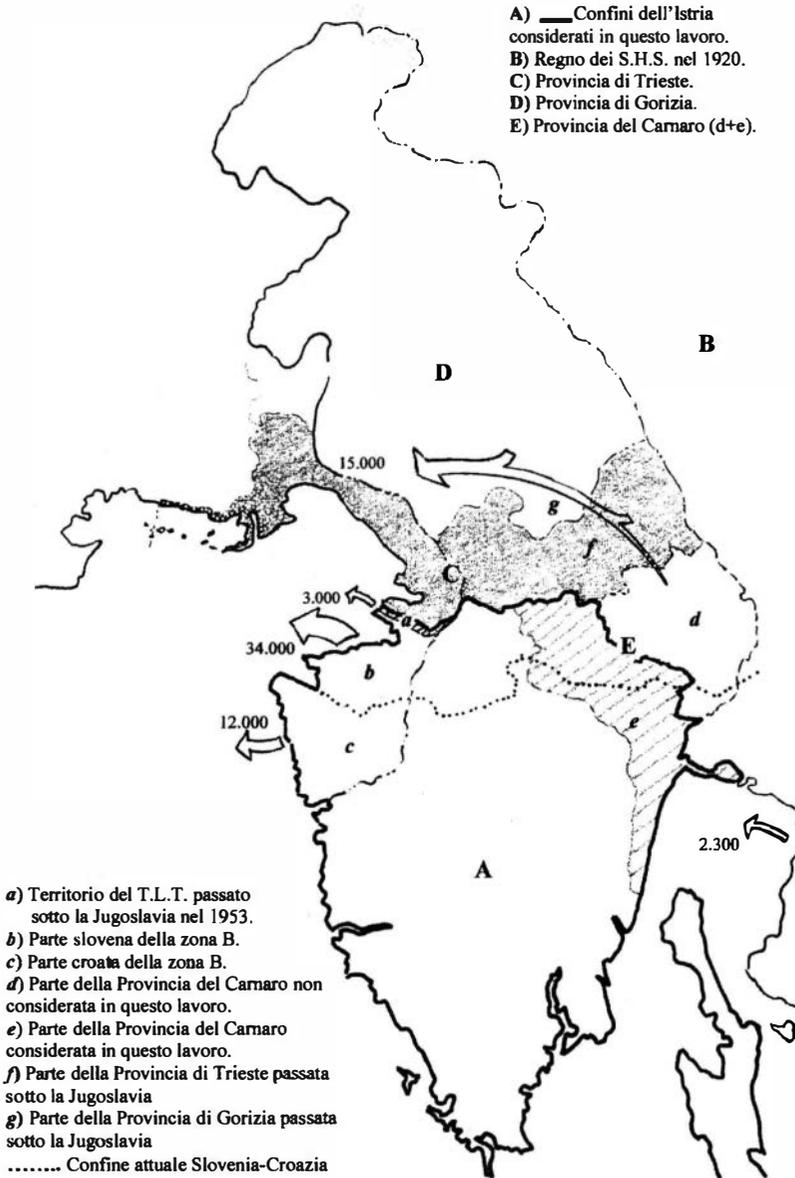
Dalla ipotesi su Rimasti:	da	270.000	a	275.000
Dalla somma singole etnie:	da	242.000	a	264.000

^a Amedeo Colella a pp. 38-39 dell'opera citata, conteggia 1.985 persone esodate da "altri territori adriatici non amministrati dall'Italia". Come valore massimo si considera questa cifra aumentata del 10 % (2.200) supponendo che l'esodo, peraltro quasi estinto in queste terre e a questa data, sia continuato fino al 1961.

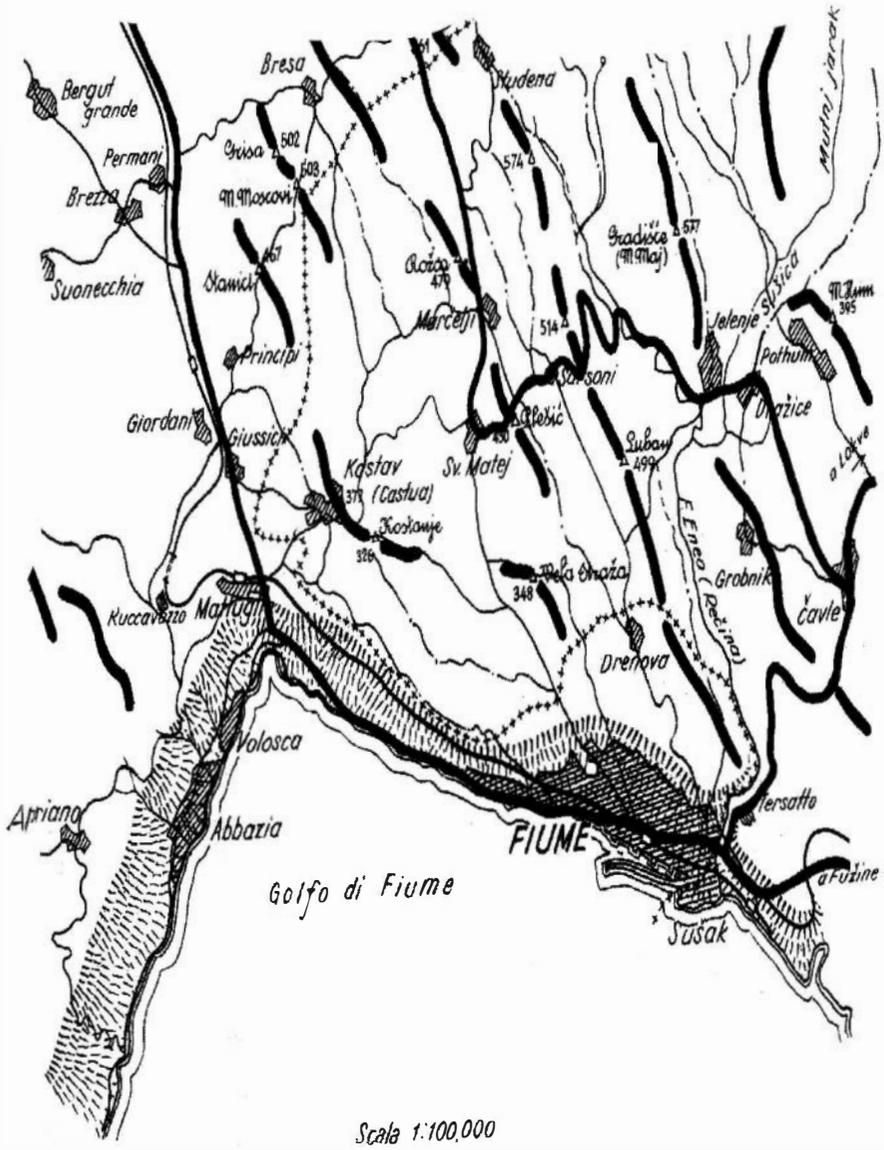
^b Id.c.s., a pp. 30-39 dell'opera citata, conteggia a tutto il 1955 le seguenti persone esodate dal goriziano (3.933), Gradisca (70), Sesana (614), Tolmino (1.326), Idria (512), Postumia (2.618), triestino (2.588 di cui 2.173 da Muggia), per un totale di 13.643. Come valore massimo si considera questa cifra aumentata del 10 % (15.000) supponendo che l'esodo, in via esaurimento, sia ancora continuato fino al 1961.



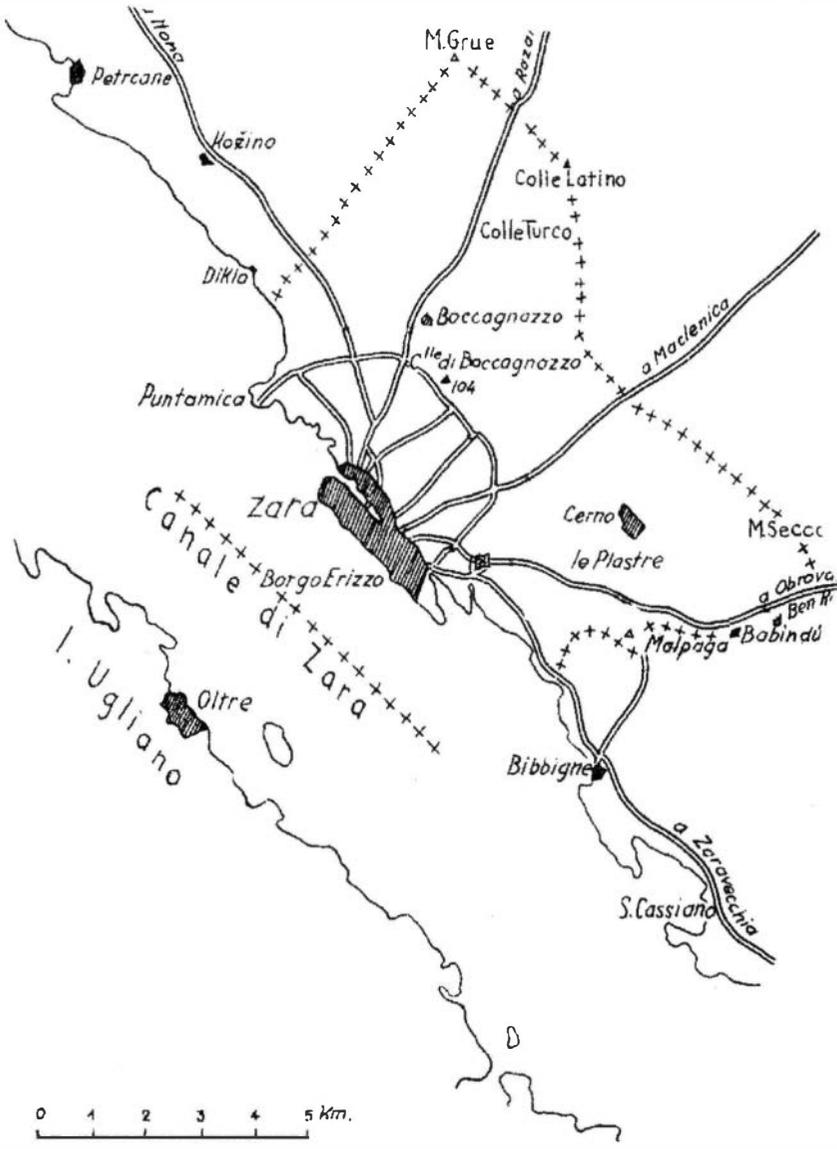
LE MAPPE



MAPPA DELLA VENEZIA GIULIA NEL 1920-1945



MAPPA DEL TERRITORIO DI FIUME



MAPPA DEL TERRITORIO DI ZARA

LE TABELLE

TABELLA I

Comuni	1850	1869	1880					differenza o stranieri	
	pop.totale	pop.totale	pop.totale	italiani	ser-croati	sloveni	tedeschi		altre
Abazia/Volosca									
Abazia	396	309	360	9	308		19	11	13
Volosca	1.150	764	953	353	428	39	54		79
Albona	6.655	7.952	9.221	3.004	5.914	119	63	5	116
Antignana	3.556	3.157	3.299	109	3.114	49	7		20
Apriano	1.798	1.828	1.944		1.927	5			12
Barbana d'Istria	2.899	3.083	3.273	143	3.121	3	2		4
Bogliuno	3.155	3.140	3.231	476	2.735	8	4	5	3
Brioni Maggiore									0
Buie d'Istria	4.754	5.383	5.924	5.643	194	17	8		62
Canfanaro	1.936	2.341	2.570	160	2.337	23	6		44
Capodistria	8.139	9.169	10.834	8.687	326	970	417	3	431
Castelnuovo d'I.	6.790	6.718	6.875	36	2.655	4.172	6	2	4
Cittanova d'Istria	1.411	1.404	1.577	1.543		5			29
Dignano d'Istria	9.699	10.504	11.345	5.217	5.721	28	49	8	322
Elsane (***)	4.100	3.736	3.843		427	3.405	6		5
Erpelle-Cosina									0
Fianona	4.708	4.367	4.851	1.489	3.337		8	4	13
Gimino	4.095	4.140	4.468	363	4.077	15	8		5
Grisignana	3.289	3.414	3.603	3.579	1	10			13
Isola d'Istria	4.675	4.677	5.580	4.525	8	1.029			18
Lanischie									0
Laurana	6.069	5.747	5.961	163	5.738		15		45
Maresego	2.061	2.186	2.498	34		2.464			0
Matteria	5.411	5.120	5.218	3	1.332	3.865	10		8
Mattuglie(****)	5.188	5.378	5.966	8	5.918	9		1	30
Montona	4.597	4.695	5.079	3.856	1.203		14		6
Moschiena									0
Occisla-S.Pietro	2.454	2.413	2.451	1		2.426	16		8
Orsera	2.315	2.725	3.201	1.347	1.698	38	2		116
Parenzo	5.834	6.333	7.368	6.329		919	11		109

Paugnano	2.724	2.951	3.352	10		3.329			13
Pinguente (*****)	11.627	12.749	13.993	465	9.858	3.626	8		36
Pirano	10.837	10.811	11.466	9.279	63	2.004	29		91
Pisino	13.287	13.813	14.894	2.321	12.259	116	116	5	77
Pola	5.761	16.324	31.683	14.693	6.873	1.283	3.829	298	4.707
Portole	4.760	4.975	5.007	3.173	1.812	10			12
Rovigno d'Istria	10.920	9.564	9.522	9.136	87	10	13		276
Rozzo	2.422	2.529	2.831	207	2.574	44	3		3
Sanvincenti									0
Umago	3.216	3.547	4.242	3.859	7	291	4		81
Valdarsa									0
Valle d'Istria	1.294	1.729	1.847	1.489	355		1		2
Verteneglio	1.289	1.586	1.804	1.549		239			16
Villa Decani	4.645	5.228	5.546	36		5.502		5	3
Visignano d'Istria (***)	2.507	2.770	3.309	2.051	1209				49
Visinada	2.558	2.628	3.079	1.401	1.659	18			1
Cherso	6.960	7.590	7.910	2.270	5.493	4	4		139
Lussingrade	2.388	2.356	2.338	737	1.518				83
Lussinpiccolo	7.054	7.764	7.937	2.746	4.947	20	20	1	203
Ossero (Neresine)	1.157	1.482	1.648	1.025	615	4			4
Ossero									0
Neresine									0
tot. Istria	202.540	221.079	253.901	103.524	101.848	36.118	4.752	348	7.311
Fiume città	15.319	17.884(a)	20.981	9.076	7.991	1.964	895	401	654
Zara città e Lågosta (*)	6.352	9.056(**)	10.148	5.922	3.091		447	131	557
totale generale	224.211	248.019	285.030	118.522	112.930	38.082	6.094	880	8.522

(*) Per Zara manca il totale del 1850: il numero è stato ipotizzato applicando la variazione percentuale tra il 1869 e il 1880.

(**) I dati in corsivo per Zara del 1880 sono ricavati proporzionalmente da quelli del 1890. Al totale sono state tolte 1713 persone della frazione Borgo Erizzo per omogeneità con i rilevamenti successivi.

(***) Per l'anno 1880 la componente croata è stata scambiata per slovena: la località si trova al confine tra le due etnie.

(****) Correzione di evidenti scambi tra etnie slovena e croata nelle località di: Berdo, Berze, Lippa, Passiaco, Ruppa e Sappiano.

(*****) Il territorio di Matuglie comprende anche località che nel '10 e precedenti erano assegnate a Castua. Oltre a Matuglie, sonostati considerati: Bergut Grande e Piccolo, Bregghi, Bresa, Cucelli, Giordani, Giussici, Pereni, Pobri, Pusi, Rucavazzo Alto e Basso e Suonecchia. (Sono stati esclusi: Clana, Lisaz-Zona e Scalmanizza o Scalmizza)

(*****) Evidente errore nell'attribuire 5 000 unità agli italiani al posto dei croati. (cfr. i dati del solo abitato di Pinguente)

(a) I valori in corsivo sono stati separati dal totale della voce "altre" attribuendo il 75% agli sloveni (come nel 1910)

TABELLA II

Comuni	pop.totale	1890				altre	differenza o stranieri
		italiani	ser-croati	sloveni	tedeschi		
Abazia/Volosca							
Abazia	1.192	63	240	213	408	17	251
Volosca	1.404	388	382	323	200	1	110
Albona	10.379	4.542	5.414	239	73	7	104
Antignana	3.498	84	3.402	4	2		6
Apriano	1.989	1	1.881	22	38		47
Barbana d'Istria	3.367	114	3.245	4			4
Bogliuno	3.255	37	3.204	10	2	2	0
Brioni Maggiore							0
Buie d'Istria	6.331	6.167	42	57	3		62
Canfanaro	2.899	229	2.621	11	19		19
Capodistria	10.706	8.989	195	1.159	61	1	301
Castelnuovo d'I.	7.171	20	2.148	4.980	8	4	11
Cittanova d'Istria	1.740	1.679		16	1		44
Dignano d'Istria	9.151	5.014	3.936	34	30	5	132
Elsane(****)	3.887		420	3.447	11		9
Erpelle-Cosina							0
Fianona	4.997	404	4.115	3	2	465	8
Gimino	4.602	182	4.387				33
Grisignana	3.697	3.424	2	262			9
Isola d'Istria	6.583	5.500	3	1.033	8		39
Lanischie							0
Laurana	6.058	229	5.685	58	10	5	71
Maresego	2.618	36		2.578	4		0
Matteria	5.285	4	1.383	3.883	7	2	6
Mattuglie(*****)	6.728	11	6.526	106	27	1	57
Montona	5.557	1.944	3.584	6	3		20
Moschiena							0
Occisla-S.Pietro	2.484			2.456	21		7
Orsera	3.956	2.637	1.207	3	4	3	102

Parenzo	8.485	4.904	3.347	35	17		182
Paugnano	3.720	55	14	3.640	4		7
Pingvente	14.783	752	12.185	1.801	14	1	30
Pirano	12.326	10.418	3	1.546	118	3	238
Pisino	14.968	1.454	13.251	134	63	2	64
Pola	38.937	18.680	9.823	1.498	4.419	405	4.112
Portole	5.263	4.081	305	863			14
Rovigno d'Istria	9.662	9.204	22	9	124	1	302
Rozzo	2.959	238	2.671	33	12		5
Sanvincenti	2.572	430	2.122	13	1		6
Umago	4.682	4.567		41	10		64
Valdarsa							0
Valle d'Istria	2.033	1.604	418				11
Verteneglio	2.014	1.857		125	1	2	29
Villa Decani	5.939	25		5.900	2		12
Visignano d'Istria	3.923	1.449	2.295	15		1	163
Visinada	3.439	2.911	519	4	1	4	0
Cherso	8.280	2.156	5.989	1	11		123
Lussingrade	2.304	897	1.270	3	20		114
Lussinpiccolo	7.634	3.308	4.124	19	72	4	107
Ossero(Neresine)	1.900	716	1.143		6		35
Ossero							
Neresine							
tot. Istria	275.357	111.404	113.523	36.587	5.837	936	7.070
Fiume città (a, b)	29.494	13.012	10.798	2.315	1.495	1.103	771
Zara città e Lågosta	12.722	7.424	3.875		561	164	698
totale generale	317.573	131.840	128.196	38.902	7.893	2.203	8.539

(*) dal 1850 al 1890 le frazioni di Babici, Bernetti, Boste, Brezzani, Burie, Centora, Chermi, Gemme, Laura, Loparo, Montignano, Popetra, Roizi, Sabadini, Tersecco, Truscolo, Zabavia, passano a Maresego.

(****) Correzione di evidenti scambi tra popolazione slovena e croata nelle località di: Berdo, Berze, Lippa, Passiaccio, Ruppa e Sappiano.

(*****) cfr. tab. I

(a) cfr. tab. I

(b) Ai croati è stata aggiunta la minoranza serba per omogeneità con il resto delle località.

TABELLA III

Comuni	pop.totale	1900				altre	differenza o altri
		italiani	ser-croati	sloveni	tedeschi		
Abazia/Volosca							
Abazia	2.341	87	683	128	809	70	564
Volosca	1.791	296	698	194	260	16	327
Albona	11.023	3.254	7.472	170	4	2	121
Antignana	3.705	39	3.650	7	3	1	5
Apriano	2.640	27	2.233	46	162	34	138
Barbana d'Istria	3.597	139	3.441	2	6	1	8
Bogliuno	3.214	43	3.132	20	2	6	11
Brioni Maggiore							0
Buie d'Istria	6.908	6.685	101	28	8	5	81
Canfanaro	3.297	199	3.058	15	8		17
Capodistria	10.806	8.606	168	1.542	68		422
Castelnuovo d'I.	7.314	14	1.679	5.225	4	389	3
Cittanova d'Istria	2.012	1.931			11		70
Dignano d'Istria	9.734	5.337	4.197	32	35	1	132
Elsane(****)	4.083		433	3.641	4		5
Erpelle-Cosina							0
Fianona	5.434	705	3.792	10	8	914	5
Gimino	5.052	243	4.776	14			19
Grisignana	3.800	3.669	70	41	11		9
Isola d'Istria	7.495	6.061	1	1.212	18	3	200
Lanischie							0
Laurana	3.319	705	2.301	37	143	10	123
Maresego (*)	2.796	31		2.765			0
Matteria (^)	5.293		894	4.383	3	6	7
Mattuglie (*****)	7.155	7	6.944	98	7	8	91
Montona	5.570	2.628	2.921	7	6	2	6
Moschiena	3.219	146	3.042	6	10		15
Occisla-S.Pietro	2.569	7	3	2.533	26		0
Orsera	4.499	3.003	1.384	4	6		102
Parenzo	10.186	7.308	2.650	65	18		145

Paugnano (*)	3.870	462		3.401	3		4
Pingente	15.917	1.021	11.676	3.171	20	8	21
Pirano	13.365	11.387	3	1.240	122	4	609
Pisino	16.141	1.417	14.403	156	28	12	125
Pola	45.205	24.056	10.388	1.543	4.654	400	4.164
Portole	5.343	3.740	42	1.543	8		10
Rovigno d'Istria	10.302	9.716	41	16	201	4	324
Rozzo	3.154	411	2.693	21	20		9
Sanvincenti	2.855	542	2.288	14	5		6
Umago	5.322	5.160	38	29			95
Valdarsa							0
Valle d'Istria	2.207	1.738	453		5		11
Verteneglio	2.274	2.222		23			29
Villa Decani	6.025			6.015	2		8
Visignano d'Istria	4.594	2.836	1.577	53	8	2	118
Visinada	3.978	3.043	866	61	1	4	3
Cherso	8.086	2.039	5.863	8	26		150
Lussingrade	2.385	473	1.627		81	2	202
Lussinpiccolo	7.348	5.725	1.347	23	128	4	121
Ossero(Neresine)	2.057	1.588	462	1	3		3
Ossero							
Neresine							
tot. Istria	299.280	128.746	113.490	39.543	6.955	1.908	8.638
Fiume città (a, b)	38.955	17.494	9.442	2.619	2.842	5.685	873
Zara città e Lågosta	14.400	9.018	3.929	582	140	731	
totale generale	352.635	155.258	126.861	42.162	10.379	7.733	10.242

(*) Probabile inversione tra sloveni e croati nella frazione di Golazzo.

(*) dal 1850 al '90 le frazioni di Babici, Bernetti, Boste, Brezzani, Burie, Centora, Chermi, Geme, Laura, Loparo, Montignano, Popetra, Roizi, Sabadini, Tersecco, Truscolo, Zabavia, passano a Maresego

(****)Correzione di evidenti scambi tra etnie slovena e croata nelle località di: Berdo,Berze, Lippa,Passiaccio, Ruppa e Sappiano.

(*****)cfr. tab. I

(a) cfr. tab. I; (b) cfr. tab. II

TABELLA IV

Comuni	pop.totale	1910				altre	stranieri
		italiani	ser-croati	sloveni	tedeschi		
Abazia/Volosca	6.552	235	2.155	724	1.534	130	1.774
Abazia							
Volosca							
Albona	12.028	1.767	9.998	151	39	15	58
Antignana	4.206	84	4.100	16	4	2	
Apriano	3.451	24	2.401	104	422	41	459
Barbana d'Istria	4.108	94	3.995	11	1	1	6
Bogliuno	3.261	18	3.221	14	4		4
Brioni Maggiore							
Buie d'Istria	7.181	6.520	518	61	9	1	72
Canfanaro	3.795	889	2.832	52	5	1	16
Capodistria	12.310	9.340	154	2.278	74	3	461
Castelnuovo d'I.	7.294	7	1.809	5.471		4	3
Cittanova d'Istria	2.275	2.086					189
Dignano d'Istria	10.735	5.910	4.520	84	92	27	102
Elsane	4.207		467	3.729	1	3	7
Erpelle-Cosina							
Fianona	5.683	629	4.141	15	1	882	15
Gimino	5.713	156	5.498	34	1		24
Grisi gnana	4.028	2.903	1.064	32			29
Isola d'Istria	8.461	6.215	2	2.097	34		113
Lanischie							
Laurana	4.191	595	489	2.334	376	31	366
Maresego	3.128			3.126		2	0
Matteria (^)	5.188		755	4.423	6	2	2
Mattuglie(*****)	7.372	12	7.101	134	26	4	95
Montona	6.276	2.052	3.147	1.042	14	3	18
Moschiena	3.164	12	3.150				2
Occisla-S.Pietro	2.695	4	0	2.682	6	2	1
Orser a	4.991	2.321	2.577	19	6	7	61
Parenzo	12.532	8.223	3.950	1	34		324

Paignano	4.344	719		3.624			1
Pinguente	16.957	658	14.164	2.105	7	4	19
Pirano	15.210	12.173	118	2.209	161	26	523
Pisino	17.627	1.378	15.966	58	44	7	174
Pola	70.948	30.900	16.431	3.510	9.500	1.685	8.922
Portole (^^)	5.790	3.817	1.182	784		1	6
Rovigno d'Istria	1 2.323	10.859	57	63	320	9	1.015
Rozzo	3.414	216	3.130	46	8	3	11
Sanvincenti	3.189	616	2.555	2	3	1	12
Umago	6.092	5.609	321	8	4		150
Valdarsa							
Valle d'Istria	2.657	2.452	187	7	6		5
Verteneglio	2.651	2.610	1	2	1		37
Villa Decani	6.251	9	0	6.231			11
Visignano d'Istria	5.089	2.421	2.566	5		8	89
Visinada	4.453	2.714	1.708	8	7	1	15
Cherso	8.162	2.296	5.708	6	4	2	146
Lussingrande	2.463	873	1.169	6	130	1	284
Lussinpiccolo	8.390	5.023	2.579	80	288	46	374
Ossero(Neresine)	2.245	1.692	541	5		1	6
Ossero Neresine							
tot. Istria	353.080	137.131	136.427	47.393	13.172	2.956	16.001
Fiume città (b)	49.806	24.212	13.351	2.336	2.315	6.833	759
Zara città e Lågosta	15.473	9.326	4.815		397	191	744
totale generale	418.359	170.669	154.593	49.729	15.884	9.980	17.504

(^) Inversione tra sloveni e croati nella frazione di Golazzo.

(^^) probabile scambio numerico a Portole Comune: 784+880=1664 sloveni.

(****) cfr. tab. I

(b) cfr.tab. II

TABELLA V

Comuni	pop.totale	1921				1931 pop.totale	1936	1936°
		italiani	ser-croati	sloveni	stranieri		popolazione totale presente	residente
Abazia/Volosca							10.032	8.642
Abazia	2.967	1.381	625	143	818	3.666		
Volosca	2.095	916	456	200	523	2.567		
Albona	14.197	7.737	6.405		55	14.876	17.031	16.973
Antignana	4.218	352	3.865	1		4.038	4.073	4.268
Apriano	2.892	489	2.166	17	220	3.659		
Barbana d'Istria	4.393	170	4.222		1	5.009	5.249	5.366
Bogliuno	3.251	1.018	2.233			3.618	3.681	3.843
Brioni Maggiore						612		310
Buie d'Istria	7.375	7.341	6	8	20	7.318	7.060	7.293
Canfanaro	3.811	3.638	143	30		3.913	3.759	3.894
Capodistria	12.072	10.556	2	1.417	97	13.555	12.543	11.995
Castelnuovo d'I.	7.259	177	1.726	5.320	36	6.749	7.239	7.180
Cittanova d'Istria	2.221	2.216			5	2.443	2.397	2.517
Dignano d'Istria	10.536	5.945	4.569	4	18	10.954	10.880	11.265
Elsane	4.127	28	460	3.623	16	3.096	3.227	3.363
Erpelle-Cosina						2.346	2.340	2.399
Fianona	5.415	2.140	3.082	184	9	4.357	4.355	4.687
Gimino	5.680	1.025	4.653	2		5.766	5.725	5.891
Grisignana	3.992	3.586		406		3.905	3.866	3.977
Isola d'Istria	8.457	6.110		2.340	7	9.322	9.495	9.771
Lanischie						3.049	3.299	3.480
Laurana	3.648	1.634	1.837	29	148	4.016	4.618	4.215
Maresego	3.170	47	3	3.120		3.228	3.421	3.518
Matteria	5.104	23	1.325	3.733	23	3.976	3.985	4.209
Mattuglie(*****)	7.026	126	6.724	51	125	7.323	8.775	8.427
Montona	6.321	1.955	4.366			6.556	6.466	6.692
Moschiena	3.060	3.013	13	3	31	2.803	2.831	3.043
Occisla-S.Pietro	2.561	45		2.509	7			
Orsera	5.171	2.293	2.876	2		5.538	5.381	5.565

Parenzo	12.252	9.309	2.932		11	12.607	12.317	12.036
Paugnano	4.397	2.343		2.049	5	4.569	4.679	4.820
Pinguente	16.361	4.160	10.015	2.170	16	9.536	9.660	10.222
Pirano	14.158	13.332		764	62	14.857	14.225	15.117
Pisino	18.091	8.777	8.249	1.026	39	19.146	19.121	19.094
Pola	49.323	41.125	5.155	265	2.778	55.559	54.515	46.259
Portole	5.647	2.825	148	2.671	3	5.561	5.469	5.709
Rovigno d'Istria	10.022	9.482	27	472	41	10.170	9.723	10.028
Rozzo	3.399	417	2.869	112	1	2.647	2.638	2.743
Sanvincenti	3.105	2.566	539			3.264	3.335	3.445
Umago	6.342	6.335		1	6	6.749	6.908	7.112
Valdarsa						2.044	1.939	2.158
Valle d'Istria	2.597	2.148	447		2	2.649	2.498	2.557
Verteneglio	2.825	2.764	25	35	1	3.172	3.161	3.242
Villa Decani	6.141	21	3	6.108	9	6.632	6.562	6.808
Visignano d'Istria	5.009	3.580	1.421	7	1	4.988	4.874	5.071
Visinada	4.409	4.121	249	39		4.730	4.814	4.998
Cherso	7.781	4.266	3.415	20	80	7.196	7.127	7.570
Lussingrande	2.064	1.227	692	2	143	2.081	1.936	1.992
Lussinpiccolo	7.031	6.435	372		224	6.886	6.712	6.856
Ossero(Neresine)	2.396	2.049	299	46	2			
Ossero						970	971	1.047
Neresine						1.722	1.643	1.904
	324.369	191.243	88.614	38.929	5.583	335.993	336.555	333.571
Fiume città (1918)	(46264)	(28911)	(9092)	(1674)	(6587) ^(***)	59.928		56.249
Interpolazioni al 1921	46.060	30.661	9.092	1.468	4838			
Fiume città (1925)	(45.857)	(32.415)	<(10.353)>		(3.089)			
Zara città e Lågosta	18.623	12.283	2.538		3.802 ^(***)	20.324		25.302
	389.052	234.187	100.244	40.397	14.223	416.245	418106 (^)	415.122

(*) popolazione residente complessiva.

(**) comprensivo dei tedeschi, altre e stranieri (pag.429 dei Censimenti del Perselli)

(***) solo stranieri quasi tutti croati immigrati dall'entroterra zaratino.

(****) cfr. tab. 1/

^totale con la popolazione presente (Istria e Carnaro) e residente (Fiume e Zara)

TABELLA VI

Popolazione italiana e "regnicola" nelle località principali della Dalmazia nel 1910.			
Località (Comuni)	italiani	stranieri (Regi)	croati
Arbe	151	16	4.899
Budua	36	0	2.352
Cattaro	274	1.568	3.804
Curzola	428	123	19.783
Lesina	494	82	16.340
Lissa	92	66	9.939
Pago	23	12	7.426
Ragusa	486	2.177	10.879
Risano	26	.318	3.916
Scardona	66	1	11.525
Sebenico	836	705	27.271
Spalato	2.087	946	24.224
Trau	232	40	18.591
Veglia Comune	1.494	37	630
Veglia resto dell'isola	50	86	18.903
Zara e Lagosta	11.560	688	25.054
tot.	18.335	6.865	205.536

TABELLA VII

Alcune località in cui si fece maggiormente sentire il fenomeno della "italianizzazione" dei croati nel 1921.			
Località	Anno	Italiani	Croati
Albona	1910	1.767	9.998
	1921	7.737	6.405
Fianona	1910	629	4.141
	1921	2.140	3.082
Pisino	1910	1.378	15.966
	1921	8.777	8.249
Canfanaro	1910	889	2.832
	1921	3.638	143
Lussinpiccolo	1910	5.023	2.579
	1921	6.435	372
Pinguento	1910	658	14.264
	1921	4.160	10.005
Pola	1910	30.900	16.431
	1921	41.125	5.155
Visignano	1910	2.421	1.421
	1921	3.580	0
Visinada	1910	2.714	1.708
	1921	4.121	249
Moschiena	1910	12	3.150
	1921	3.013	13

(^{oo}) comprensivo dei tedeschi, altre e stranieri (pag.429 dei Censimenti del Perselli)

(^{ooo}) solo stranieri quasi tutti croati immigrati dall'entroterra zaratino.

(^{****}) cfr. tab. I /

^totale con la popolazione presente (Istria e Carnaro) e residente (Fiume e Zara)

TABELLA VIII

Riepilogo dati censuari dell'Istria, Fiume e Zara al 1850 al 1991.					
Anno	totale	italiani	croati	sloveni	altri e stranieri
1850	225.941				
1869	248.019				
1880	285.030	118.522	112.930	38.082	15.496
1890	317.573	131.839	128.168	38.902	18.635
1900	352.635	155.258	126.861	42.162	28.354
1910	418.359	170.669	154.593	49.729	43.368
1921*	389.052	234.187	100.244	40.397	14.224
1931	416.245				
1936	415.122				
1936^	418.106				
1939**	419.600	240.000	133.800	33.900	11.900
1948***	375.928	105.484	233.281	29.608	7.555
1961****	369.511	20.694	270.735	51.136	26.946
1971	404.314	17.505	277.677	53.671	55.461
1981	458.895	11.821	278.102	57.355	111.617
1991	493.057	21.912	269.830	60.177	141.138
2001					

N.B. I dati riportati divergono da quelli della tabella riassuntiva di pag. 469 del libro del Perselli citato, per i seguenti motivi: nei rilevamenti dal 1850 al 1910 c'è l'isola di Veglia che, invece, non stata considerata in questo lavoro. Nella stessa tabella, "viceversa, dal '31 al '36 viene riportata solo la Provincia di Pola; in tutti i dati riportati mancano Fiume e Zara.

Inoltre:

*) Per Fiume e stato interpolato il valore degli italiani al 1921 da quelli del 1918 e 1925. (senza Susak);

^1936 popolazione presente (Istria e Carnaro) e residente (Fiume e Zara)

**) Senza i comuni di Primano, Fontana del Conte, Villa del Nevo e Castel Jablaniza;

**) Ai valori del censimento del 1948 sono stati aggiunti quelli del 1947 relativi a Capodistria e Buie (pag 97, tab 15 opera citata) e Zara.Fiume comprende per anch; Susak.

****)Con Fiume comprensiva di Susak. Senza Zara.

TABELLA IX

Quantificazioni dell'esodo basate su fonti documentate e su dati statistici disponibili.

AUTORE	FONTI E DATI UTILIZZATI	TOTALE	PARZIALE	NOTE
SCHIFFRER Carlo	Censimenti e considerazioni storico-etnografiche	250.000 ca.		"Un quarto di milione" proposto nel 1958 come" valore di riferimento (da "Trieste" n° 26, 1958)
MINISTERO degli Esteri d'Italia	Censimenti e conteggi ministeriali	250.000 ca.		Metà anni Cinquanta
COLELLA Amadeo	Rilevazioni statistiche e analisi dei dati ⁽³⁵⁾ . (status professionale, assistenziale, di disoccupazione e altre indagini sussidiarie della Opera per l'Assistenza ai Profughi Giul. e Dalmati O.P.)	251.440 ca.	150.627	Profughi reperiti, di cui 127.113 dall'Istria e da Fiume, notizie "limitate ma inequivocabili", coloro che hanno richiesto pratiche, per l'emigrazione, deceduti dopo l'esodo "sfuggiti alla rilevazione": ipotesi
	23.124			
	23.136			
	4.553			
	201.440			
		50.000		
ZERIJAVIC Valdimir	Archivio delle opzioni (analisi dei dati definitivi)	186.094	102.094	Optanti adulti, minorenni al seguito degli adulti, optanti zona B croata, clandestini, solo territori annessi alla Croazia
	34.000			
	20.000			
	30.000			
	186.094			
(Aggiunte fatte dall'Autore al totale dello Zerijavic per rendere possibile la confrontabilità con altri A.)		279.800 ca.	44.000	Regnicoli che lo Zarijavic non conteggia tra gli Esuli perché non autoctoni. Esodati dai territori annessi alla Slovenia* id. dal goriziano e triestino**
			33.900	
			15.800	

GIURICIN Ezio	Confronto rilevazioni censuarie pre e post belliche. (popolazione rimasta e popolazione presente)	239.994 193.047	A) Differenza tra Rimasti del 1961 e popolazione del 1945 . B) Differenza tra Rimasti del 1961 e popolazione del 1936
IN QUESTO LAVORO	ID.c.s elaborazioni dati censuari	270-275.000 242-264.000	Diferenza tra i Rimasti del 1961 e popolazione del 1939 (rilevazioni riservate). Somma delle singole componenti etniche esodate, calcolate sepratamente.

N.B.: non vengono considerate, perché non basate su dati oggettivi, altre quantificazioni disponibili nella copiosa letteratura disponibile sull'argomento.

* Germano TRANI ⁽³⁹⁾, dalla tab. V di pag. 577 si ricava, per la zona B slovena (Isola, Capodistria, Pirano, Monte-Maresego, Villa Decani), il valore di 33.927 unità; tale valore è da considerarsi per difetto: infatti, le 12.586 persone stimate come esodate prima del 1953 sono state valutate in circa 17 mila dal RAMANI ⁽⁴⁰⁾. Il COLELLA ne conteggia a fine '55, 26.951 (op. cit. p. 35)

** Il COLELLA conteggia (pp. 30-39 op. cit.) a tutto il 1955, 13.646 unità comprensiva delle 2.173 del muggesano (3.709 sul TRANI, tab. V). Carlo DONATO cita la cifra di 24.000 persone esodate dal goriziano e triestino. (Tempi & Cultura n. 3, 1997 p. 28); cfr. nota di Appendice H)

SAŽETAK:

HIPOTEZE O NACIONALNOM SASTAVU ISTRE, RIJEKE, ZADRA: NEKAD I DANAS

Putem ovog rada autor namjerava pristupiti temi koja je dosad, prema njegovim saznanjima, bila djelomično ili manjkavo obradena, najvjerojatnije zbog brojnih prepreka ili zamki te kritika kojima bi povjesničar neopravdano mogao biti izložen. Ipak, ta ga mogućnost ne uznemiruje jer mu povijest nije struka, pa stoga svoj prilog prisposobljuje kamenčiću koji će zatalasati mirne vode dosadašnjih pristupa historiografiji naše regije.

Iako se s historiografskoga gledišta ne može zanemariti, kriterij prebrojavanja nacionalne pripadnosti pojedinaca koji su u Istri doživjeli tragedije masovnih razmjera - egzoduse, iseljništvo, totalitarizam, podjelu teritorija - ustupa pred neporecivošću tih činjenica. Time se želi naglasiti da brojke koje se odnose na zbivanja u regiji mogu pomoći povjesničaru pri objektivnoj procjeni i rekonstrukciji društvenih, ekonomskih, etničkih i antropoloških obrata, bez ublažavanja ili preuveličavanja dramatičnih događaja. Rad se zasniva na temeljnoj pretpostavci, koju su uspješno razradila i uobličila dvojica istarskih autora, a ista služi kao nit-vodilja pri čitanju teksta. Mnogi se podaci odnose na broj pripadnika određene populacije prema nacionalnom ključu, no nisu iznjeti zbog pukog i sitničavog knjigovodstva, već radi jasnoće, povezivanja i uspoređivanja s podacima iz drugih izvora. Nužno i neizbježno zaokruživanje brojki provedeno je na ulaznim ciframa i ukupnim rezultatima.

U ovom tekstu nije iskazan broj poginulih i nestalih tijekom dvaju svjetskih ratova, niti koliko je ubijenih bačeno u masovne grobnice, odnosno koliko ih je stradalo od utapljanja, jer su ti podaci uključeni u navedene cifre, a detaljnosti o istome pristupačne su u brojnoj postojećoj literaturi.

POVZETEK

HIPOTEZA O ETNIČNI SESTAVI ISTRE, REKE IN ZADRA: VČERAJ IN DANES

Avtor je v tem delu krenil na pot, po kateri so doslej stopali le občasno in delno, mogoče ker je polna ovir in pasti, da je prihajalo do kritik, ki so za "zgodovinarje" nesprejemljive. To pa ni skrb pisca, ki pravzaprav niti ni zgodovinar in ki je želel le vreči kramenček v preveč mirne vode tega področja zgodovine naših krajev.

Številke so le drugotnega pomena, saj so v ospredju zgodovinski dogodki, drame, ki jih je doživel istrski narod, množični eksodus, migracije, totalitarni režimi, ozemeljske delitve ... Kljub temu pa ostajajo številke pomembne z vidika zgodovino-pisja. Delo želi poudariti, da lahko številke, ki so povezane z dogodki tega ozemlja, pomagajo zgodovinarju, da bolje opredili družbene, gospodarske, etnične in antropološke okoliščine, vendar same ne morejo zmanjšati ali povečati dramatičnosti dogodkov. Avtor se drži dveh osnovnih pojmov, ki sta ju učinkovito ubesedila dva istrska avtorja in ki ju je treba upoštevati kot rdečo nit pri branju te "Hipoteze".

Številni podatki zadevajo enoto populacije, in to zato, da bi omogočili opredelitev in primerjavo podatkov tega besedila z drugimi, ki so navedena v bibliografiji. Obvezna in neizogibna zaokroževanja zadevajo vmesne podatke in končne številke.

V delu ni natančno določeno število padlih in progresa in v obeh svetovnih vojnah in niti število potopljenih ali umrlih v fobah. Ti podatki so prisotni v številnih drugih delih na to temo.